

XXV Anno 1992

78-79

Sicilia Archeologica



In copertina:

BF, Stampe Gatto - busta 4/7: Tempio di Segesta
(dis. S. Fergola)

Sicilia Archeologica

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



Una copia per l'Italia	L. 10.000
per l'estero	L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia	L. 12.000
per l'estero	L. 15.000

Abbonamenti:

Italia	L. 25.000
Estero	L. 30.000
Sostenitore annuo	L. 60.000

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Girolamo Di Giovanni, Presidente Azienda Provinciale Turismo

Antonio Allegra, direttore



Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

Direzione, redazione, amministrazione:

AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI

Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27273 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia  - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165

Biella Antheologia

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

sommario

Anno XXV - n. 78/79

CONTRIBUTI

Hans Peter Isler	7	Monte Iato: la ventunesima campagna di scavo
Giuseppe Castellana	45	La sigillata africana dell'insediamento di età imperiale romana e bizantina del saraceno di Favara presso Agrigento
Sebastiano Tusa	71	La «Problematica elima» e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo
Marshall Joseph Becker	103	An analysis of the human skeletal remains from two cave sites near Palermo, Sicily: Taphonomic processes at Isnello and the Grotta di Scillato

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	113	Goethe in Sicilia (III)
Annamaria Precopi Lombardo	115	Due guide per Segesta e Monte Iato
Aldina Cutroni Tusa	117	Il Museo archeologico di Aidone
Salvina Fiorilla	120	Mostra del restauro ceramico a Caltagirone 8 Giugno - 4 Agosto

DETERMINATION

OF THE

CONTRIBUTI



MONTE IATO: LA VENTUNESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventunesima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato è durata dal 19 marzo al 20 aprile 1991¹. I lavori si sono concentrati sull'agorà greca; lo scavo è stato inoltre proseguito al teatro e in due zone del quartiere occidentale investigate già l'anno precedente².

Il teatro

Il teatro greco di Iaitas risulta oggi in gran parte scavato. I maggiori problemi connessi con la pianta e con la cronologia sono risolti³. Un ultimo aspetto da chiarire, al quale vennero dedicati lavori già a partire dal 1988⁴, è la forma dell'ala orientale della cavea che non poggiava sul pendio naturale come quella occidentale, ma era costruita. La ripulitura del saggio realizzato nel 1990⁵ davanti all'angolo dell'analemma ha permesso di recuperare il frammento K 12237 di una kotyle mesocorinzia⁶.

Ai fini di determinare la forma esterna della cavea orientale si eseguì nel 1991 un nuovo saggio a ridosso dell'analemma che integra quello del 1990⁷. Venne scoperto un massiccio muro perimetrale diritto, non conservato oltre le fondazioni (fig.1). Risulta quindi che il limite esterno della cavea non era di andatura circolare. Detto muro poggia su un ammassamento artificiale ed è da connettere con il muro secondario che prolunga l'analemma verso est, limite sud dello stesso ammassamento, e databile, in base ai rinvenimenti del 1990, non prima della fine del III sec. a.C.⁸. Non può trattarsi perciò del muro perimetrale originale. Rimane invece ignoto se un tale

muro di andatura circolare o altra in origine esistesse del tutto. Tenendo conto del fatto che alcuni altri teatri di cronologia simile al nostro, è cioè piuttosto alta (che risalgono quindi ancora alla seconda metà del IV sec. a.C.), come Corinto, Argos e Eretria, erano del tutto privi o disponevano solo di brevissimi tratti di muro perimetrale⁹, ci sembrava per ora più probabile una soluzione senza perimetro murato.

Tra i rinvenimenti provenienti dall'ammassamento descritto sono degni di nota un frammento di vaso chiuso tardo corinzio decorato di una catena di fiori di loto sovraddipinti in rosso (K 12115, fig.2)¹⁰, un frammento di cratere attico a volute (K 12096), a figure nere, con corsa ai carri¹¹, come pure un frammento di rilievo fittile del tipo a edicola dotato di un frontoncino con rappresentazione delle ninfe (T 205, fig.3)¹²; delle tre figure è conservata soltanto quella sinistra, in posizione frontale, che suona un *aulos*. Numerosi erano anche i frammenti di anfore da trasporto di tipo greco-italico¹³.

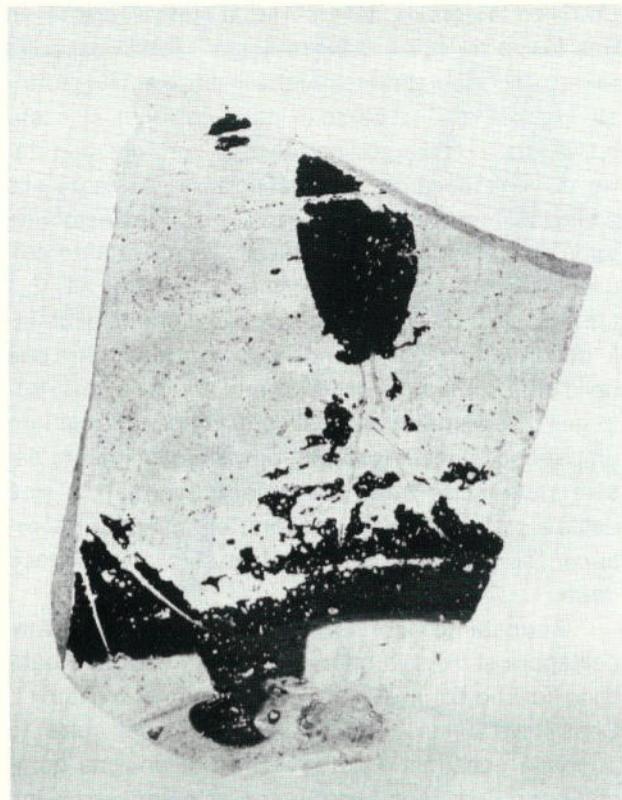
Al fine di seguire il muro attiguo all'analemma, appena menzionato, abbiamo allargato, più ad est, un saggio iniziato nel 1990¹⁴. Per quanto riguarda il problema principale, il saggio è rimasto senza risultato, dato che i muri medievali arrivano a un livello tanto basso da aver distrutto, se mai si estendeva fino a questo punto, il muro antico. Fu invece completata la pianta di un'altra casa sveva con porta a sud, nella quale risultano riadoperati elementi di colonne antiche. Dallo strato di distruzione di questa casa proviene il raschiatoio di ferro V 1112 (fig.4)¹⁵. Due altre case medievali, parzialmente scavate, sono apparse nel saggio sopra descritto con il muro perimetrale della cavea, a ridosso dell'analemma.



Fig. 1 - Teatro greco: il muro perimetrale diritto di seconda fase, da sud.

Un altro scavo, molto limitato, doveva illuminare le trincee di fondazione interna ed esterna del muro meridionale dell'annesso sud all'edificio scenico ¹⁶. Pur non avendo prodotto materiale stratigrafico utile,

lo scavo ha confermato che il muro meridionale dell'annesso era stato inserito nel piano di calpestio della seconda fase del teatro ¹⁷.



**Fig. 2 - Frammento di vaso tardocorinzio K 12115.
Alt. 8,1 cm.**

L'agorà

Lo sforzo principale dello scavo di quest'anno si è concentrato sull'agorà greca di Iaitas (fig.5) che risale, come pure il teatro, al tardo IV sec. a.C., e faceva cioè parte del nuovo impianto urbanistico realizzato a partire da questo periodo¹⁸. Lo scavo riguardava sia il complesso settentrionale che la zona sudorientale della piazza.

Lo scavo del *complesso settentrionale dell'agorà*¹⁹, iniziato già in precedenza, ha dato importanti nuovi risultati. Esso ha riguardato alcuni lembi del portico settentrionale rimasti nel settore nordoccidentale. Da un riempimento posteriore proviene il frammento d'orlo di un cratere laconico K 12181, il primo finora sicuramente attestato a Monte Iato²⁰. La sca-



Fig. 3 - Rilievo fittile frammentario T 205 con ninfa che suona il doppio flauto. Alt. 10,3.

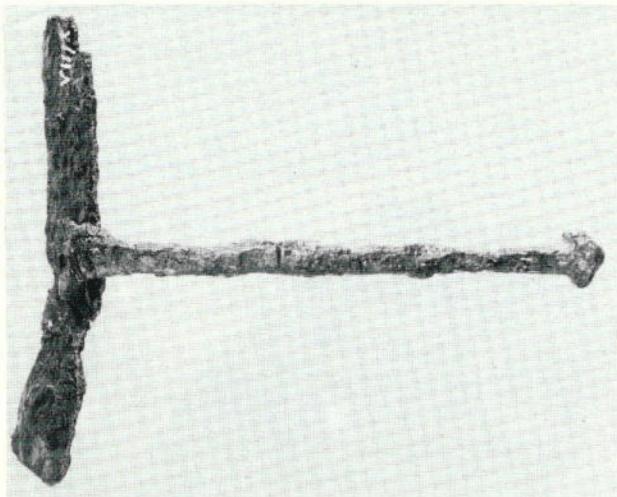


Fig. 4 - Raschiatoio di ferro V 1112. Lungh. 10,5 cm.

letta ben fatta, addossata alla parete ovest del portico e scoperta nel 1989²¹, dava accesso alla base già nota, purtroppo mal conservata, con la quale è, come ora si vede, contemporanea. Questo impianto (cfr. fig.5), secondario rispetto al portico, è da interpretare come *tribunal*, e cioè come piattaforma rialzata, sulla quale prendeva posto il magistrato romano in certe sue funzioni d'ufficio²². Avevamo già collegato precedentemente con questa piattaforma un frammento di iscrizione latina²³ che si riferisce a un esponente della *gens Hostilia* romana. Con l'erezione di un *tribunal*, per ora non databile più precisamente, ma probabilmente del II sec. a.C., il portico nord dell'agorà assunse, almeno in parte, la funzione di *basilica* e attesta, come il lato occidentale dell'agorà²⁴, la presenza di Roma repubblicana a Iaitas.

Sulla parete nord dell'angolo nordoccidentale del portico (fig.6), che l'erezione del *tribunal* aveva reso inaccessibile, ad ovest di una larga apertura verso l'interno, l'intonaco bianco originale si è conservato fino a un'altezza di metri 0,87 sopra il piano di calpestio che consiste in un pavimento di calcestruzzo²⁵. Incise in questo intonaco, che sottolinea con

un rialzo la cornice della porta, si sono scoperte, in una fascia tra 0,4 e 0,88 m sopra il livello del pavimento, iscrizioni graffite greche in parte anche piuttosto lunghe (fig.7). Il pezzo di intonaco venne staccato e trasportato al magazzino, dove le iscrizioni attendono di venir decifrate dagli specialisti. Assieme alle scritte si notano pure due disegni, uno con una donna nuda vista da dietro (fig.8 a, alt. 7 cm.), l'altro con una testina di profilo verso sinistra (fig.8 b, alt. 2,2 cm). Non c'è bisogno di sottolineare la rarità di un tale documento di cui si conoscono confronti, oltre che nelle città sommerse dall'eruzione del Vesuvio²⁶, solo nell'insediamento ellenistico di Delo²⁷. Per la loro ubicazione, queste iscrizioni devono ovviamente essere state incise tra la costruzione del muro, e cioè dell'ala settentrionale dell'agorà, e l'aggiunta del *tribunal*: sono perciò databili al III sec. a.C. o poco dopo.

Retrostante il portico settentrionale a due navate dell'agorà si trovava un complesso di carattere pubblico (cf. fig.5), finora solo parzialmente scavato²⁸. Consisteva in un cortile a peristilio²⁹ del quale fu possibile quest'anno determinare l'estensione completa con 4 su 5 colonne, e con sale annesse ai lati est, sud e ovest. Le sale meridionali sono già state parzialmente messe in luce durante le campagne di scavo precedenti, lo scavo di quelle orientali è stato appena iniziato (vedi sotto); quest'anno vennero scavate interamente quelle occidentali.

Il vano *angolare*, a forma rettangolare allungata (metri 7,10 per 3,20) è dotato di un pavimento a signino (figg.9 e 10) con decorazione a reticolato e bordo risparmiato, abbastanza ben conservata. Tali decorazioni, abbastanza frequenti e documentati in Sicilia già nel periodo ellenistico iniziale, non sono databili con precisione all'interno del periodo ellenistico³⁰. La funzione di questo vano di proporzioni alquanto lunghe e con porta (non conservata, cf. fig.5) sul lato breve rimane per ora ignota.

Sul pavimento a signino giaceva, al momento dello scavo, uno strato di distruzione con molte tegole frammentate, proveniente senza dubbio dal crollo del vicino edificio scenico. Tra questi materiali c'erano tre acroteri in calcare (A 1069, A 1071 e A 1070) a forma di palmette a fiamma (fig. 11 a-c), con al

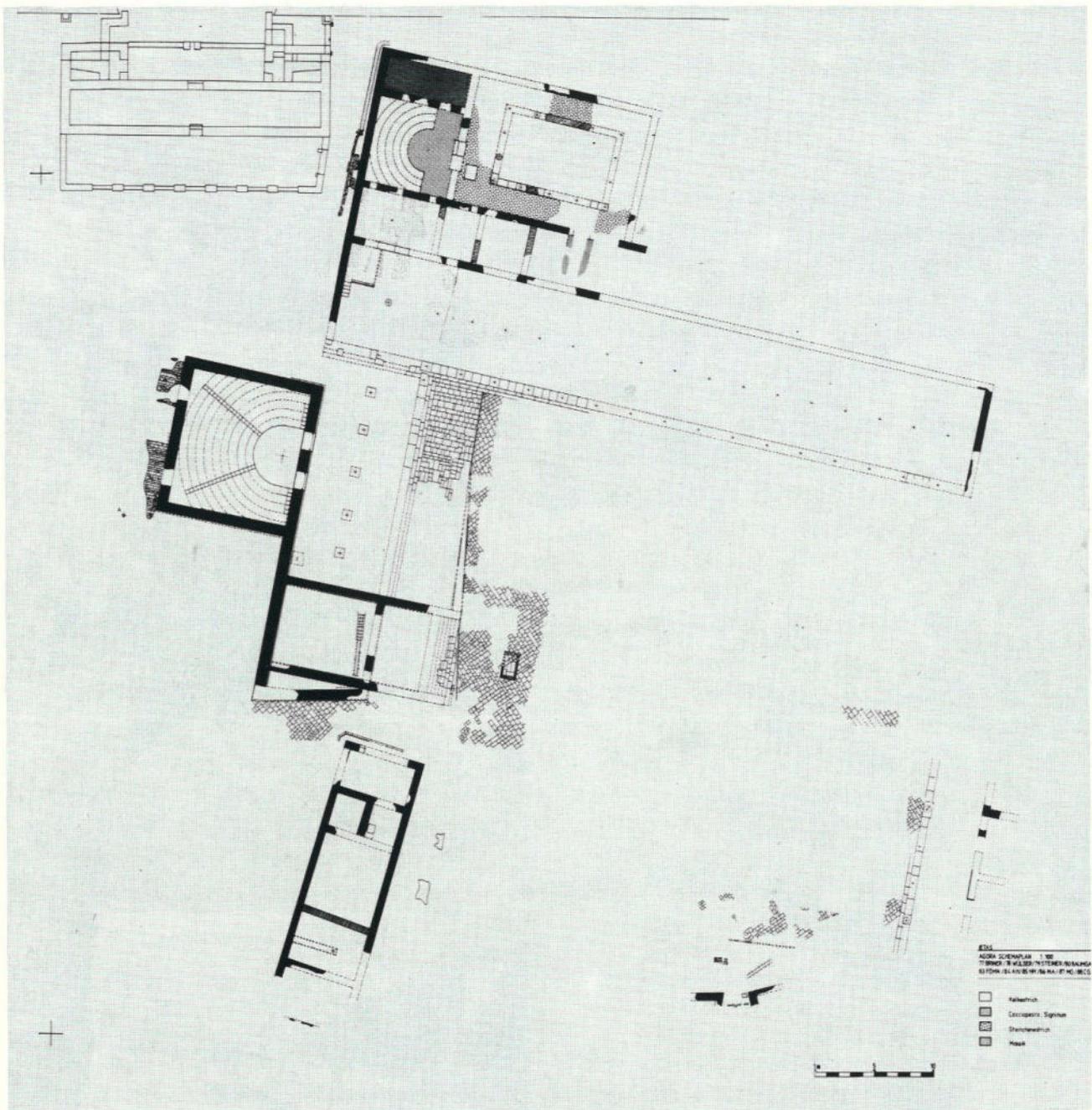


Fig. 5 - Agorà, pianta schematica 1991.



Fig. 6 - Angolo nordoccidentale del portico dell'agorà. In primo piano la scala e parte del *tribunal*, dietro l'intonaco con graffiti *in situ*. Si distinguono poi il vano retrostante il portico, il *buleuterion* e la scala angolare con pavimento a signino.



Fig. 7 - L'angolo nordoccidentale del portico dell'agorà con l'intonaco a graffiti *in situ*, visione parziale.

centro una foglia di acanto. Le palmette laterali sono asimmetriche e risultano scavate sul retro (fig. 12 a/b) per alleggerirle. I tre acroteri appartengono con ogni probabilità alla facciata orientale dell'edificio scenico. Il tipo risale in ultima analisi al Partenone di Atene³¹. Il calcare è identico a quello di altri elementi decorativi del teatro con i quali si possono constatare anche affinità stilistiche³², e anche a quello delle cariatidi e dei satiri³³. Un gruppo di tre acroteri molto simili per tipo e stile proviene da Solunto³⁴; non sono invece

noti acroteri analoghi da altri teatri di Sicilia.

Un monumento pubblico di spicco sul lato ovest dell'agorà, scavato già anteriormente e pubblicato di recente³⁵, è il *buleuterion*, datato al tardo II sec. a.C. e dovuto all'intervento di un magistrato romano. Lo scavo del 1991 ha ora rivelato un altro *buleuterion* più antico. A sud del vano con il signino descritto sopra se ne trova uno di pianta quadrata (7,10 per 7,10 m), scavato in parte nel 1990, in parte nel 1991 (fig. 9 e 10). Già nel 1990 ci aveva colpito il mosaico a



a

forma semicircolare che ricopre la parte est della sala³⁶; esso è ora messo alla luce nella misura in cui non è ricoperto da muri medievali. Nella parte ovest del vano quadrato si conserva, anche se solo molto parzialmente, un riempimento di pietre arenarie non tagliate, ma ben messe (cfr. fig. 10), che rispetta anche il muro di fondo, dal quale dista di alcune decine di centimetri. Il riempimento è più alto del mosaico il cui bordo curvo conserva anch'esso gli elementi inferiori di un muretto perimetrale. Il livello interno della



b

Fig. 8 (a-b) - Particolari dell'intonaco con graffiti staccato: a) = disegno di una donna nuda vista di spalle; b) = profilo di testina a sinistra.

parte occidentale del vano risulta quindi in qualche modo rialzato rispetto a quello del mosaico. Tutto questo non si spiega se non come cavea teatrale, della quale mancano però i gradini stessi. L'assenza di qualsiasi elemento di scena dimostra inoltre che non può trattarsi di un ambiente destinato a scopi musicali, ma piuttosto di una sala destinata a riunioni politiche: cioè di un *buleuterion*.

Nella parte nordest del *buleuterion* fu possibile fare alcune osservazioni di carattere tecnico. Il mosai-



Fig. 9 - Angolo nordoccidentale dell'agorà, da sud. In primo piano il *buleuterion* con l'orchestra a mosaico bianco; in secondo piano il vano con pavimento a signino.



Fig. 10 - L'angolo nordoccidentale dell'agorà, da est. In primo piano, sotto i muri meridionali, i tre pavimenti: signino del vano angolare, mosaico bianco del *baleuterion* e battuto in bianco dell'ambulacro del peristilio antistante. A sinistra parte dell'interno del *buleuterion*, a destra il pavimento a signino.

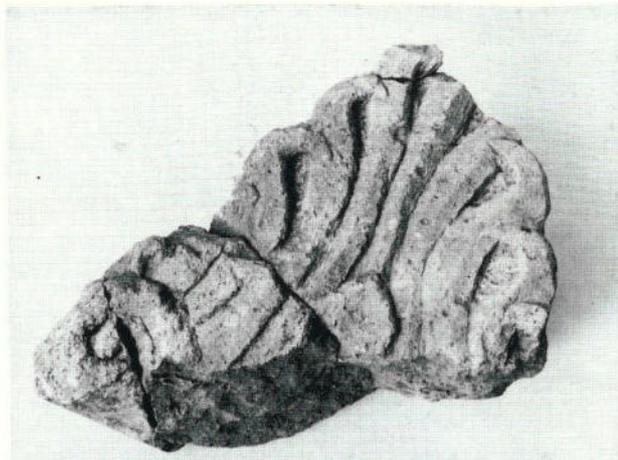


a

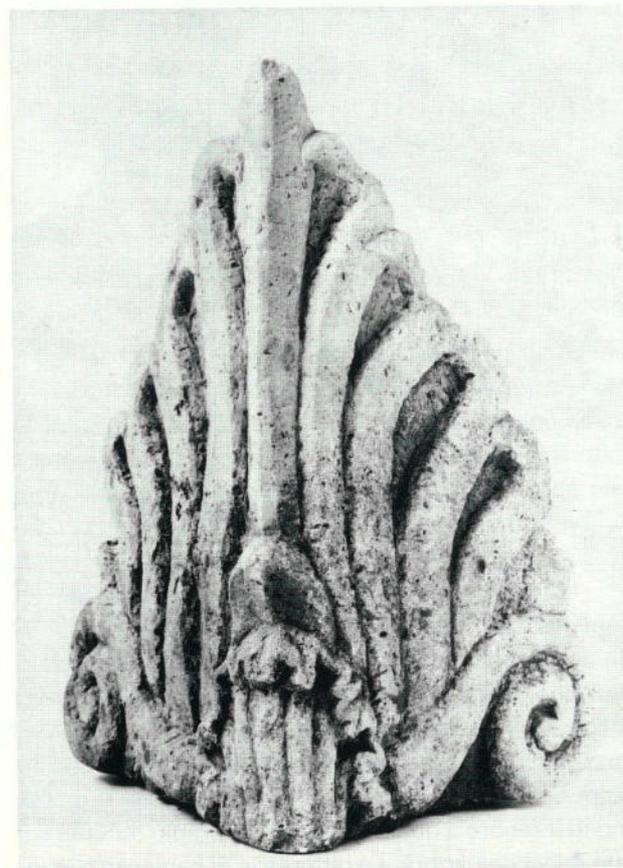
Figg. 11a/b/c - Acroteri dell'edificio del teatro: a) = A 1069, alt. 54 cm.; b) = A 1971, alt. 50 cm.; c) = A 1970, alt. 54 cm.

co è secondario ai muri, come descritto nel 1990³⁷, ma fa parte del periodo di costruzione originale. I lavori devono infatti essersi svolti nella maniera seguente, come deduciamo dalla sezione conservatasi al disotto di un muro medievale: Per primi vennero costruiti i muri perimetrali del vano. Seguì la collocazione del riempimento di pietre arenarie e del muretto che lo delimitava verso l'orchestra e si riportò pure il materiale di riempimento sotto il mosaico. Venne poi collocato su quest'ultimo un letto di malta rossastra, sul quale vennero finalmente applicati, in file regolari, i quadretti bianchi che formano il mosaico. Nella parte centrale del semicerchio si osservano infine due piccoli tratti di mosaico rifatti, di tessitura molto meno regolare.

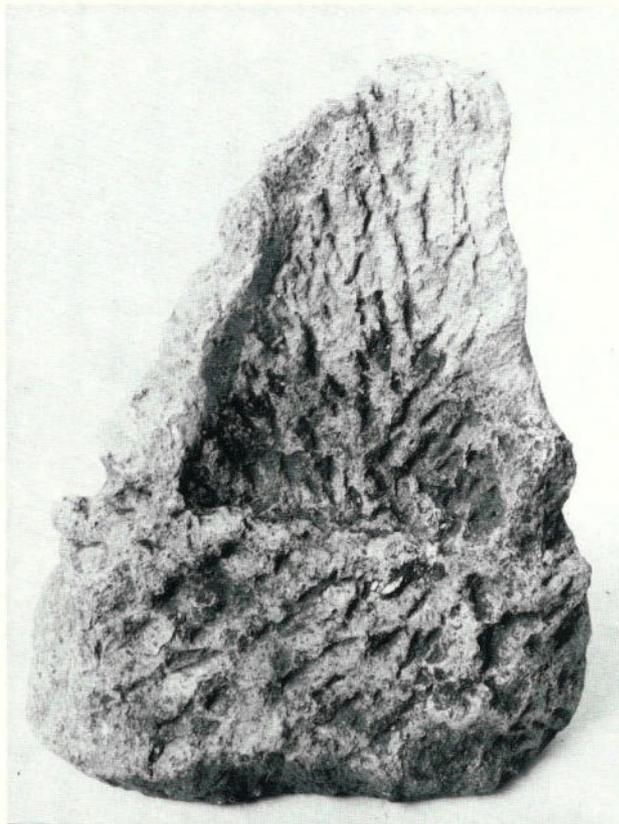
La facciata est del *buleuterion* era dotata di una sola porta larga metri 2,40 (fig.13) che comprende



b



c

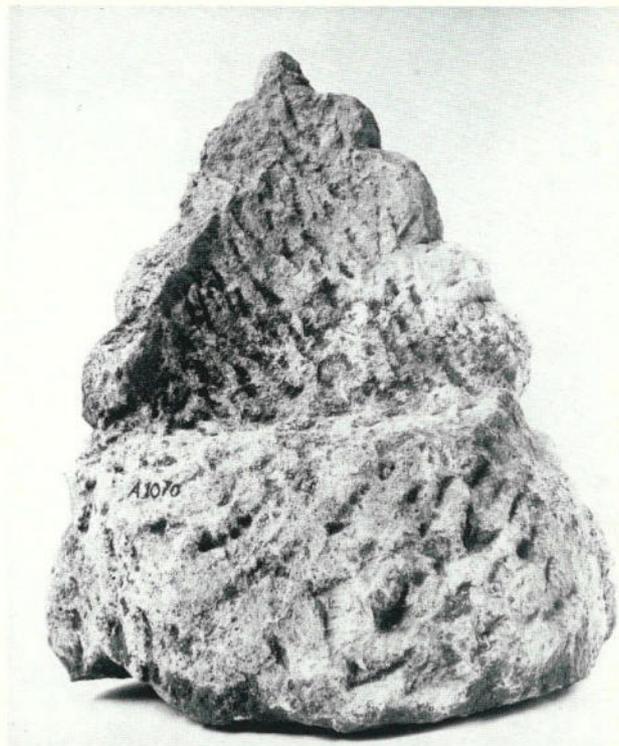


a

Figg. 12a/b - Acroteri laterali dell'edificio scenico, lato posteriore: a) = A 1069; b) = A 1070.

quindi un terzo circa della larghezza del vano. La soglia, profonda metri 0,94, era composta di due lastre di dimensioni uguali; nel medioevo, quando vennero tolte le pietre del muro, si girò la lastra meridionale che abbiamo ritrovato nel 1989 capovolta, giacente sul battuto in bianco dell'ambulacro ovest del peristilio³⁸.

La pianta del monumento è precisa: il raggio del semicerchio, di sei piedi di 29,5 cm. circa, corrisponde esattamente a un quarto dell'estensione nord-sud del vano. Sul lato ovest della cavea rimane spazio per 5 file di gradinata di cui due ritagliate sui lati. Calcolando 0,5 metri per persona, la capienza di questa piccola cavea non superava i 70 posti ed è quindi molto inferiore a quella del *buleuterion* più recente sul lato ovest dell'agorà. La differenza di capienza ci suggerisce perché al *buleuterion* antico, parte integrante



b

del complesso nord dell'agorà, se ne sostituì uno nuovo, fatto costruire da un magistrato romano due secoli più tardi³⁹. I rinnovamenti avvenuti in seguito alla guerra servile del 136/5-132 a.C. devono perciò, a *litas*, aver compreso, oltre a un programma di edilizia pubblica⁴⁰, una ristrutturazione del sistema politico sostituendo a un consiglio piuttosto piccolo uno di 200 membri⁴¹.

Lo scavo del *lato est del peristilio* retrostante il portico nord, ancora parziale, ha portato alla scoperta di un lembo di crollo del tetto antico, databile in base ad alcuni reperti stratigrafici al periodo romano imperiale iniziale; si tratta del piatto di sigillata italica K 12642 (fig.14)⁴² e del frammento di un disco di lucerna L 1400 (fig.15)⁴³. Tra le tegole c'erano esempi bollati con nomi di magistrati⁴⁴ che attestano quindi interventi di restauro, come se ne conosco-



Fig. 13 - La porta monumentale del *buleuterion* e la parte antistante del peristilio, da sudest. Una lastra della soglia risulta capovolta.

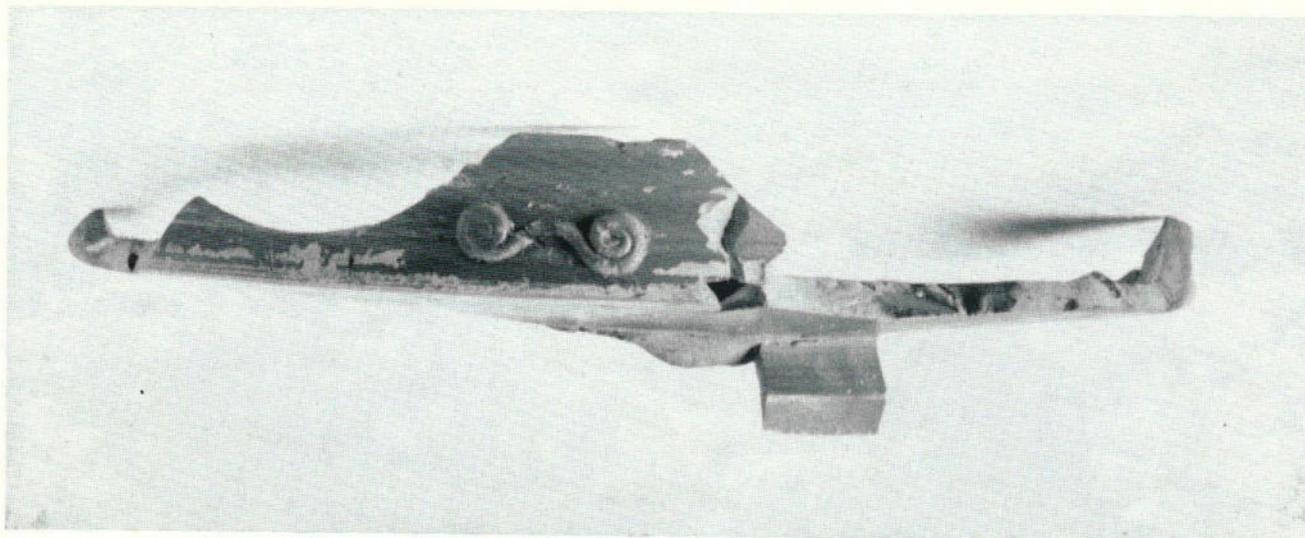


Fig. 14 - Piatto di terra sigillata italica K 12642. Diam. 13.5 cm.



Fig. 15 - Frammento di lucerna romana L 1400. Alt. 5,5 cm.

no anche al teatro e al tempio di Afrodite⁴⁵. Non si rinvennero invece tegole bollate appartenenti al tetto originale dell'agorà; sembra perciò che esso non avesse tegole con caratteristico bollo proprio⁴⁶.

Il vano attiguo a nord a quello appena descritto ha dato, seppur in strati sconvolti, numerosi frammenti di sigillata africana⁴⁷, databili al IV e al V se-

colo d.C. che potrebbero indicare per esso un riuso durato fino a quel periodo, come avvenne in altri settori dell'agorà⁴⁸.

Il complesso nord dell'agorà risulta ricoperto di abitazioni medievali⁴⁹ che si estendono anche sulla zona scavata nel 1991 (fig. 16). Nell'angolo di un cortiletto si rinvennero quattro anfore medievali di tipo molto diffuso con fondo rientrante; è notevole il fatto che rimasero in uso per quanto danneggiate, private cioè dei manici e parzialmente anche del collo. Durante lo scavo si sono scoperti anche alcuni bacini invetriati: l'esemplare K 12644 (fig. 17) con profilo ad angolo e orlo biforcuto, decorato a tratti verdi e bruni, è databile alla prima metà dell'undicesimo secolo d.C.⁵⁰ e l'esemplare K 12380 (fig. 18) ad orlo sporgente e con decorazione fitomorfa formata da elementi disegnati in bruno manganese riempiti in verde appartiene a una classe databile al tardo undicesimo e al dodicesimo secolo e cioè nel periodo normanno⁵¹. Particolarmente notevole sembra l'esemplare K 12646 (fig. 19), unico finora tra i rinvenimenti da Monte Iato, in quanto la forma più antica, il bacino ad orlo biforcuto, risulta combinata con il tipo di decorazione più recente, a elementi contornati di bruno manganese e riempiti di verde⁵². Simile per quanto riguarda la decorazione è invece un bacino che decorava la chiesa di San Piero a Grado vicino Pisa, data-



Fig. 16 - Case e cortili medievali sul lato nord dell'agorà, scavo del 1991. Da nord.

bile alla prima metà dell'undicesimo secolo; non ne è conservata la parete verticale con l'orlo, ma è certo che aveva un profilo ad angolo, come il bacino K 12646.

Il vaso aperto K 12349 (fig. 20), plasmato a mano libera, appartiene a una classe di ceramica medievale ormai ben nota⁵³. La decorazione sovraddipinta in rosso brunastro sembra però piuttosto rara⁵⁴ (forse anche perché la tecnica è molto friabile) e si limita, per quanto attestano gli esempi finora noti, a punti

lungo l'orlo come quelli del nostro vaso. Singolare è, invece, almeno tra il materiale di Monte Iato, la decorazione a festoni stilizzati sulla parete interna e soprattutto gli animali e il ramoscello sulla parete inferiore e sul fondo interno, parzialmente conservati.

Dall'abitato medievale del settore settentrionale dell'agorà proviene infine un tesoretto di undici monete sveve, incrostate una sull'altra a formare un cilindretto M 2066-2073 e M 2079-2081, fig. 21): quando vennero nascoste sotto il focolare di una casa

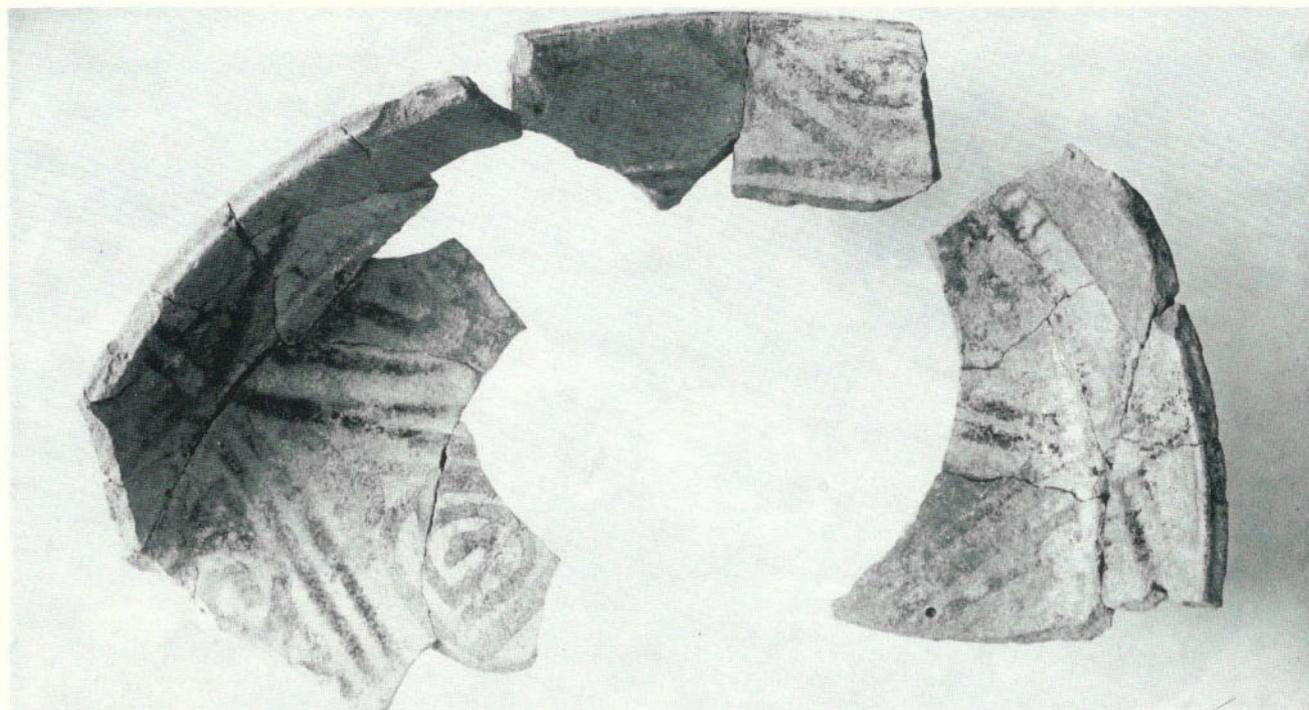


Fig. 17 - Bacino invetriato K 12644. Diametro 27 cm. Largh. del frammento più grande 15,4 cm.



Fig. 18 - Bacino invetriato K 12380. Largh. conservata 22,2 cm.

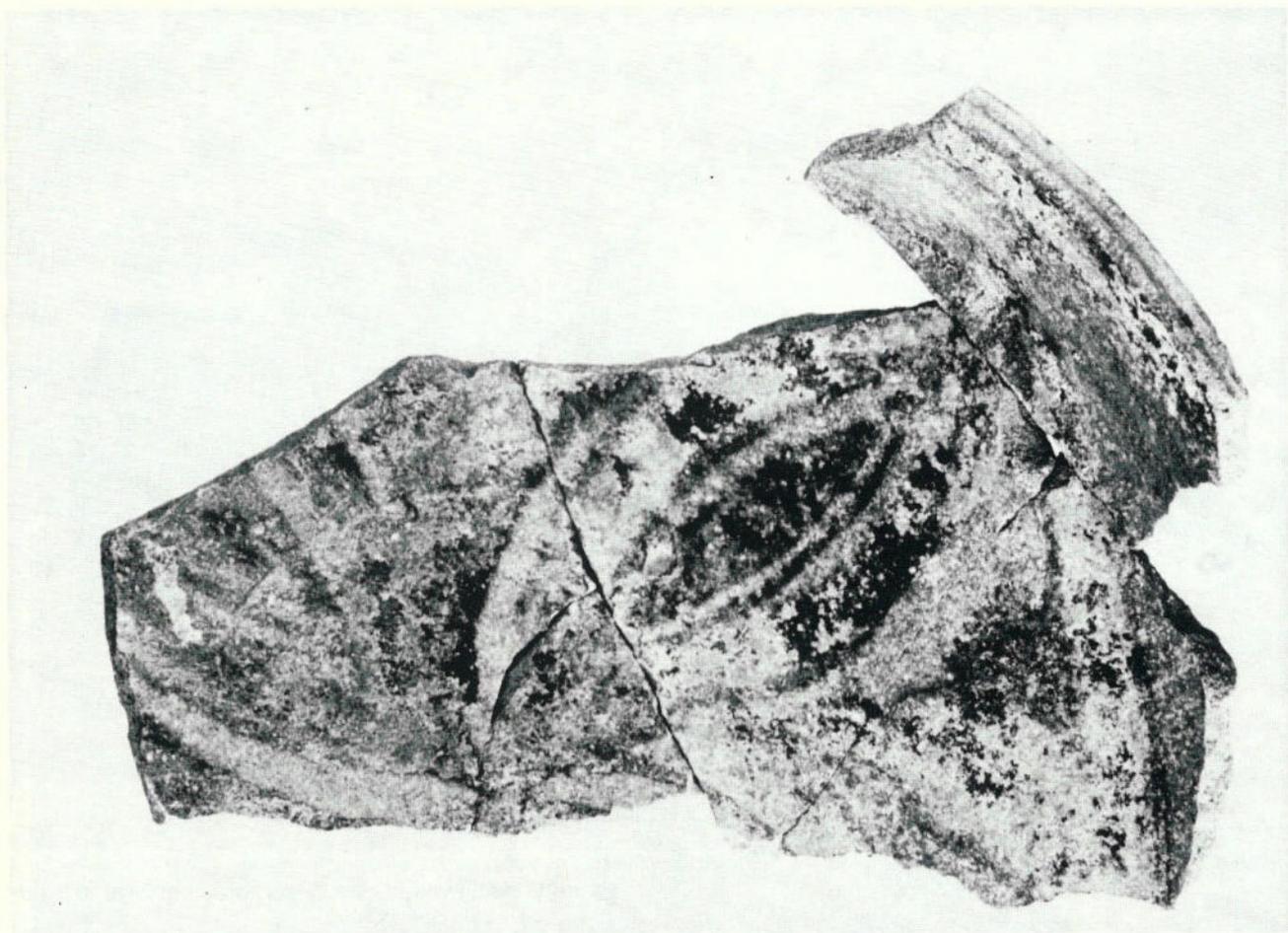


Fig. 19 - Bacino invetriato K 12646. Largh. conservata 19 cm.

sveva erano ovviamente avvolte in un pezzo di stoffa o di cuoio, non conservato. Per quanto riguarda la tipologia si tratta di 8 monete di Enrico VI e Federico II del 1196 e di tre monete di Federico II, una rarissima, coniate tra il 1197 e il 1209, e due del 1214⁵⁵.

Nel 1990 si ripresero inoltre gli scavi della zona sud-orientale dell'agorà dove non eravamo più intervenuti dopo il 1974⁵⁶. Scopo principale era quello di determinare l'aspetto del lato sud dell'agorà. Il problema, rimasto aperto l'anno scorso, venne risolto nel 1991 (cf. fig.5). Il lato sud dell'agorà non aveva infatti forma monumentale, ma lasciava, almeno in parte, libera la vista verso valle. Il lastrico in arenaria dell'agorà⁵⁷ risulta delimitato da una serie di semplici ortostati di calcare (fig.22). Segue, a sud, un note-

vole dislivello di 1,5 metri circa. Al livello inferiore si osservarono i resti di due edifici⁵⁸, probabilmente abitazioni, da scavare in futuro. Un problema rimasto aperto, date le distruzioni avvenute nella zona investigata in epoca medievale, è la soluzione architettonica prevista per superare il dislivello menzionato. Si poterono comunque individuare, in un solo punto, i resti di una rampa formata di ortostati (cfr. fig.22), come ne conosciamo altri esempi dietro il secondo *buleuterion*⁵⁹ e nella zona a sud della casa a peristilio 1⁶⁰. Essa sembra collegare il bordo dell'agorà con lo spazio lasciato libero dalle due abitazioni menzionate sopra. Ci si chiede se si tratta di un collegamento a forma di strada oppure se tutto il lato sud dell'agorà avesse una forma simile, obliterata dai numerosi in-

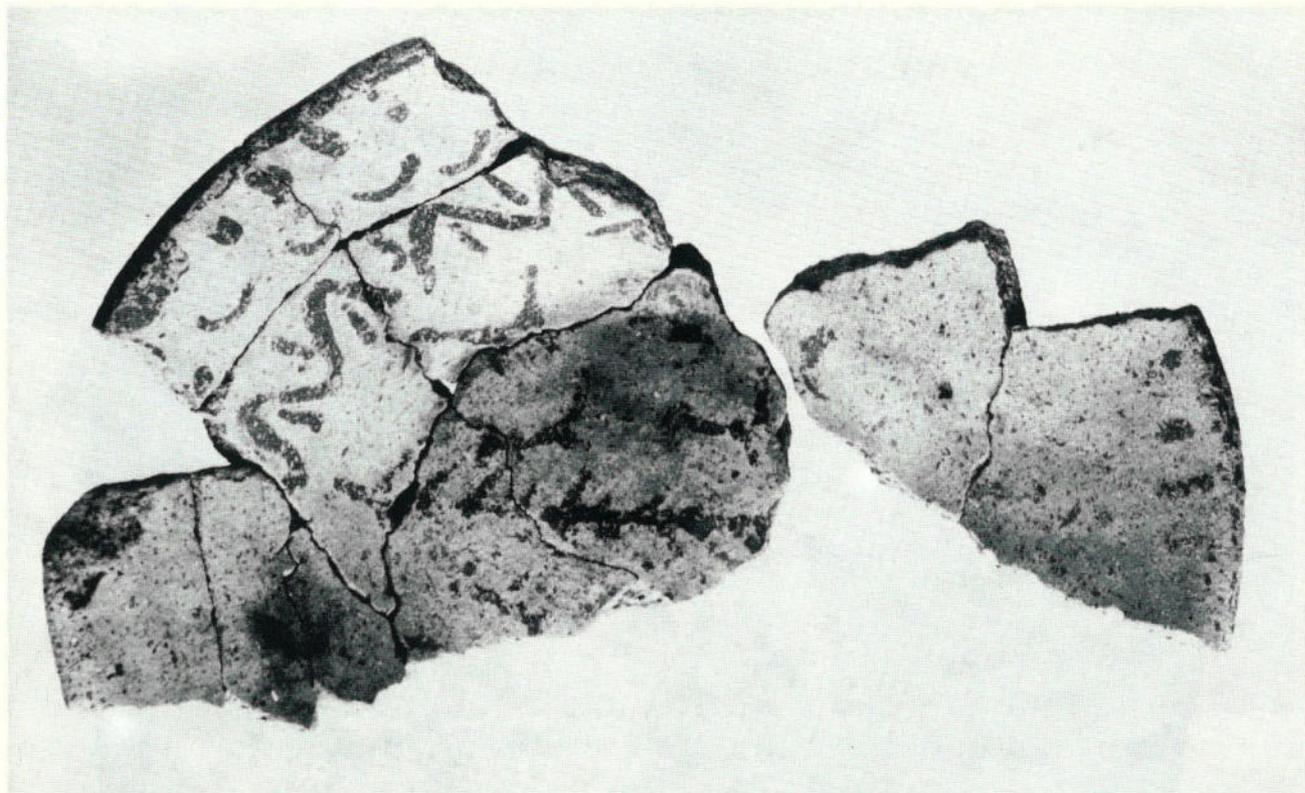


Fig. 20 - Vaso aperto dipinto K 12349. Largh. conservata 27,5 cm.

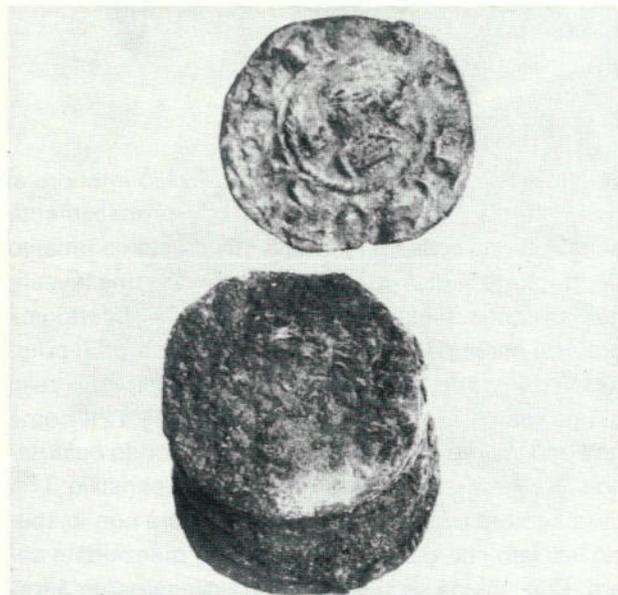


Fig. 21 - Tesoretto di undici monete sveve; una è già stata staccata.

terventi medievali: il che ci sembra, per ora, la soluzione più probabile.

A nord della rampa appena descritta, il lastrico dell'agorà risulta rifatto e rialzato (cfr. fig.22) in epoca non precisata, forse nel periodo romano imperiale; anche la rampa stessa sembra includere rifacimenti, anche se la sua conservazione molto lacunosa vieta per ora un giudizio sicuro.

Aumentate sono anche le conoscenze che riguardano il portico orientale dell'agorà, dove furono ripresi gli scavi sospesi nel 1974⁶¹, per quanto lo scavo in questa zona è rimasto, per ora, molto limitato (cfr. fig.5). Ne risulta chiaramente che questo portico, contrariamente al portico settentrionale e a quello occidentale che lo riecheggia, era a una sola navata, di una profondità di 5 m (dal lato anteriore dello stilobate al muro di fondo). A ridosso del portico si trovavano vani di dimensioni regolari, con una larghezza assiale di 5,25 m, la cui profondità rimane per



Fig. 22 - Limite meridionale dell'agorà, da ovest. A destra i resti della rampa che supera il dislivello. In primo piano il lastrico dell'agorà rifatto, in fondo il lastrico originale. In alto a destra l'angolo di casa greca scavato nel 1990.

ora ignota; si poterono individuare finora due stanze con i resti, seppur scarsi, delle porte d'ingresso. Si tratta quindi di un portico del tipo «normale», nell'architettura greca, a partire dalla seconda metà del IV sec.⁶². La funzione di detti vani non è ancora determinata, ma, dato che le porte hanno una collocazione

centrale, non è probabile che fossero sale da banchetto⁶³.

Il pavimento del portico orientale consiste, nella zona investigata, in un acciottolato di piccole schegge di calcare. Fu possibile individuare anche un settore del crollo che ricopriva, a diretto contatto con il pa-



Fig. 23 - La pentona invetriata K 12347. Alt. 13,3 cm.

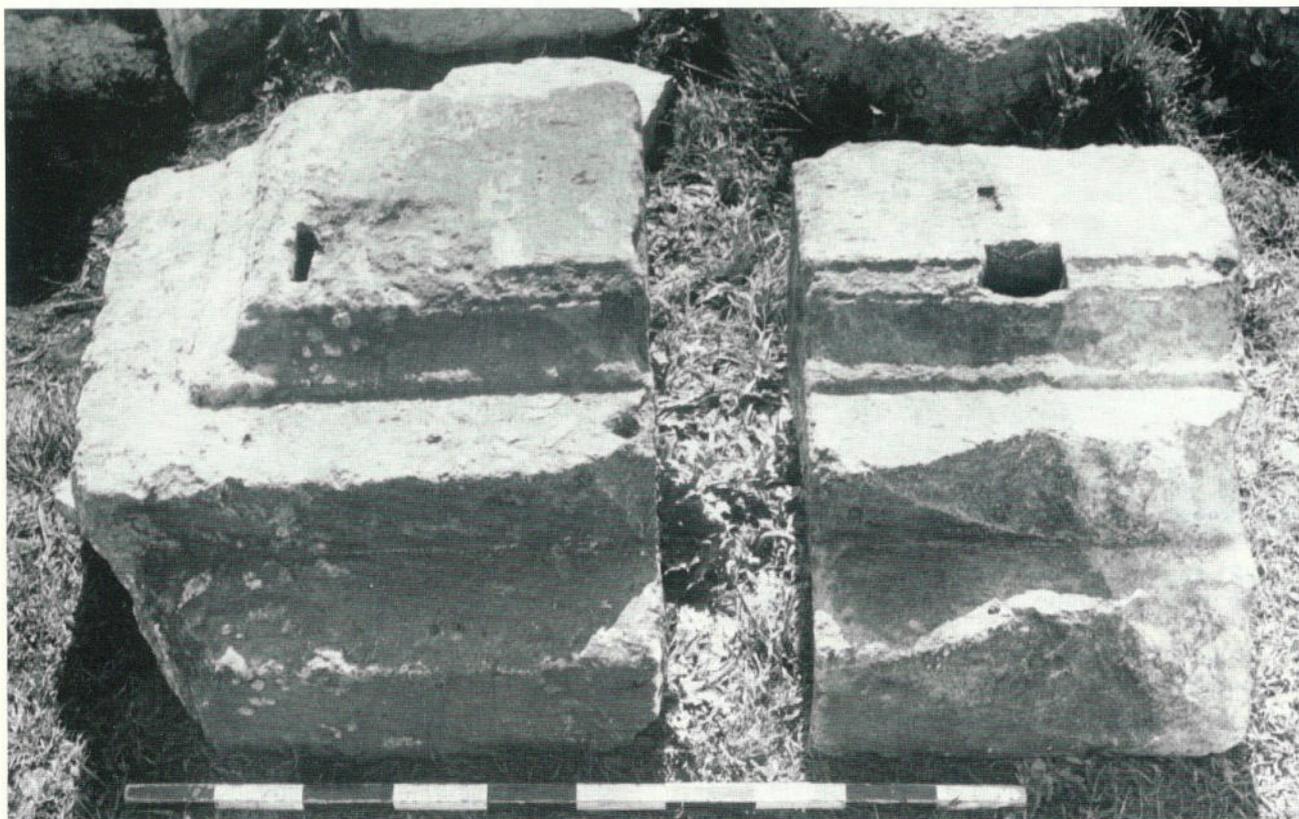


Fig. 24 - I due blocchi A 1090 (a sinistra) e A 1078, appartenenti a un edificio monumentale ancora non localizzato



Fig. 25 - Frammento di tegola Z 2542 con palmetta a fiamme. Alt. conservata 10 cm.

vimento, alcuni frammenti di sigillata africana databili alla seconda metà del II sec. d.C.⁶⁴ il che permette di datare la distruzione a questo periodo. L'osservazione già fatta, che il complesso monumentale dell'agorà cadde in disuso poco per volta e che i singoli elementi crollarono in periodi diversi, tra l'inizio dell'epoca romana imperiale e il V sec. d.C., resta una volta di più confermata⁶⁵.

L'interpretazione della parte meridionale del portico orientale, scavata quest'anno, è resa difficile dalla presenza di costruzioni medievali che hanno parzialmente riusato ovvero sostituito i muri antichi; questo vale particolarmente per il vano meridionale del portico, dove gli strati medievali arrivano fin sopra la roccia. Non siamo finora riusciti a determinare se il vuoto sotto il vano suddetto data dell'epoca medievale oppure se è un elemento connesso con il portico di epoca greca. Da un contesto medievale in questa

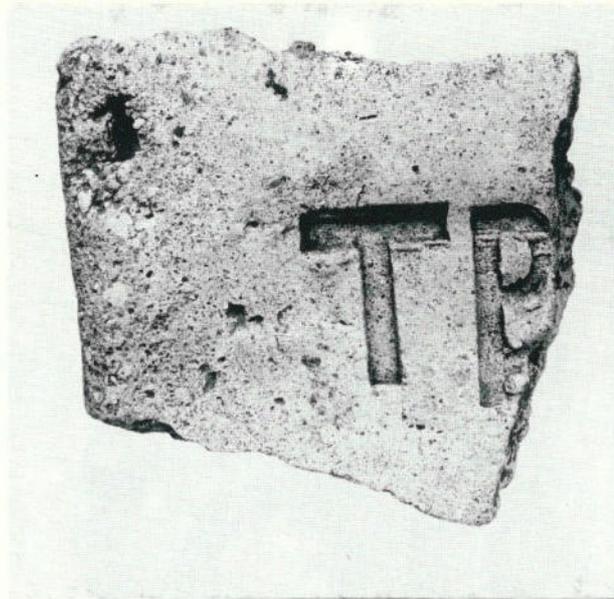


Fig. 26 - Frammento di tegola bollata Z 2545. Largh. conservata 8,5 cm.

zona proviene la pentola invetriata K 12347 (fig.23), ben conservata⁶⁶.

Riutilizzato in un contesto medievale nella zona sud sull'agorà si rinvenne il blocco calcareo ben tagliato A 1078 con incisione, incasso di imbracatura e solco per leva che deve essere appartenuto a un edificio monumentale in *opus quadratum*. Un altro blocco (A 1090), questa volta d'angolo, appartenente alla stessa struttura venne individuato nel 1988 in un crollo che giaceva nella parte settentrionale dell'edificio del IV secolo (fig.24): tale, struttura, un monumento rappresentativo, possibilmente un tempio, rimane da localizzare nella zona o nei pressi dell'agorà. I blocchi non possono comunque, per motivi statici e costruttivi, provenire dal tempio del lato occidentale dell'agorà⁶⁷.

Alcuni rinvenimenti dall'agorà hanno aumentato, per quanto lacunosi, il numero dei tipi conosciuti di tegole bollate. Oltre all'esempio Z 2542 (fig.25) con una palmetta a fiamma, sono attestate le lettere iniziali TPA[(Z 2545, fig. 26 e Z 2574) e le lettere finali]PIOY[(Z 2572, fig.27)⁶⁸ che si aggiungono alla lunga serie già pubblicata⁶⁹. Il bollo frammentario



Fig. 27 - Frammento di tegola bollata Z 2572. Alt. conservata 10,2 cm.

OII (Z 2573, fig.28) sembra invece analogo a quelli con i nomi di fabbricanti Onasou e Portax⁷⁰.

L'edificio del IV secolo

Un altro monumento anteriore alla città ellenistica è il cosiddetto edificio del IV secolo a sudovest dell'agorà ellenistica (cf. fig.5), scavato in più tappe⁷¹. Lo scavo è stato ripreso, dopo una sospensione di alcuni anni⁷², in questa primavera (fig.29). Nella sala principale, suddivisa in un secondo tempo, venne scoperta un'apertura verticale, un imbuto di canale, che era collegato, a un livello di 1,4 m circa al disotto del piano di calpestio, con un canale formato di tegole di tipo corinzio che attraversava il muro occidentale

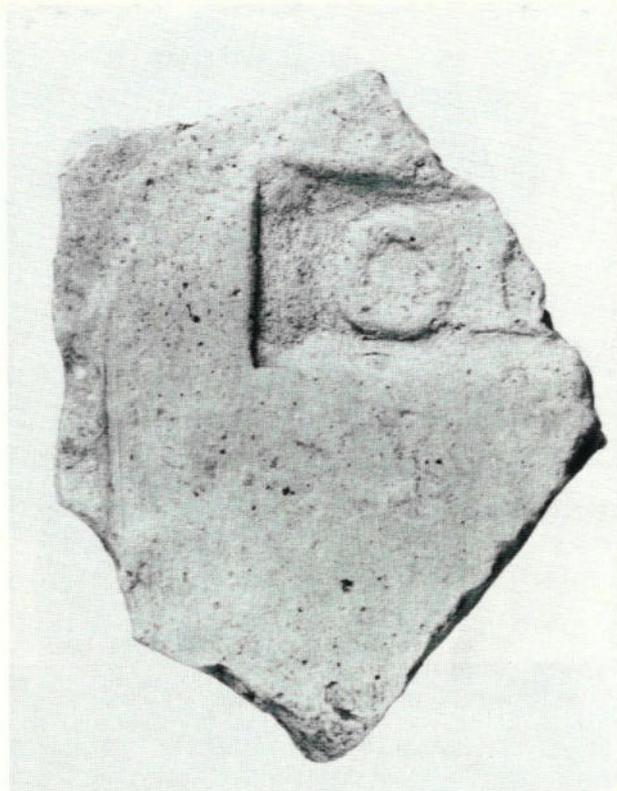


Fig. 28 - Frammento di tegola bollata Z 2573. Alt. conservata 6 cm.

del vano. Questo canale attesta la necessità di far defluire l'acqua piovana: la sala centrale era perciò ipetrale; la nostra ipotesi che possa trattarsi di un edificio di culto punico⁷³ resta con ciò ulteriormente rafforzata. La presenza di stroteri corinzi conferma l'appartenenza dell'edificio al IV sec., prima della ristrutturazione di Iaitas verso il 300 a.C., dato che nelle costruzioni collegate con questa ristrutturazione s'incontra sempre un tipo di tegola diverso, detto tipo siciliano⁷⁴.

Tra i rinvenimenti del settore meridionale della sala ipetrale, però da strati parzialmente sconvolti in epoca medievale, provengono tra l'altro il piccolissimo astragalo di vetro G 602 (fig.30)⁷⁵ e il frammento di anfora attica a figure nere K 12700 (fig.31) sul quale si leggono parte di una *kline* con il tavolino anti-



Fig. 29 - Lo scavo nella parte meridionale dell'edificio del IV secolo con l'imbuto e con il canale, il cui fondo è fatto di tegole, da nord. A destra il muro occidentale dell'edificio, in fondo il muro meridionale del vano aperto, con rialzo medievale.

stante, elementi di una scena di banchetto ⁷⁶. Alla fase medievale appartiene il bacino normanno K 12535 (fig.32), analogo nella forma e nella tecnica all'esemplare K 12380 (fig.18) dal lato settentrionale dell'agorà ⁷⁷; la decorazione consiste in elementi fitomorfi e spirali. Pure al periodo medievale appartiene la lucerna L 1359 (fig.33) di un tipo raro a Monte lato; la vetrina non è conservata, mancante è anche il lungo beccuccio.

Per quanto riguarda la zona a sud della sala centrale dell'edificio del IV secolo, i risultati restano lacunosi. Fu rintracciato il muro meridionale della grande sala che risulta ribaltato verso sud. Il muro occiden-

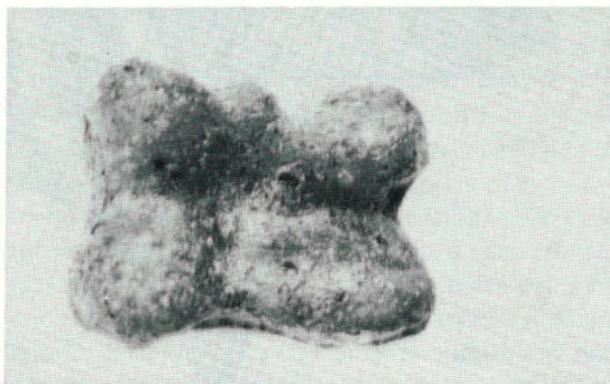


Fig. 30 - Astragalo di vetro G 602. Largh. 1,6 cm.

le prosegue per un breve tratto⁷⁸ verso sud, ma venne poi completamente tolto in epoca medievale. Rimane per ora incerto se un altro muretto trasversale, appena affiorante, facesse parte dello stesso edificio.

Il quartiere occidentale

I saggi 450-452

All'infuori di alcuni resti di capanne, il monumento architettonico più antico finora noto è il tempio di Afrodite⁷⁹ che risale alla metà del VI sec. a.C., testimone precoce di una presenza greca a Monte Iato. Un po' a ovest del tempio e della casa a peristilio 1, che fa parte della città ellenistica, venne aperta, due anni fa, una prima trincea con lo scopo di studiare l'urbanistica ellenistica. Rimangono scarsi, in questa zona, i resti medievali, il che viene confermato anche dagli scavi di quest'anno (fig. 34). Constatammo però con nostra grande sorpresa che mancavano pure i resti architettonici del periodo ellenistico, ad eccezione

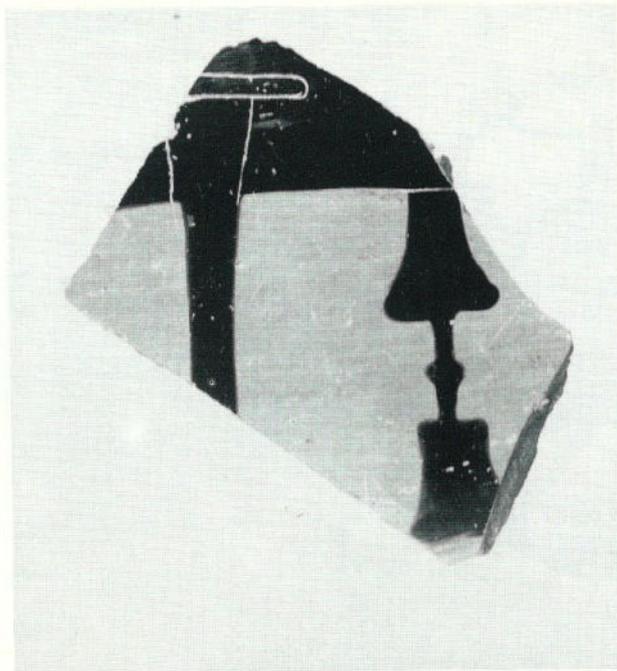


Fig. 31 - Frammento di anfora attica a figure nere con *kline* e tavolino K 12700. Largh. conservata 4,8 cm.

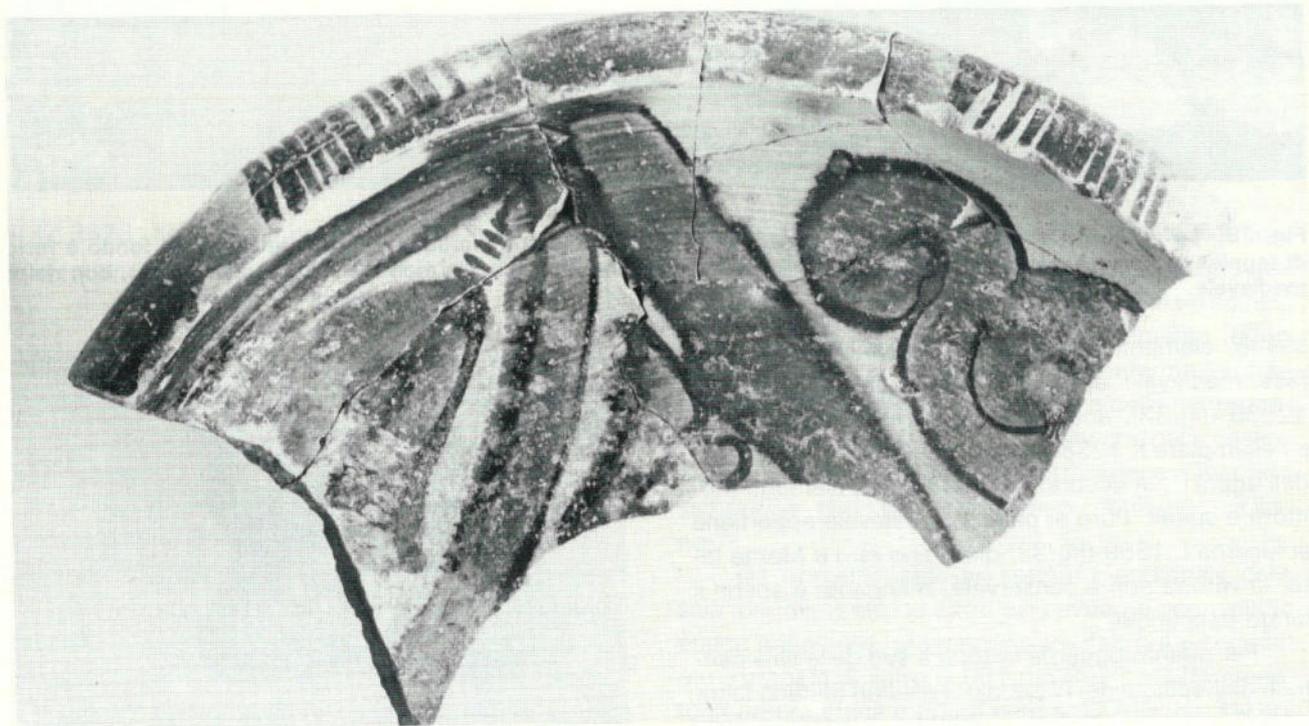


Fig. 32 - Bacino invetriato K 12535. Largh. conservata 28,5 cm.

di alcuni elementi di fondazioni che appartengono probabilmente a una casa progettata, la cui costruzione fu iniziata e poco dopo abbandonata⁸⁰. Dal che vi si conservano quindi meglio del previsto le testimonianze di edifici anteriori. Abbiamo perciò proseguito anche quest'anno lo studio dell'abitato tardo-arcaico e classico allargando verso ovest la trincea del 1990⁸¹, malgrado un interrimento notevole di 2 e più metri rallenti lo scavo e lo renda piuttosto impegnativo. Il carattere di questo riempimento rimane per ora poco chiaro; si lascia comunque datare in epoca ellenistica piuttosto tarda. Esso contiene ricco materiale anzitutto ceramico⁸²; disponiamo infatti di una vasta campionatura di ceramiche a vernice nera che viene ad aggiungersi a quelle appena pubblicate⁸³. Tra i materiali anche quest'anno abbondanti si trovano non meno di tre bolli su fondi di lucerna (L 1363, L 1380, L 1413, fig.35 a-c) con il monogramma del vasaio ellenistico Heraios⁸⁴, noto anzitutto a Delo⁸⁵. Mentre due di questi bolli nuovi sono da collegare con lucerne di tipo 'efesio'⁸⁶, il terzo appartiene certamente ad un altro tipo di lucerna, con spalla ad angolo, del quale furono trovati nello stesso riempimento alcuni altri esemplari non bollati⁸⁷. Vennero trovati nuovamente frammenti di coppe megaresi⁸⁸, una classe di ceramica fabbricata in parte dalle stesse botteghe delle lucerne bollate appena discusse; manca finora, a Monte Iato, un fondo di coppa con bollo analogo.

Frammentaria e molto consumata nella superficie è purtroppo la protome leonina in terracotta Z 2527 (fig.36), senz'altro parte di una sisma architettonica. Oltre all'occhio destro si distingue la zona frontale della criniera⁸⁹. Tra i reperti degli strati ellenistici si trova pure un oggetto fabbricato da un corno di cervo (V 1118, fig. 37); i tagli molto lisci sono lavorati con cura. Non è il primo oggetto simile trovato a Monte Iato⁹⁰.

Una volta tolto lo strato di riempimento ellenistico descritto lo scavo ha portato alla scoperta di altri resti architettonici anteriori (fig.34 e 38). Sul lato ovest della nuova trincea si individuò una stradella inclusa fra due muri che corre in senso sud-nord. Il muro occidentale risulta conservato fino all'altezza abbastanza notevole di metri 1,15. Quello sul lato orienta-



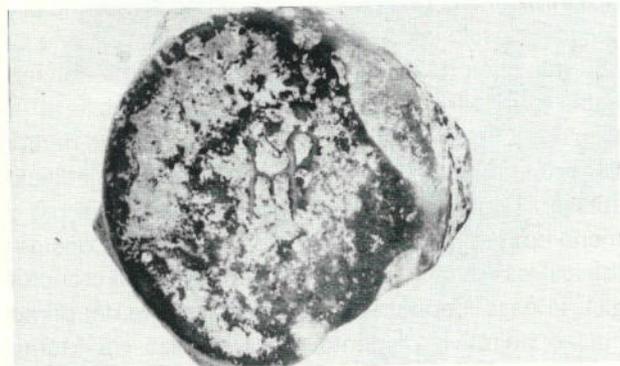
Fig. 33 - Lucerna medievale L 1359. Alt. 6,8 cm.

le, molto più ridotto, include una porta che si apre sulla superficie acciottolata percorsa da canali trasversali, parzialmente già scavata l'anno scorso⁹¹, e da interpretare senz'altro come cortile. Una seconda porta conduceva, sul lato nord, in un vano che rimane, come quello attiguo a est, da scavare. I resti murari saranno da attribuire a due unità abitative separate, parallele e più o meno contemporanee, di cui quella occidentale è ancora interrata, ma il cui muro est è molto meglio conservato.

Fu già l'anno scorso possibile stabilire la datazione dell'edificio con il cortile, datazione che dev'essere valida anche per l'edificio attiguo a ovest. Lo strato di distruzione connesso con i muri, che arriva fino alla roccia⁹², risale infatti alla prima metà del V sec. a.C. il cortile acciottolato appartiene, nella forma conservata, a un periodo di vita posteriore, databile al IV sec. a.C.. Essendo la prima fase di distruzione datata alla prima metà del V sec. non è escluso che l'edificio stesso risalga ancora al VI secolo e sia quindi più o meno contemporaneo al tempio di Afrodite. Considerati la prossimità al tempio di Afrodite e i dati cronologici, le case identificate possono far parte del primo nucleo abitativo di gente greca stabilitasi a Monte Iato⁹³. Risultati più sicuri emergeranno certo dalla continuazione dello scavo.



Fig. 34 - Quartiere occidentale, i saggi 450-452, da ovest.

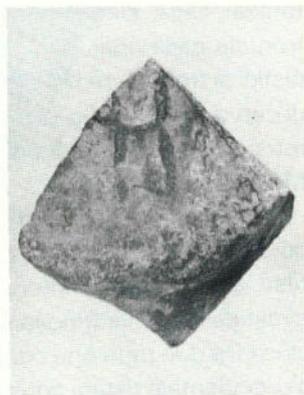


a

Fig. 35a/b/c - Fondi di lucerne con bollo del vasaio He-raios: a) = L 1363; b) = L 1380; c) = L 1413.



b



c

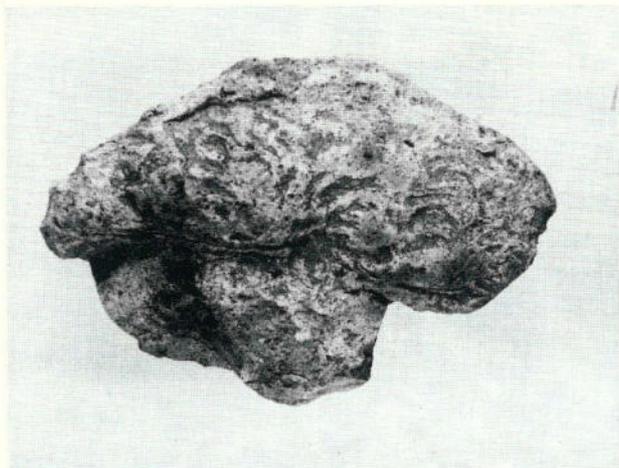


Fig. 36 - Frammento di sima architettonica: protome leonina Z 2527. Largh. conservata 10 cm.

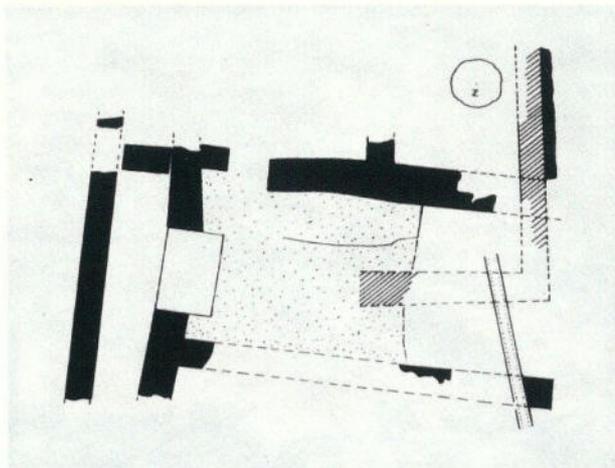


Fig. 38 - Quartiere occidentale, i saggi 450-452: pianta schematica 1991.

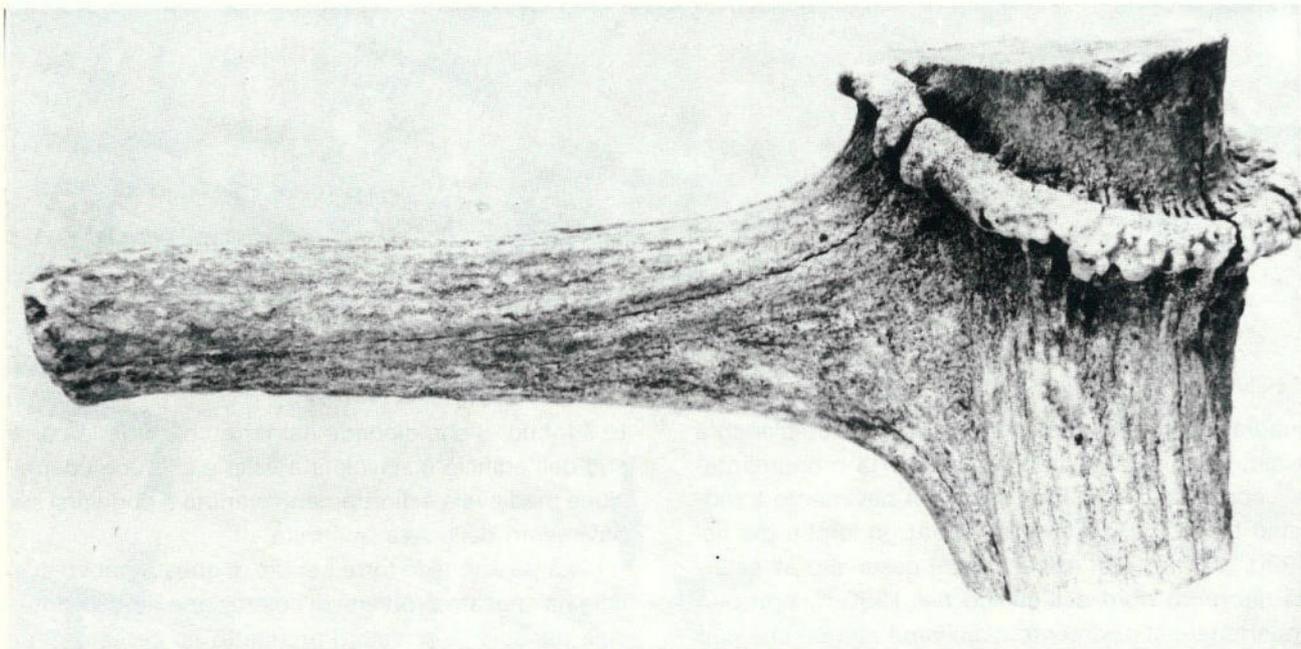


Fig. 37 - Elemento di corno di cervo V 1118. Lungh. 16,5 cm.

Lo scavo a nord-est della casa a peristilio 1

Nel 1981 abbiamo osservato, a nord dell'angolo nordorientale della casa a peristilio 1, a un livello di 6 metri al di sopra di quello del peristilio della casa, un pavimento di mosaico bianco⁹⁴; i saggi del 1990⁹⁵

dovevano chiarire questa situazione. Pensavamo all'inizio di trovarci in presenza di un'altra abitazione ellenistica. Lo scavo, proseguito in questa zona nel 1991, ha però rivelato un'altra realtà (figg. 39 e 40). Si tratta infatti di un edificio molto curato, largo 8 metri, di pianta allungata, con una sala press'a poco



Fig. 39 - L'edificio a nordest della casa a peristilio 1, da est.

quadrata dotata di un pavimento a mosaico bianco a ovest, comunicante tramite una porta monumentale⁹⁶ con il vano est, anch'esso con pavimento a mosaico bianco, di cui fu individuato un lembo già nel 1990⁹⁷. Il tratto di calcestruzzo, osservato all'esterno del muro nord dell'edificio nel 1990⁹⁸, non può appartenere al pavimento di un vano attiguo che non esiste, ma avrà servito ad impermeabilizzare il muro. Il saggio di controllo 481, iniziato nel 1990⁹⁹ e terminato quest'anno, non ha dato nulla all'infuori di un resto di fondo di capanna indigena in diretto contatto con la roccia. L'abitato ellenistico non sembra pertanto estendersi più a monte, come già constatato nel settore a nord della casa a peristilio 1¹⁰⁰.

Il mosaico bianco nei due vani descritti risulta solo parzialmente conservato; a tratti ne rimane soltan-

to il fondo: il che dipende dal fatto che tutta la parte sud dell'edificio è scivolata a valle e che una costruzione medievale è direttamente venuta a poggiarsi sul pavimento della sala quadrata.

La posizione in forte pendio di questo nuovo edificio ha causato problemi di costruzione dati dal notevole pericolo di scivolo; l'architetto ha cercato di rimediare costruendo, sul lato a valle e particolarmente all'angolo sudoccidentale investigato dallo scavo, sottofondazioni in grossi blocchi per le fondamenta e l'alzato dell'edificio (fig. 41). L'interno risulta riempito prima con pietre irregolari ben messe, più sopra con uno strato che contiene molto materiale indigeno, tra cui numerosi frammenti di uno o più piatti a decorazione piumata (K 12663, fig. 42)¹⁰¹, ma anche di ceramica a vernice nera, che consentono una datazione

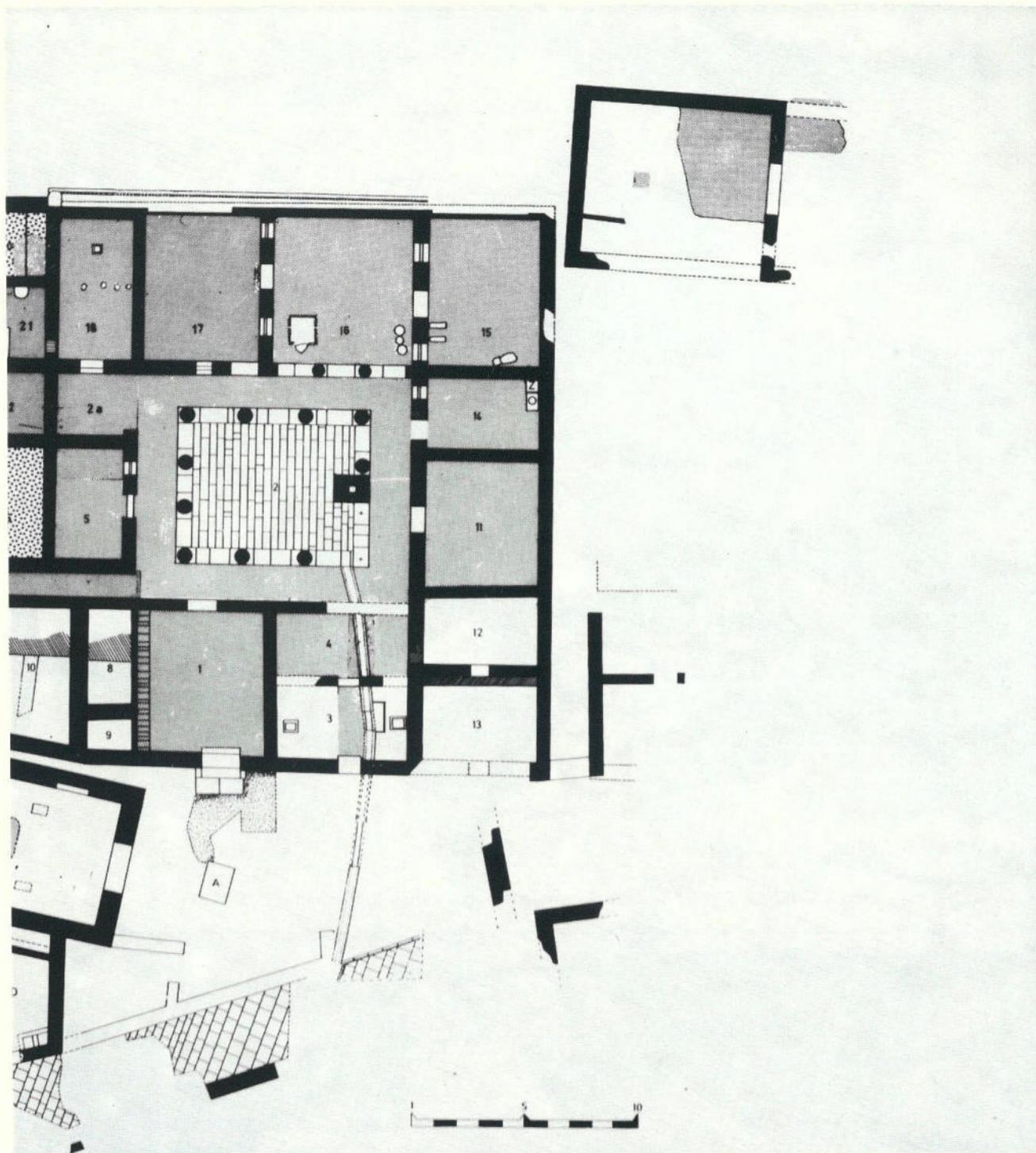


Fig. 40 - Casa a peristilio 1, pianta schematica 1991: particolare con l'edificio a nordest della casa.



Fig. 41 - L'angolo sudoccidentale dell'edificio a nordest della casa a peristilio 1: La sottostruttura a grandi blocchi, il riempimento con pietre e le fondazioni del muro meridionale, da nord.



Fig. 42 - Frammenti di piatto a decorazione piumata K 12663. Largh. 42 cm.

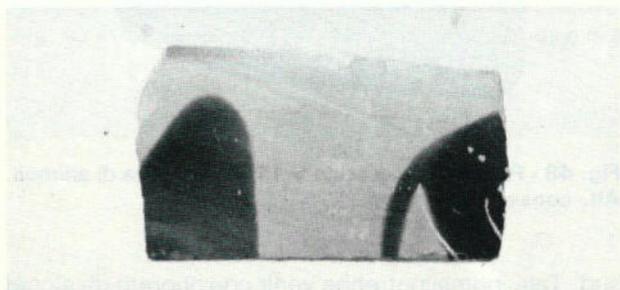


Fig. 43 - Frammento K 12565 di coppa attica a banda con fregio di animali. Largh. conservata 2,5 cm.

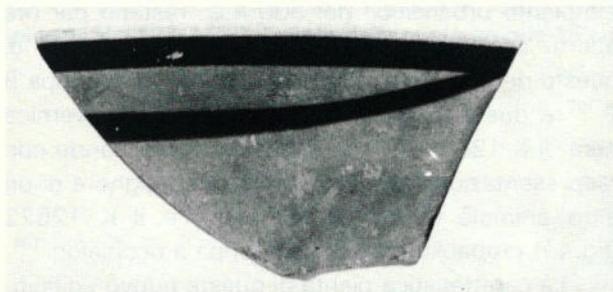


Fig. 44 - Frammento K 12522 di coppa attica a occhioni. Largh. conservata 5 cm.



Fig. 45 - Lucerna a alto piede L 1412. Alt. 11,5 cm.

di questo riempimento, e con ciò probabilmente anche dell'edificio stesso, nei secoli IV/III sec. a.C. Non essendo ancora studiato tutto il materiale rilevante, la datazione precisa e un suo eventuale rapporto con l'impianto urbanistico del 300 a.C. restano per ora aperti. Degni di nota, tra i rinvenimenti arcaici di questo riempimento, sono un frammento di coppa B 2¹⁰² e due frammenti di ceramica attica a vernice nera, il K 12563 (fig.43) di una coppa a bande con rappresentazione di una sirena o di un cigno e di un altro animale diretto a destra¹⁰³, e il K 12522 (fig.44) probabilmente di una coppa a occhialoni¹⁰⁴.

La caratteristica pianta di questo nuovo edificio, seppur per ora incompleta, fa pensare a una funzione sacrale, dato che mancano anche altri vani sul lato



Fig. 46 - Coppetta K 12648. Largh. 9,6 cm.



Fig. 48 - Frammento di arula V 1136 con lotta di animali. Alt. conservata 9,5 cm.

sud. Tale ipotesi potrebbe venir corroborata da alcuni rinvenimenti fatti all'esterno, a sud, per ora molto limitati. Si tratta della lucerna a piede alto L 1412

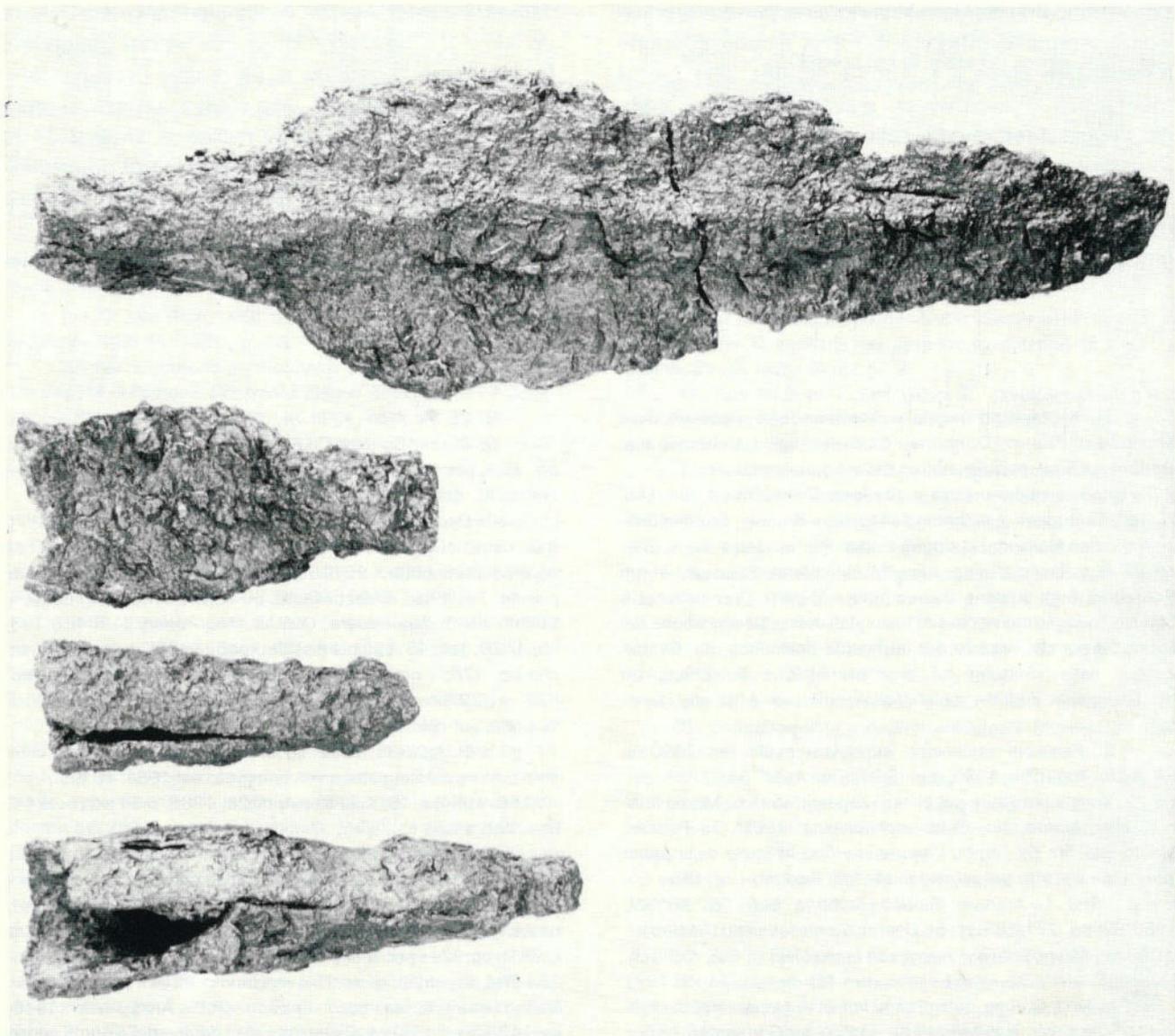


Fig. 47 - Punte e piedi di una lancia in ferro grande e di una più piccola V 1127-1130. Lungh. della punta grande 15 cm.

(fig. 45), come ne conosciamo altre dai dintorni del vicino tempio di Afrodite ¹⁰⁵, e di alcune coppette monoansate come il K 12648 (fig.46), che p.e. a Morgantina ¹⁰⁶ asservivano a scopi culturali. L'edificio poggia direttamente sullo strato indigeno, come fu osservato nel 1990¹⁰⁷. Dallo strato sottostante al vano quadrato proviene una statuette in terracotta di un toro T 215 ¹⁰⁸, dipinta in bruno scuro e con triangolo rosso sulla fronte. Assieme ad esso vennero tro-

vate due punte di lancia e due piedi di lancia in ferro (V 1127-V 1130, fig.47). Questi reperti potrebbero far ipotizzare l'esistenza di un tempio predecessore, forse ancora arcaico ¹⁰⁹. Allo stesso contesto potrebbe appartenere pure il frammento di arula V 1136 (fig.48) con lotta di animali: crediamo di poter decifrare un leone con testa frontale a sinistra (con solo la testa conservata) che attacca un toro ¹¹⁰.

Hans Peter Isler

NOTE

1) Ringraziamo ancora il Soprintendente Generale della Provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela di Stefano e la Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza.

Hanno collaborato sotto la direzione di chi scrive il sign. Emil A. Ribi, gli studenti di archeologia Monique Brunner, Sabrina Buzzi, Anita den Hollander (Leiden), Judith Fuchs, Daniel Kách, Barbara Käslin, Elena Mango, Irene Müller, Marek Palaczyk, Anton Reisacher, e gli studenti di architettura Michèle Grendelmeier e Mireille Turin. I fondi necessari sono stati messi a disposizione dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Canton Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalla «Volkart-Stiftung» e da altri donatori.

2) Relazioni preliminari sui lavori svolti nel 1990 in *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 7-27 e in *AntiK* 34, 1991, pp. 66-72. Sono inoltre stati pubblicati i seguenti studi su Monte Iato: H.P. Isler, *Monte Iato, Guida archeologica* (1991). H. P. Isler, *Monte Iato*, in: *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica, Atti del seminario di studi Palermo - contessa Entellina 1989* (= Archivio Storico Siciliano ser. IV, XIV/XV, 1988/89) pp. 277-285. H.-St. Daehn, *Studia letina III: Die Gebäude an der West-oseite der Agorà von Iaitas* (1991). R.B. Cafilisch, *Studia letina IV: Die Firniskeramik vom Monte Iato, Funde 1971 - 1982* (1991). S. Riter-Lutz, *Studia letina V: Monte Iato, die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur, Funde der Grabungen 1971 - 1980* (1991).

3) Cf. *Monte Iato, Guida archeologica*, pp. 42-52.

4) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, p.39, fig.2; XXII 69-70, 1989, p. 7, fig. 2; XXIII 74, 1990, pp.7-10.

5) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp.7-9, fig. 1-3.

6) Si conserva parte di due caproni, cf. *AntK* 35, 1992, fig. 6. Non sembra per ora possibile attribuire il frammento a un determinato pittore. Per le kotylai mesocorinzie cf. H. Payne, *Necrocorinthia* (1931) p. 308. Per i pittori e le botteghe J.L. Benson, *Hesperia* 52, 1983, pp.311-326, in particolare p. 312 per i problemi di attribuzione; inoltre D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period* (1988) pp. 184-193.

7) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p.10, fig.8.

8) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p.9.

9) Cf. per Corinto: Ch.K. Williams II, *Hesperia* 58, 1989, pp. 25s.; per Argos: J.-Ch. Moretti, *BCH* 114, 1990, p. 870; per Eretria: C. Krause, *AntK* 24, 1981, p.79.

10) Decorazioni simili sono attestate a partire dal 580/70 a.C. circa, cf. H. Payne, *Necrocorinthia* (1931) pp.154s. con fig.64. Il frammento K 12115 potrebbe appartenere a una grande pisside. Per il tipo di decorazione cf. A.N. Stillwell/J.L. Benson, *Corinth XV 3: The Potters' Quarter, The Pottery* (1984) p.193, no. 1020, tav. 45 (piccola pisside), per il tipo di decorazione anche pp. 176s., no. 921-923, tav. 42 e soprattutto p. 126, no. 629, tav.29, un esempio ancora mesocorinzio con particolari incisi, come sul nostro frammento.

11) Cf. *AntK* 35, 1992, fig. 7 e nota 8. Un frammento di un altro cratere a volute attico venne trovato nel 1984, cf. *Sic.Arch.* XVII 56, 1984, p.15, K 7178 e *AntK* 28, 1985, p.51 con nota 44, tav. 15,6.

12) Rilievi fittili simili, ma senza frontoncino, sono noti da *Solunto* (esposto nella vetrina topografica dedicata a questo centro al primo piano del Museo Archeologico Regionale di Palermo), da *Morgantina* (M. Bell, *Morgantina Studies 1: The Terracottas* (1981) pp.92s. per il significato del tipo e pp. 162-164, no. 253-264, tav. 62s.; al no.253 vengono citati altri pezzi trovati in Sicilia) e infine da *Locri Epizefiri* (P.E. Arias, *NSc* 1946, pp.147-150, fig. 11s.). Queste paralleli datano della prima epoca ellenistica e sono tipologicamente e stilisticamente più recenti del nostro rilievo che risale ancora al IV sec. a.C.

13) Cf. D.P.S. Peacock/D.F. Williams, *Amphorae and the Roman economy* (1986) pp. 84s., fig. 24; J.-Y. Empereur, in: P. Lévêque/J.-P. Morel (ed), *Céramiques hellénistiques et romaines II* (1987) pp. 25-30, tav. 5s..

14) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp.9s. Il saggio si trova ad est della costruzione circolare descritta in *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 39s., fig. 3.

15) Strumenti simili, ma di dimensione maggiore, sono note dal mondo antico; cf. W. Gaitzsch, *Eiserne römische Werkzeuge* (1980) p. 362, no. 177, tav. 37 e p. 373, no. 253, tav. 50, con attacco del manico molto simile.

16) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-688, 1988, pp. 40-42; XXII 69-70, 1989, pp. 7-9; XXIII 74, 1990, p.10.

17) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp.40-42.

18) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 7-9. Per l'agorà in generale *Monte lato, guida archeologica* p.21.

19) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 10-13, e in generale *Monte lato, Guida archeologica* p. 33s.

20) Per la ceramica laconica trovata a Monte lato cf. R.B. Caffisch, *Studia letina IV* (sopra nota 2), pp. 32 s. Per la ceramica laconica proveniente dalla Sicilia P. Pelagatti, *BdA* 54, 1989, pp. 1-62. Per i crateri laconici in genere C.M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls* (1989).

21) Cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, p. 11, fig. 11 cf. anche *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 13, fig. 23.

22) Per la funzione del *tribunal* si veda ultimamente K. Ohr, *Die Basilika in Pompeji, Denkmäler antiker Architektur* 17 (1991) pp. 82-84.

23) Cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 11s., fig. 13.

24) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* pp. 34-38.

24) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 48, fig. 24.

25) Le iscrizioni incise di Pompei e Ercolano sono raccolte in CIL IV Suppl. 2 (1900) e 3 (1970). Per i disegni incisi cf. particolarmente le teste CIL IV, Suppl. 2, no. 4303.5215.6856. e Suppl. 3, 7309.8185.10005.10008.10037.10239.

27) Cf. J. Chamonard, *EAD 8, Le quartier du théâtre* (1922) pp. 359 s., fig. 220. G. Daux, *BCH* 89, 1965, p. 984, fig. 8s. G. Siebert, *BCH* 100, 1976, p. 821, fig. 34.

29) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* pp. 33 s..

29) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, 'p. 48, fig. 16; XXII 69-70, 1989, pp. 9-11. fig. 6-8; XXIII 74, 1990, p. 10, fig. 11.

30) Un pavimento a signino si trova p.e. nel tempio A di Selinunte, appartenente alla fase punica della città che venne abbandonata nel 250 a.C., cf. E. Gabba/G. Vallet, *La Sicilia antica* I 3 (1980) p. 638 e, per il signino, G. Pugliese Carratelli (ed.), *Sikanie* (1985) p. 619, fig. 675. Per Morgantina cf. B. Tsakirgis, *AJA* 94, 1990, pp. 425-443; per la decorazione a reticolato, piuttosto frequente, cf. pp. 438 s.; per la cronologia pp.441 s., dove l'autore sottolinea che non è possibile, in base alla tecnica e ai tipi di decorazione, arrivare a una cronologia più precisa all'interno del periodo ellenistico. Per il signino in Sicilia in generale C. Palmieri, *BCA Sicilia IV*, 1983, pp. 171-176, che data lo sviluppo dei motivi geometrici alla prima metà del III sec. a.C..

31) Cf. per ultimo P. Danner, *Griechische Akrotere der archaischen und klassischen Zeit, Rivista di Archeologia*, Supplemento 5 (1989) pp. 13 s., n° 77, tav. 7.

32) Pensiamo p.e. e all'elemento a volute A 828 con foglioline di acanto, proveniente dall'analemma orientale, cf. *Sic.Arch.* XVIII 59, 1985, pp. 6-8, fig. 6.8.

33) Cf. C. Isler-Kerényi/E.A. Ribì, in *Studia letina I* (1976) pp. 13-48 e particolarmente tav. 1-19.

34) I tre acroteri sono collocati accanto alla parete ovest del grande cortile del Museo Archeologico Regionale di Palermo; la provenienza esatta non è nota. Viene comunque ancora confermata la parentela tra lo stile architettonico di Solunto e di lato, sot-

tolineato a suo tempo già da V. Tusa, *Kokalos* 4, 1958, pp. 156 s. cf. ora *Monte lato, Guida archeologica* p.90.

35) Cf. H.-St. Daehn, *Studia letina III, Die Gebäude an der Westseite der Agorà von Iaitas* (1991). Cf. anche *Monte lato, Guida archeologica*, pp. 34-40.

36) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 10 con fig. 10.

37) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 10.

38) Cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, p.9, fig. 6, dove lo spazio occupato dalla lastra è segnato sulla pianta, senza che se ne parli nel testo.

39) Per la datazione cf. Daehn, *Studia letina III* (sopra nota 2) pp. 57 s. 63.

40) Cf. a questo proposito Daehn, *Studia letina III* p. 130.

41) Per la capacità del secondo buleuterion di Iaitas cf. Daehn, *Studia letina III* pp. 42 s..

42) Tipo 20.5, cf. E. Ettliger et al., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae* (1990) pp. 86 s., databile alla prima metà del I sec. d.C..

43) Probabilmente tipo I B Loeschcke (prima epoca imperiale); cf. K. Goethert-Polaschek, *Katalog der römischen Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier* (1985) pp. 32-35 (forma), pp. 229 s., M 109, tav. 32, ecc. (tipo di decorazione).

44) sono rappresentati i seguenti bolli: IAITOU, cf. P. Müller, *Studia letina I* (1976) pp. 51s., tav. 24,1; IERAI EPI TAMMAROU Cf. Müller pp. 58s., tav. 28, 10; EPI LAKONOS, Müller pp. 60 s., tav. 30, 15-17; IERAI, Müller pp. 53-56, tav. 25, 3 s.,; EPI DELNIA, cf. *Sic.Arch.* X 35, 1977, p. 14, fig. 8.

45) Cf. Müller, *Studia letina I*, pp. 57.66.

46) Contrariamente a quanto presume il Müller, pp. 70s., per l'edificio scenico del teatro.

47) Sono rappresentate le forme Hayes 50, 61, 81. Cf. J. W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) pp. 60-73. 100-107. 128. Inoltre EAA, *Atlante delle forme ceramiche I* (1981) pp. 65s. 83s. 104s.

48) Cf. H.P. Isler, *RM* 89, 1982, pp. 213-225 e *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1990, p. 12, fig. 14-17.

49) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 12s.

50) Per la ceramica invetriata cf. ora S. Ritter-Lutz, *Studia letina V: Monte lato die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur, Funde der Grabungen 1971-1980* (1990). Per i bacini del tipo descritto Ritter-Lutz pp. 27-30 e 89 (cronologia), tav. 1-3, fig. 1s.. Un esemplare molto simile venne trovato nel 1988, cf. cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 48s. con nota 38, fig. 26.

51) Per la forma cf. H.P. Isler, *Studia letina II* (1984) p. 151, III, fig. 14, per il tipo di decorazione p. 150; la cronologia assoluta proposta a loc. cit. p. 148 sembra, alla luce delle ricerche più recenti, alquanto troppo ribassista; cf. inoltre Ritter-Lutz, *Studia letina V* cit. pp. 34-39 e 90 (cronologia), tav. 5s., fig. 7-9.

52) Cf. G. Berti/L. Tongiorgi, I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa (1981) p. 24, n. 12, fig. 60, tav. 76.

53) Cf. H.P. Isler, *Studia letina II*, pp. 156 s., e il frammento n. 67 (K 1528), p. 131, tav. 42, fig. 221. inoltre E.A. Ribì/H.P. Isler. *Monte lato: Un cortiletto con cucina di età sveva*, *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 61-72.

- 54) Cf. H.P. Isler, *Studia letina II*, p. 156.
- 55) Per i tipi cf. R. Spahr, Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò, 582-1282 d.C. (1976): M 2066-2073, aquila/busto diadematato di Federico bambino di prospetto, Spahr p. 180, n. 32, tav. 22; M 2079, aquila/croce, Spahr p. 187, n. 55, tav. 22 (secondo lo Spahr rarissimo, ma rappresentate a Monte lato da altri due esemplari: M 972 e M 983); M 2080-2081, aquila/stella, Spahr p. 193, n. 91, non ill., ma cf. n. 90, tav. 23.
- 56) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* p. 32. Per i lavori del 1990 cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 13-16.
- 57) Ritrovato in questa zona già nel 1990, cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 15.
- 58) Il primo scoperto nel 1990, cf. *Sic. Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 15s.
- 59) Cf. *Sic.Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 63, fig. 17.
- 60) Cf. *Sic.Arch.* XI 38, 1978, p. 25, fig. 32.
- 61) Cf. *Sic.Arch.* V 18-20, 1972, pp. 15s.; VII 26, 1974, pp. 17. 19s.
- 62) Cf. J.J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa* (1976) pp. 85s. con fig. 24.
- 63) Sale di banchetto si trovano p.e. nella stoà meridionale sull'agorà di Atene del V sec. a.C., cf. *The Athenian Agora. Guide* (1990) pp. 166-172; J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen* (1971) pp. 534-536.
- 64) Si tratta dei rinvenimenti seguenti: K 12711, tipo Hayes 6 B; K 12707 e K 12710, tipo Hayes 8 A; K 12708, tipo Hayes 14 A; K 12709, tipo Hayes 27. Cf. J.W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) pp. 29-31. 33-35. 39-41. 49-51. Inoltre EAA, *Atlante delle forme ceramiche I* (1981) pp. 25. 26s. 32. 31s.
- 65) Cf. Anche le osservazioni fatte sopra a proposito del momento di distruzione del complesso settentrionale dell'agorà.
- 66) Per la classe delle pentole invetriate cf. H.P. Isler, *Studia letina II*, p. 153, forma XVI con fig. 14.
- 67) Cf. H.- St. Daehn, *Studia letina III* (sopra nota 2) pp. 67-77.
- 68) Possibile da integrare con il bollo DAMAT[rios]? cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 13, fig. 20.
- 69) Cf. P. Müller, *Studia letina I* (1976), pp. 49-77. Cf. Inoltre alcuni tipi individuati più tardi: *Sic.Arch.* IX 32, 1976, p. 18; Fig. 16; X 35, 1977, p. 14, fig. 8; XIII 44, 1981, p. 17, fig. 6, XV 49-50, p. 17, fig. 23; XXII 69-70, 1989, p. 13, fig. 20.
- 70) Cf. P. Müller, *Studia letina I*, pp. 63s., tav. 35, 28. Inoltre *Sic.Arch.* XI 38, 1978, pp. 9s., fig. 9; XIV, 46-47, 1981, p. 61, fig. 13.
- 71) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* pp.40s.
- 72) Per l'ultima campagna di scavo in questa zona cf. *Sic.Arch.* XXII 66-68, 1988, pp. 43-45.
- 73) Cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 45.
- 74) Cf. P. Müller, *Studia letina I*, pp. 49-51.
- 75) Un pezzo analogo nel materiale e nella dimensione è stato trovato a Corinto in un contesto del 250 a.C. circa, cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952) pp. 218. 222, n. 1754, tav. 100. cf. inoltre W. Déonna, *Le mobilier délien*, EAD 18 (1938) p. 334, tav. 93s., 821. 825.
- 76) Cf. p.e. due banchetti su coppe di tipo Siana con stilizzazione simile, O. Murrey, *Sympotica* (1990) tav. 3 a (London B. 382; Beazley ABV 51, 5) e tav 14 b (ex coll. Kropatscheck).
- 77) Cf. sopra nota 50.
- 78) Cf. già *Sic.Arch.* XIX 62, 1986, p. 36, fig. 15.
- 79) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* pp. 52-56 e H.P. Isler, *Der Tempel der Aphrodite, Studia letina II* (1984) pp. 11-116.
- 80) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* p. 73 e *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 22 e fig. 43.
- 81) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 20-22.
- 82) Cf. per gli anni scorsi *Sic.Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 22, fig. 44-46; XXIII 74, 1990, p. 22, fig. 42-46.
- 83) Cf. R.B. Caflisch, *Studia letina IV: Die Firniskeramik vom Monte lato, Funde 1971 - 1982* (1991).
- 84) Cf. per l'unico bollo analogo trovato finora a Monte lato H.P. Isler, *Studia letina II*, p. 101, L 269, tav. 37, 3. 8.
- 85) H.P. Isler, *Studia letina II*, pp. 100s.
- 86) Per queste lucerne H.P. Isler, *Studia letina II* pp. 100-102, tav. 37; inoltre *Sic.Arch.* XX 65, p. 19, fig. 24-26; XXI 66-68, p. 51, fig. 38; XXII 69-70, 1989, p. 22, fig. 42.
- 87) Cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 22, fig. 44.
- 88) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 22 con nota 69, fig. 44.
- 89) Per le grondaie a testa di leone dell'occidente in età arcaica e classica cf. M. Mertens-Horn, *Die Löwenkopfwasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, RM, 28° supplemento (1988). Malgrado lo stato di conservazione dell'esemplare Z 2527 il confronto delle chiome indica chiaramente che il nostro esemplare è più libero e perciò più evoluto. Le teste leonine siciliane del III sec. a.C. mostrano un trattamento della chioma più barocco; cf. gli esemplari da Monte lato S 22, *Sic.Arch.* XVIII 59, 1985, p. 21, fig. 37, e Z 2245 e 2246, *Sic.Arch.* XX 65, 1987, p. 19, fig. 27. Ma una valutazione stilistica di Z 2527 è forse prematura.
- 90) Cf. p.e. anche V 985 e V 1025, non pubblicati.
- 91) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 21s., fig. 41.
- 92) Cf. *Sic.Arch.* 74, 1990, pp. 20-22.
- 93) Cf. *Monte lato, Guida archeologica* pp. 19s. e già H.P. Isler, *Studia letina II*, pp. 104s.
- 94) Cf. *Sic.Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 70, fig. 32s.
- 95) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 23-25.
- 96) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 25, fig. 48.
- 97) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 25, fig. 47.
- 98) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 25.
- 99) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 25.
- 100) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 25.
- 101) Per questa classe per ultimo H.P. Isler, in *Gli Elimi e l'area elima...* (sopra nota 2) p. 282, fig. 3s.
- 102) K 12574. Cf. per queste coppe R.B. Caflisch, *Studia letina IV* (sopra nota 2) pp. 24-32.
- 103) Per il tipo di decorazione cf. p.e. una coppa del pittore "Elbows Out" a Monaco, *CVA Monaco 11*, tav. 12, 5. 6. 8; databile al terzo venticinquennio del VI sec. a.C.
- 104) Quanto rimane dovrebbe essere parte di un «sopracci-

glio», cf. p.e. la nota coppa a occhioni di Exekias a Monaco, *Beazley ABV* 164,21; E. Simon, *Die griechischen Vasen* (1976) tav. 73; databile intorno al 530 a.C..

105) Per questo tipo di lucerna cf. H.P. Isler, *Studia Ietina II*, p. 100; inoltre l'esemplare molto simile *Sic.Arch.* XII 41, 1979, p. 56, fig. 25.

106) Cf. M. Bell, *AJA* 92, 1988, p. 333, fig. 26 (III sec. a.C.).

107) Cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, pp. 25.

108) Cf. *AntK* 35, 1992, fig. 8. Terracotte arcaiche da Monte

lato sono rare; cf. H.P. Isler, in: *Gli Elimi e l'area elima...* (sopra nota 2) p. 284, fig. 15.

109) Vieni da pensare a ritrovamenti di armi come quello nel tempio di Kasmenai, cf. A. Di Vita, *Kokalos* 2, 1956, p. 193. G. Voza, *Kokalos* 14/15, 1968/69, p. 360.

110) Per il tipo cf. O. Belvedere, *Secondo Quaderno Imerese (Studi e materiali* 3, 1982) pp. 90s., B 3, tav. 17, b; non sembra trattarsi, nel nostro caso, di un esemplare proveniente dalla stessa matrice. Le arule non sono numerose tra i reperti da Monte lato, cf. *Sic.Arc.* XIX 62, 1986, p. 46, fig. 37.

LA SIGILLATA AFRICANA DELL'INSEDIAMENTO DI ETÀ IMPERIALE ROMANA E BIZANTINA DEL SARACENO DI FAVARA PRESSO AGRIGENTO

Le indagini condotte dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento nel sito del Saraceno di Favara presso Agrigento, dopo cinque campagne di scavo iniziate nel 1985 (1) possono essere così sintetizzate.

Attorno la metà del II sec. d.C. viene costruita una villa rustica la cui estensione è ancora da definire che si estende attorno il fabbricato rurale del XVIII secolo del marchese Cafisi, a dominio di un'ampia e fertile vallata ricca di acque e attraversata dal tracciato che collegava Agrigento a Catania menzionato dall'*Itinerarium Antonini*. Si tratta di un complesso residenziale abitato da un agiato *dominus* che ha le sue terme e vive in ambienti affrescati e pavimentati con mosaici bicromi. Le strutture murarie sono costituite da conci di tufo provenienti dalle vicine cave di Agrigento. L'attività agricola è presente nella villa ma di secondaria importanza, sufficiente a fornire quella *annona militaris* istituita durante il II sec. d. C.. L'utilizzo di questa villa si estende per tutto il III sec. d.C. ed arriva probabilmente fino ai primi anni del IV sec. quando un incendio la distrugge. La stessa villa viene riparata e risistemata con un innalzamento quasi generale del piano di calpestio.

Un preciso *terminus post quem* è dato da una moneta di Costantino I datata tra il 312 e il 317 d.C. per determinare la sua ricostruzione (II fase), mentre una moneta di Giuliano II coniata tra il 361 e il 363 costituisce il dato cronologico più tardo per stabilire la sua fine. Una serie di monete tardo-costantiniane appartenenti soprattutto a Costanzo II ne datano il *floruit*. Meno frequenti appaiono le monete di Costantino I con prevalenza di quelle degli ultimi anni del suo impero. Sembra già avvertibile un cambiamento del-

l'uso della struttura che si avvia a diventare una grossa fattoria rurale destinata alla produzione agricola. Un evento drammatico fu probabilmente la causa della sua distruzione, il terremoto del 21 luglio del 365 d.C. che sconvolse il Mediterraneo (2). Vennero riparati alla meglio i guasti provocati dal sisma con l'abbandono del complesso termale (III fase). La villa rustica si trasforma in vera e propria fattoria destinata completamente all'attività e alle produzioni agricole. Questa terza fase si data tra la seconda metà del IV sec. e la seconda metà del V sec. d.C..

Un deposito di suolo alluvionale (*locus* 037/039) copre il livello d'uso di questa terza fase (*locus* 047) e segna un periodo di abbandono del sito di circa cinquanta anni quando si ritorna a vivere nello stesso luogo in età bizantina con la costruzione del tutto nuova di una fattoria che si estende soprattutto a ridosso della villa Cafisi.

Questa quarta fase (IV-A) si inquadra cronologicamente tra la prima metà del VI sec. e la seconda metà del VII sec. d.C., dopo di che si procede a una risistemazione della stessa fattoria bizantina (fase IV-B) il cui uso durerà fino almeno l'VIII sec. d.C.. E' questo il periodo in cui la fattoria del Saraceno deve produrre grano al servizio di Bisanzio e per le armate bizantine. Tracce di strutture di età arabo-normanna e sveva documentano una continuità di vita fino ad almeno il XIII secolo (fasi tarde).

Sin dagli strati più profondi e più antichi la ceramica più rappresentativa è costituita dalla *african red slip ware* (3) che scandisce cronologicamente la vita dell'insediamento del Saraceno per circa sei secoli, dal II al VII sec. d.C.. A causa di una ininterrotta continuità di vita che ha portato a riutilizzare spesso gli

stessi materiali da costruzione gli strati archeologici talvolta sono apparsi disturbati con intromissioni tarde riferentisi soprattutto alle fasi più recenti IV-A e IV-B.

Un buon numero di frammenti in sigillata che fanno parte del catalogo, che si presenta più avanti, non provengono da strati sicuri. Risultando privi di contesto archeologico, sono datati in base alle conoscenze generali. Molte forme, tuttavia, sono datate con una certa sicurezza perché rinvenute in contesti sicuri ed accompagnate da monete.

Per quanto riguarda la villa di prima fase la cui vita si pone tra la metà del II sec. d.C. e i primi anni del IV sec. d.C., la ceramica fine da cucina in sigillata che accompagna le prime fasi della esistenza di questo complesso residenziale è la produzione A¹ con delle forme ben determinate, la forma *Hayes 3*, la forma *Hayes 8*, la forma *Hayes 9*, la forma *Hayes 27*. E' attestata, altresì, la forma *Hayes 6*.

Tali forme si datano tra la prima metà e la seconda metà del II sec. d.C.. La produzione in A² è presente con le stesse forme databili nella prima metà del III sec. d.C.. A queste si aggiungono le forme *Hayes 14*, *15*, *17*, *27*, *31* databili tra la fine del II sec. e la prima metà del III sec. d.C..

La vita della villa di prima fase è scandita dalla presenza di sigillata in C nelle due produzioni in C¹ e C² e con delle forme costanti, la forma *Hayes 49* e la forma *Hayes 50*. La quantità di sigillata prodotta in C presente a Saraceno è piuttosto modesta (4). Oltre a queste due forme compare una sola volta la forma *Hayes 57* prodotta in C³ forse della seconda metà del IV sec. d.C. rinvenuta in un contesto della villa di seconda fase.

Un contributo importante per la datazione delle forme ceramiche viene dalle monete. La forma *Hayes 3C* si accompagna a un medio bronzo di Caracalla (S87/82) e a radiati di Claudio II il Gotico (268-270 d.C.). La forma *Hayes 31* (Sar 85/125; Sar 86/362) e la forma *Hayes 27* (Sar 87/64; Sar 87/65) si accompagnano a radiati antoniniani appartenenti la maggior parte a Claudio II ed alcuni a Gallieno. Dai *loci* 126 e 150 provengono la maggior parte dei piccoli bronzi del III secolo, gli antoniniani radiati di Claudio II con legenda *AEQUITAS AUG* (S88/52), *VICTORIA*

AUG (S88/31), *LAETITIA AUG* (S88/33), *SALUS AUG* (S88/36, S87/78, S86/59), *PROVIDENTIA AUG* (S87/48), *MARS ULTOR* (S87/52), *FELICITAS AUG* (S88/50), e quelli più antichi di Gallieno con legenda *APOLLINI CONS AUG* (S88/55; S86/91), *DIANAE CONS AUG* (S21/85) e *PAX AUGG* (S85/123). Da un contesto della seconda villa, *locus* 047, proviene un antoniniano di Vittorino con legenda *FIDES* che accompagna la forma *Hayes 15 n. 11* (Sar 85/92). Bisogna ritenere che una certa quantità di forme ceramiche in sigillata A², la forma *Hayes 3C*, la forma *Hayes 8B*, la forma *Hayes 15*, la forma *Hayes 27*, e la forma *Hayes 31* ritrovate in contesti della prima villa datati nella seconda metà del III sec. d.C., possa essere stata prodotta ancora in questo periodo ovvero tali forme dovevano essere in uso come dotazione della villa, ancora qualche decennio dopo la loro fabbricazione. Le forme *Hayes 49* e *50* in sigillata C (Sar 86/360, Sar 86/371, Sar 86/358) sono state rinvenute associate a monete di Gallieno e di Claudio II e a sigillata prodotta A².

Un bronzo di *Didius Iulianus* del 193 d.C. (S87/69) data la forma *Hayes 8B* (Sar 85/28) e la forma *Hayes 15/16* (Sar 85/29). Un gruppetto di bronzi della prima metà del III sec. d.C., tra cui un bronzo molto sciupato di *Julia Mamaea* con legenda *VENUS VICTRIX* (S87/65) uno di Severo Alessandro databile nel 232 d.C. con legenda Sole radiato *PM TRP XI COS III PP* (S88/39) e un altro di Massimino databile tra il 235 e il 236 d.C. con nel D) *IMP MAXIMINUS PIUS GERM* e nel R) *SALUS AUGUSTI* (S87/106) datano la sigillata prodotta in A².

Agli ultimi anni della villa di prima fase appartengono la forma *Hayes 32/58* (Sar 87/69, Sar 87/63 a-b) prodotta in D¹ databile tra la fine del III -inizi IV sec. d.C. e la forma *Hayes 50* prodotta in D¹ (Sar 85/142).

Dall'esame della sigillata africana rinvenuta al Saraceno emerge una preferenza accordata ad alcune forme prodotte in pasta A¹ e A², provenienti si può supporre da determinate officine che operavano nella zona di Cartagine lungo la costa. A partire dalla seconda metà del III sec. d.C. si riscontra la presenza della sigillata in pasta C soprattutto della forma *Hayes 50*. La presenza è modesta ma significativa.

Come si è detto sopra, una moneta di Costantino (S11/85) coniata nella zecca di Roma databile tra il 312 e il 317 d.C., rinvenuta nel livello di costruzione del muro I.020, costituisce un preciso *terminus post quem* per i rifacimenti della villa di seconda fase. Due *folles* di Costanzo II (S113/85, S114/85) con legenda FEL TEMP REPARATIO databili tra il 351 e il 355 d.C., rinvenute nello strato di distruzione (*locus* 051) costituiscono l'altro preciso *terminus post quem* per la fine di questa villa di seconda fase. La moneta più tarda proveniente dai livelli d'uso è costituita da un *follis* di Giuliano II (S115/85) coniato dalla zecca di Roma tra il 361 e il 363 d.C.. Si è supposto che la distruzione sia stata provocata dal terremoto del 365 d.C. in base anche ai crolli riscontrati nel settore delle terme.

I circa cinquantanni di vita della villa di seconda fase sono contraddistinti dalla presenza della sigillata in pasta D. E' il caso della forma *Hayes 53B* (Sar 87/81) in D^{1/2} che si associa a un piccolo bronzo con legenda *URBS ROMA* (S49/85), databile tra il 337 e il 340 d.C. e a un *follis* di Costantino I della zecca di Nicomedia, databile tra il 330 e il 335 d.C. con nel D) *CONSTANTINUS MAX AUG* e nel R) *GLORIA EXERCITUS*. La forma *Hayes 59B* in D¹ (Sar 86/346) si associa a due *folles* di Costanzo II Augusto (S113/85, S114/85). La forma *Hayes 61/A* (Sar 86/348) in D¹ è stata rinvenuta in un contesto datato da *folles* di Costanzo II e Decenzio. Questa forma appare molto diffusa nei contesti della villa di seconda fase (Sar 85/27, Sar 86/350, Sar 85/80, Sar 87/109). Riportabili agli inizi della seconda metà del IV sec. d.C., prima del 365 d.C., sono la forma *Hayes 57* in C³ (Sar 86/338) e la forma *Hayes 67* (Sar 86/341, Sar 86/365, Sar 87/59) prodotta in pasta D¹ e D². Assegnabile alla villa di seconda fase è la forma *Hayes 52* (Sar 85/156), prodotta in D¹, della prima metà del IV sec. d.C..

Andando ai materiali rinvenuti nei contesti di terza fase che si datano tra la seconda metà del IV e la fine del V sec. d.C., c'è da segnalare un'abbondante presenza di sigillata africana in produzione D. La forma più diffusa è la *Hayes 61* del tipo B (Sar 85/56, Sar 86/356, Sar 87/10, Sar 87/79) prodotta generalmente in D² e databile tra la seconda metà del IV e

la metà del V sec. d.C.. Le altre forme attestate sono la forma *Hayes 67* prodotta in D¹ e in D² (Sar 86/334, Sar 87/20, Sar 87/32, Sar 85/83, Sar 87/34, Sar 86/365, Sar 85/79, Sar 87/59, Sar 85/130, Sar 86/375, Sar 86/341) databile tra la seconda metà del IV e la metà del V sec. d.C.. La forma che quantitativamente appare prevalente è la forma *Hayes 81* che si data al Saraceno tra gli inizi e la metà del V sec. d.C.. La forma *Hayes 81* (Sar 86/341, Sar 87/95, Sar 85/140) si ritrova anche in contesti della seconda metà del V sec. d.C.. La forma *Hayes 87* prodotta in D² si ritrova a partire dalla seconda metà del V sec.. Alcune varianti di questa forma (Sar 85/104, Sar 87/102, Sar 87/47, Sar 85/45) si collocano in periodo vandalico, attorno la fine del V sec. d.C., per la caratteristica decorazione a strisce della vernice. La forma *Hayes 88* compare già nei livelli di vita di terza fase e si può datare nella seconda metà del V sec. d.C. (Sar 85/105, Sar 86/340, Sar 87/92). Un'altra forma che si ritrova nei livelli di vita di terza fase è la forma *Hayes 91* (*loci* 059, 119, 150) prodotta in D². La maggior parte dei frammenti di questo vaso a listello, presente col tipo A ma soprattutto col tipo B, si possono datare nella seconda metà del V sec. d.C. (Sar 85/57, Sar 87/89, Sar 86/379, Sar 85/143, Sar 87/46, Sar 85/122, Sar 87/5, Sar 87/3, Sar 87/67, Sar 87/8; Sar 85/137, Sar 87/26). Altri frammenti di questa forma si possono collocare in un momento più antico, tra la fine del IV e la prima metà del V sec. d.C. (Sar 86/349, Sar 85/122, Sar 85/96, Sar 87/62). La forma *Hayes 91* del Sar 86/379 per la sua caratteristica decorazione a rotella appartiene al periodo vandalico. Al periodo vandalico appartengono due frammenti ricomposti (Sar 86/369), non in sigillata, imitante la forma *Hayes 91*. La sigillata di produzione E, le cui officine sono localizzabili nella Tunisia meridionale, è presente sino ad ora al Saraceno con la forma *Hayes 66* ed è databile nella prima metà del V sec. d.C.. Da segnalare ancora la presenza della forma *Hayes 93* (Sar 87/52, Sar 85/114) prodotta in D¹ e soprattutto della forma *Hayes 94* (Sar 85/85, Sar 85/115, Sar 85/116, Sar 85/144, Sar 85/40) che può essere datata tra la fine del V-inizi VI sec. d.C., nel momento di abbandono della terza fase della villa.

Emerge dalle testimonianze del Saraceno una netta predilezione per le forme di sigillata prodotta in D¹ e in D². Le forme più attestate sono le forme *Hayes 61, 67, 81, 87, 91* prodotte da officine operanti nella Tunisia settentrionale. Del tutto assente nei livelli di terza fase la produzione C delle officine della Tunisia centrale; presente sino ad ora una sola volta la produzione E della Tunisia meridionale con la forma *Hayes 66*. Come nel IV sec. anche nel V sec. d.C. la villa del Saraceno si rifornisce del vasellame in sigillata D prodotto da officine costiere della Tunisia settentrionale.

Anche dai livelli di vita della fattoria bizantina, che si sostituisce alla villa di terza fase a partire dalla prima metà del VI sec. d.C., proviene una copiosa messe di sigillata africana prodotta prevalentemente in D². Le forme più comuni e diffuse risultano la forma *94* riscontrata già nei livelli di terza fase, la forma *Hayes 99* (Sar 87/99, Sar 87/86, Sar 87/55), la forma *Hayes 101* (Sar 85/121), la forma *Hayes 104* (Sar 87/111, Sar 87/44, Sar 87/117, Sar 85/98) e la forma *Hayes 105* (Sar 87/123, Sar 87/51, Sar 87/78, Sar 86/337, Sar 85/22, Sar 87/33, Sar 85/101, Sar 87/49, Sar 85/147, Sar 85/88, Sar 87/27, Sar 85/145, Sar 87/48, Sar 85/111, Sar 85/67, Sar 87/91, Sar 87/90, Sar 87/31-68, Sar 87/57, Sar 87/40, Sar 87/35, Sar 87/35A). Da segnalare ancora la presenza della forma *Hayes 107* (Sar 87/21) databile tra la fine del VI e la metà circa del VII sec. d.C. e della forma *Hayes 109* che per la caratteristica decorazione a strisce della pasta è databile dopo il 610-620 d.C. Le monete rinvenute nei contesti di questa fattoria sono quelle di Eraclio I (610-641 d.C.), Eraclio-Costantino (613-641 d.C.) e di Costante II (641-668 d.C.).

Dall'esame della sigillata africana rinvenuta al Saraceno di Favara presso Agrigento emerge una costante relativamente alla provenienza delle forme rinvenute nei contesti che vanno dal II sec. al VII sec. d.C.. Dalla produzione in sigillata A di II e di III sec. alla produzione in sigillata D dal IV al VII sec. d.C. sembra emergere uno stretto legame commerciale con le officine operanti lungo la costa della Tunisia settentrionale. Il dato di per sé interessante, essendo limitato al campione dell'insediamento del Saraceno,

non può costituire oggettivamente prova di rapporti preferenziali. Sarebbe oltremodo prezioso conoscere i dati fino ad ora inediti provenienti dallo scavo del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, da un campione cioè più significativo, e confrontarli con quelli del Saraceno. Dai dati provenienti dallo scavo della necropoli sub-divo di Agrigento (5) in uso dal III al VI sec. d.C. sembra emergere una preferenza per determinate forme in sigillata D, la forma *Hayes 58*, la forma *Hayes 61*, la forma *Hayes 91* del tipo A e del tipo B. Il dato è anch'esso estremamente limitato ma può apparire significativo per comprendere una determinata linea di tendenza, la preferenza per determinate forme ceramiche prodotte da officine operanti nella Proconsolare settentrionale attorno la zona di Cartagine. La scarsa presenza di sigillata A/D, C ed E e la preferenza per determinate forme nell'ambito della sigillata D costituiscono elementi importanti di riflessione ai fini di un discorso storico complessivo che ha bisogno di dati omogenei che possono venire da un'indagine estesa a un determinato territorio segnato dal suo naturale asse viario.

Giuseppe Castellana

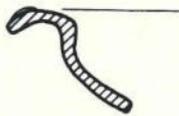
CATALOGO

1 - Sar 85/76: Porzione di orlo e di parete di piatto assimilabile a forma *Hayes 3B* = *Lamboglia 4/36A* = *Atlante tav. XIII, 12*, in A, con orlo riflesso decorato da serie di foglioline acquatiche. Databile nel II sec. d.C.. Provenienza J-17-I/IV locus 035 (Tav. I);

2 - Sar 85/23: Piccolo frammento di orlo appartenente a forma *Hayes 3*, in A¹, decorata da foglioline acquatiche. Databile nella seconda metà del II sec. d.C. Provenienza N- 16-IV locus 001/005 (Tav. I);

3 - Sar 87/75: Frammento di orlo pertinente a forma *Hayes 3*, in A¹, della seconda metà del II sec. d.C.. Provenienza come J-19-III/IV locus 134 (Tav. I);

4 - Sar 87/76: Frammento di orlo forma *Hayes 3B* databile nella seconda metà del II sec. d.C.. Provenienza come *supra*;



85/76



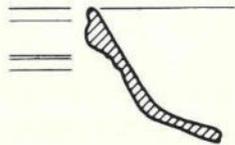
85/23



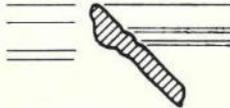
85/75



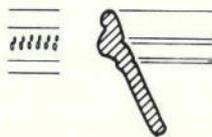
85/151



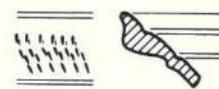
85/28



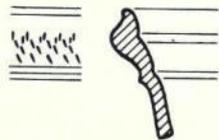
85/78



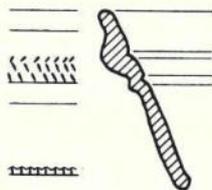
85/37



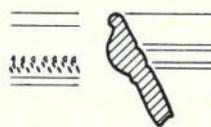
85/14 a-b



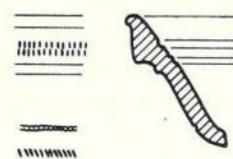
85/14 c-d



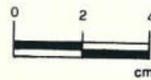
87/66



85/24



85/118



TAV. I

5 - Sar 85/151: Frammento di orlo di forma *Hayes 3C=Lamboglia 4/36B=Atlante XIII, 14*, in A¹, databile nel II sec. d.C.. Provenienza J-17-I/II locus 059 (Tav. I);

6 - Sar 86/363: Frammento di orlo e di parete variante tarda forma *Hayes 3C* del III sec. d.C., in A². Provenienza O-22-II/III P-22-I/IV locus 126; vedi CASTELLANA-McCONNELL, AJA 94, 1 1990, p.31 fig.6;

7 - Sar 85/152: Metà circa di scodella forma *Hayes 6B=Lamboglia 23=Atlante XIII, 18*, in A¹, databile nella seconda metà del II sec. d.C.. Provenienza J-17-I/III locus 035; vedi AJA *cit.*, p.31 fig.6;

8 - Sar 85/45: Porzione di orlo e di fondo di scodella forma *Hayes 6B* databile nella seconda metà del II sec. d.C.. Produzione in A¹; Provenienza J-16-I/II locus 008;

9 - Sar 87/66: Frammento di orlo e parete di coppa carenata forma *Hayes 8 A=Lamboglia la=Atlante XIV,3*, in A¹, databile nel II sec. d.C.. Provenienza J-19-III J-20-II locus 134 (Tav. I); cfr. AJA, *cit.*, p.31 fig.6;

10 - Sar 85/37: Frammento di orlo di coppa carenata forma *Hayes 8A n.1*, in A¹, databile nel II sec. d.C.. Provenienza K-15-III locus 026 (Tav. I);

11 - Sar 85/24: Frammento di orlo di coppa carenata attribuibile a forma *Hayes 8A=Lamboglia lb*, in A¹, attribuibile alla seconda metà del II sec.-inizi III sec. d.C.. Provenienza L-18-III/IV locus 066 (Tav. I);

12 - Sar 85/14 d-c: Due frammenti ricomposti di coppa carenata del tipo forma *Hayes 8A=Lamboglia lb*, in A¹, della seconda metà del II sec. d.C. - inizio III sec.. Provenienza L-18-III/IV locus 066 (Tav. I);

13 - Sar 85/14 a-b: Due frammenti ricomposti di coppa carenata attribuibile a forma *Hayes 8A*, in A¹, della seconda metà-inizi III sec. d.C.. Provenienza come *supra* (Tav. I);

14 - Sar 85/118: Frammento di orlo di coppa carenata assimilabile a forma *Hayes 8A*, in A¹, della seconda

metà-inizi III sec. d.C.. Provenienza L/M-17/18 locus 035 (Tav. I);

15 - Sar 85/78: Frammento di orlo di coppa carenata del tipo forma *Hayes 8B=Lamboglia lc=Atlante XIV, 7*, in A², della prima metà del III sec. d.C.. Provenienza J-17-I/IV K-17-III/IV locus 060 (Tav. I);

16 - Sar 85/78: Frammento di orlo e di parete di coppa carenata assimilabile a forma *Hayes 8B*, in A², della prima metà del III sec. d.C.. Provenienza J-16-I/IV locus 051 (Tav. I);

17 - Sar 85/83: Frammento di orlo e di parete di coppa carenata del tipo forma *Hayes 8B*, in A², della prima metà del III sec. d.C.. Provenienza K-16/18 locus 035 (Tav. II);

18 - Sar 85/15: Frammento di orlo di coppa carenata assimilabile a forma *Hayes 8B*, in A², della prima metà del III sec. d.C.. Provenienza L-20-I/IV locus 058; cfr. AJA *cit.*, p.31 fig.6;

19 - Sar 85/32-36: Porzione di orlo e di parete forma *Hayes 9A Lamboglia 2 a=Atlante XIV, 9*, in A¹, forse della prima metà del II sec. d.C.. Provenienza K-16-IV locus 035/026; cfr. AJA *cit.*, p.31 fig.6;

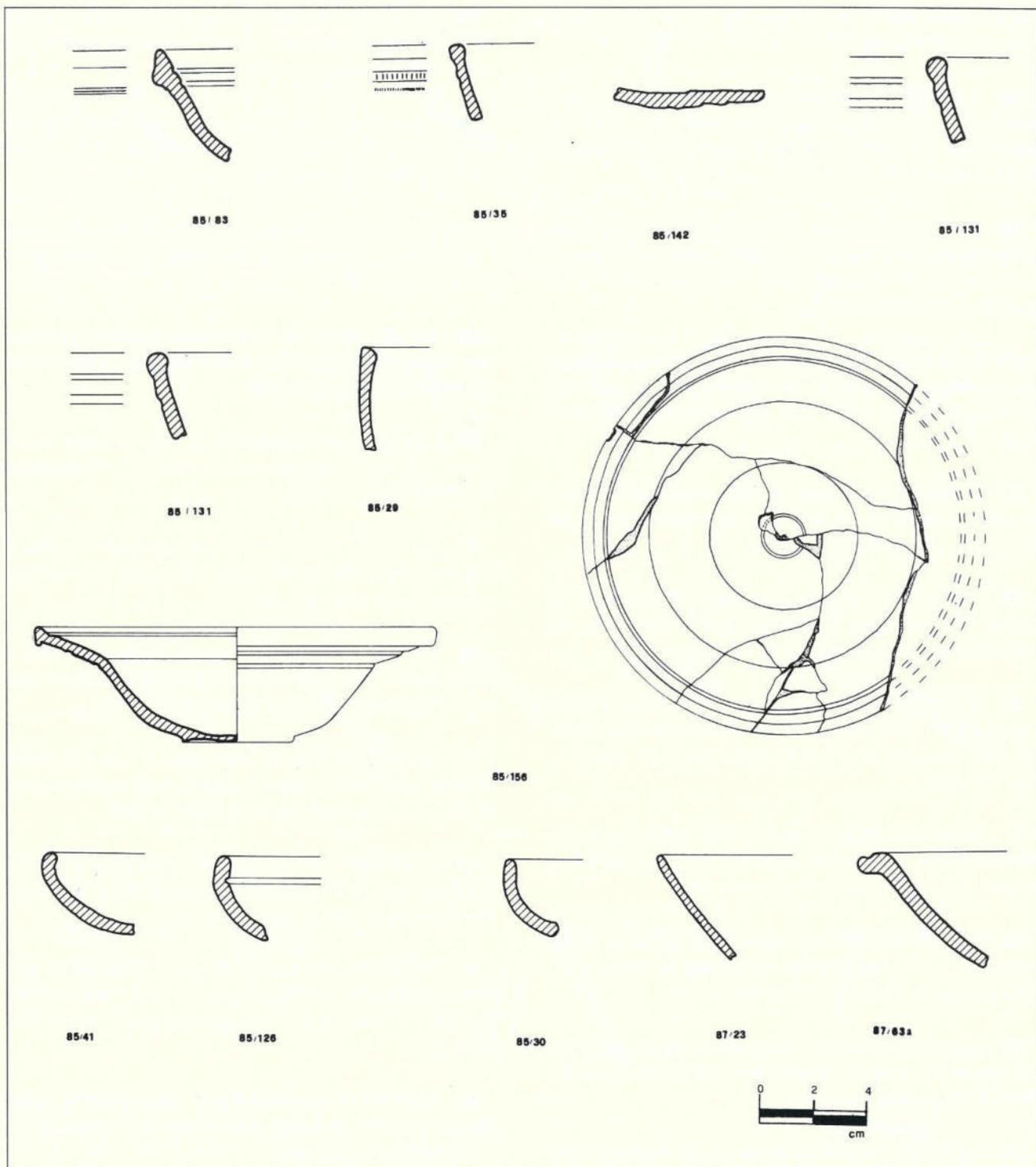
20 - Sar 86/376: Frammento di coppa carenata di tipo antico forma *Hayes 9A*, in A¹, della prima metà del II sec. d.C.. Provenienza L-20-I/IV locus 058;

21 - 85/35: Due frammenti ricomposti di coppa carenata forma *Hayes 9A*, in A¹, del II sec. d.C.. Provenienza K-16-IV locus 017 (Tav. II);

22 - Sar 85/79: Piccolo frammento di coppa assimilabile alla forma *Hayes 9A*, in A¹, del II sec. d.C.. Provenienza K-15-IV locus 026;

23 - Sar 85/131: Frammento di orlo di coppa *Hayes 9B=Lamboglia 2 b=Atlante XIV,11*, in A² databile sulla prima metà del III sec. d.C.. Provenienza K/L/M - 17 locus 008 (Tav. II).

24 - Sar 85/47: Frammento di orlo e di parete di coppa



TAV. II

forma *Hayes 9B*, in A², databile nel III sec. d.C.. Provenienza K-15 locus 008; cfr. *AJA cit.*, p. 31 fig. 6;

25 - Sar 85/44: Frammento di orlo e di parete di coppa assimilabile forma *Hayes 14A = Lamboglia 3 a*, in A², databile nella seconda metà del II sec. d.C.. Provenienza K-17-II locus 008; cfr. *AJA cit.*, p. 31 fig. 6;

26 - Sar 85/92: Frammento di orlo e di parete di coppa carenata forma *Hayes 15 = Lamboglia 3 b¹*, in A², databile tra la seconda metà del II sec.-inizi III sec. d.C.. Provenienza L-19/20 locus 047;

27 - Sar 87/106: Frammento di orlo e di fondo di coppa assimilabile a forma *Hayes 15 = Atlante XVII, 4*, in A², databile agli inizi del III sec. d.C.. Provenienza K/L-17 locus 060;

28 - Sar 85/29: Frammento di orlo e di parete assimilabile a forma *Hayes 15-16*, in A², databile attorno la fine del II sec.d.C.. Provenienza J-16/I-IV (Tav. II);

29 - Sar 87/105: Piccolo frammento di coppa forma *Hayes 17 = Lamboglia 8*, databile nella seconda metà del II-inizio III sec.d.C.. Provenienza L-21 locus 058;

30 - Sar 87/11: Frammento di orlo di casseruola forma *Hayes 23 B n.25 = Lamboglia 10 A-B*, databile nella seconda metà del II-inizi III sec. d.C.. Provenienza M- 19/20 locus 037/059;

31 - Sar 87/12: Frammento di orlo di casseruola forma *Hayes 23 B, n. 24*, databile nella seconda metà del II-inizi III sec. d.C.. Provenienza N-21 locus 151;

32 - Sar 85/125: Piccolo frammento di piatto forma *Hayes 31*, in A/D, databile attorno la metà del III sec. d.C.. Provenienza O-22-II/III P-22-I/IV locus 126;

33 - Sar 86/362: Piccolo frammento di orlo di piatto forma *Hayes 31*, in A/D, databile agli inizi del III sec. d.C.. Provenienza come *supra*;

34 - Sar 85/41: Porzione di orlo e parete di piatto forma *Hayes 27*, in A^{1/2}, databile in età severiana. Provenienza J-15/16 locus 026 (Tav. II);

35 - Sar 87/64: Frammento di orlo di parete e di fondo di piatto forma *Hayes 27*, in A^{1/2}, della fine del II sec. d.C.. Provenienza J-19-III/IV locus 134;

36 - Sar 87/65: Frammento di orlo e di fondo di piatto forma *Hayes 27*, in A², della fine del II sec. d.C.. Provenienza J-19-III/IV locus 134;

37 - Sar 85/129: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes 27*, in A², degli inizi del III sec. d.C.. Provenienza O-22-II locus 126;

38 - Sar 87/108: Piccolo frammento di orlo di piatto forma *Hayes 27*, in A², della fine II sec.-inizi III sec. d.C.. Provenienza L-21 locus 058;

39 - Sar 85/126: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes 27*, in A², degli inizi del III sec. d.C.. Provenienza O-22-II/III P-22 I/IV (Tav. II);

40 - Sar 85/30: Frammento di orlo e di fondo di piatto di età severiana della fine del II-inizi III sec. d.C.. Provenienza L-17/I-II locus 008 (Tav. II);

41 - Sar 87/42: Piccolo frammento di orlo e di parete di piatto forma *Hayes 33 in A/D* della prima metà del III sec. d.C.. Provenienza Q-23-IV Q-24-I/IV locus 091;

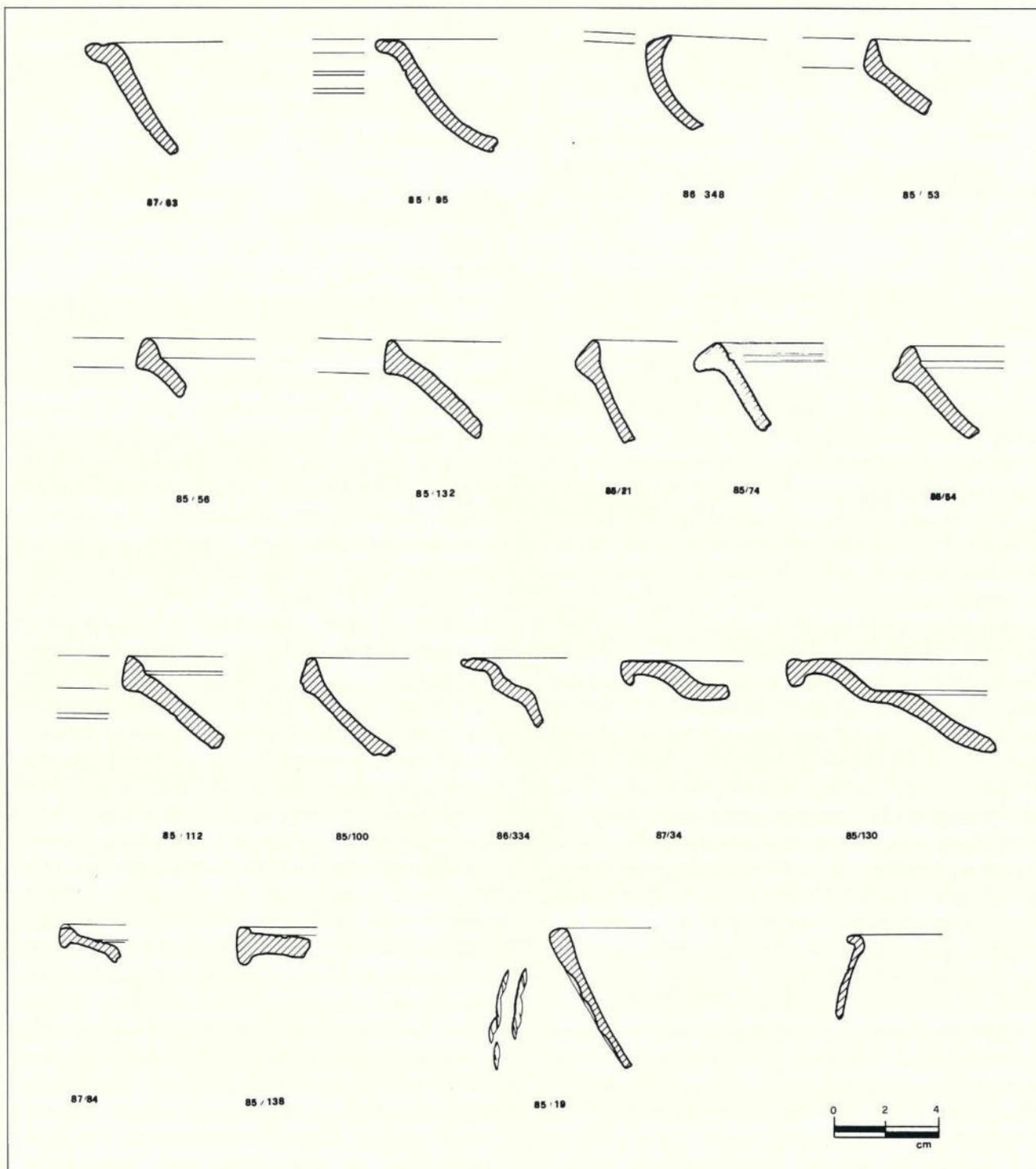
42 - Sar 86/364: Piccolo frammento di orlo e di parete di piatto attribuibile a forma *Hayes 32* o *33* degli inizi-metà III sec. d.C.. Provenienza O-22-III locus 126;

43 - Sar 86/360: Frammento di orlo e parete di piatto forma *Hayes 49*, in C¹, del secondo quarto del III sec. d.C.. Provenienza O-22-II P- 22-I locus 126;

44 - Sar 87/23: Frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 50 = Lamboglia 40*, in C², della fine del III-inizio IV sec. d.C.. Provenienza M-21 locus 047 (Tav. II);

45 - Sar 86/371: Due frammenti appartenenti a forma *Hayes 50*, in C¹, di fine III- inizi IV sec. d.C.. Provenienza O-22-II P-22-I locus 126;

46 - Sar 86/358: Frammento di fondo di scodella di for-



TAV. III

ma *Hayes 50*, in C¹, della seconda metà del III sec. d.C..
Provenienza O-22-III locus 126;

47 - Sar 86/373: Gruppo di piccoli frammenti appartenenti a forma *Hayes 50*, in C, della seconda metà del III sec. d.C.. Provenienza O-22-II/III P-22-I-IV locus 119;

48 - Sar 86/353: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 50*, in C², inizi IV sec. d.C.. Provenienza K-20 locus 136;

49 - Sar 95/94: Frammento di orlo e parete di forma *Hayes 50 B*, in D¹, della metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-I/II locus 135 B;

50 - Sar 85/142: Frammento di fondo di scodella attribuibile a forma *Hayes 50*, in D¹, della fine III-inizi IV sec. d.C.. Provenienza J-17 locus 008 (Tav. II);

51 - Sar 85/156: Gran parte di piccola coppa attribuibile a forma *Hayes 52*, in D¹, della prima metà del IV sec. d.C.. Provenienza L-15-III/IV locus 066 (Tav. II);

52 - Sar 87/81: Due frammenti, uno di orlo e l'altro di fondo, appartenenti a forma *Hayes 53*, in D^{1/2}, della prima metà del IV sec. d.C.. Provenienza M-21/L-21-I/II locus 047;

53 - Sar 87/69: Porzione di scodella forma *Hayes 32/58*, in D¹, della fine del III sec.-prima metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-III locus 135c; cfr. *AJA cit.*, p.34 fig.10;

54 - Sar 87/63 a-b: Due frammenti, orlo e parete, di scodella forma *Hayes 32/58*, in D¹. Provenienza K-20-I/II (Tav. II);

55 - Sar 86/370: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes 57*, in C³, databile forse nella seconda metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-II locus 136;

56 - Sar 86/97: Frammenti di piatto forma *Hayes 57*, in C³, databile tra la metà e la fine del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-I/II locus 135b;

57 - Sar 86/335: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes 57*, in C³, databile nel IV sec. d.C.. Provenienza M-14 locus 073;

58 - Sar 86/338: Piccolo frammento di fondo di piatto appartenente a forma *Hayes 57*, in C³, del IV sec. d.C.. Provenienza K-20- I/II locus 135b;

59 - Sar 85/95: Porzione di orlo e di parete di piatto forma *Hayes 58*, databile tra la seconda metà del III e gli inizi del IV sec. d.C.. Provenienza K/L-18 locus 008/043 (Tav. III);

60 - Sar 86/365: Frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 58*, databile tra la seconda metà del III e gli inizi del IV sec. d.C.. Provenienza L-20- I/IV locus 058; cfr. *AJA cit.*, p.32 fig.7;

61 - Sar 86/346: Porzione di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 59 B*, in D¹ databile nel IV sec. d.C.. Provenienza K-20 locus 136;

62 - Sar 87/93: Notevole porzione di scodella variante locale forma *Hayes 59 A*, databile nel IV sec. d.C.. Provenienza K-20-III locus 135 c;

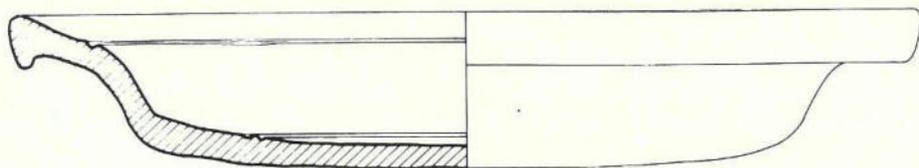
63 - Sar 87/53: Frammento di labbro di piatto forma *Hayes 60*, in D¹, databile nel IV sec. d.C.. Provenienza Q-23-II/III locus 159;

64 - Sar 85/10: Frammento di scodella forma *Hayes 61 A*, in D¹, databile tra la fine del IV sec. e la prima metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-I/IV locus 067; cfr. *AJA cit.*, p.32 fig.7;

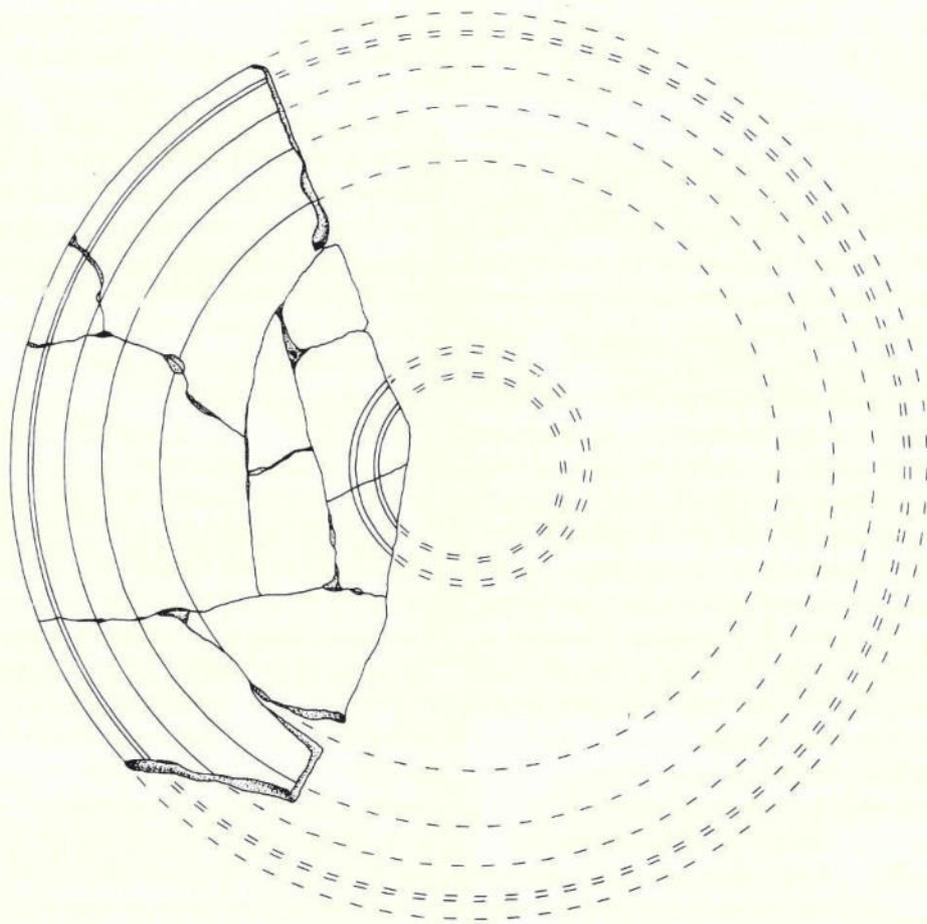
65 - Sar 86/348: Frammento di orlo e di parete di scodella tipo antico forma *Hayes 61 A*, in D¹, databile verso la metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20 locus 136 (Tav. III);

66 - Sar 85/53: Frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 61 A*, in D¹, databile probabilmente nel IV sec. d.C.. Provenienza N-17-III/IV locus 012/013 (Tav. III);

67 - Sar 85/27: Porzione notevole di orlo e fondo di sco-



85/153



TAV. IV

della forma *Hayes 61*, databile dopo il 350 d.C.. Provenienza L-19-I/IV locus 051;

68 - Sar 86/350: Frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 61 A* in D¹, databile attorno la metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20 locus 136;

69 - Sar 85/80: Due frammenti di orlo appartenenti a scodella forma *Hayes 61 A*, in D¹, databile attorno la metà del IV sec. d.C.. Provenienza L-15-III/IV locus 061;

70 - Sar 87/109: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 61 A* in D¹, databile attorno la metà del IV sec. d.C.. Provenienza L-21 locus 051;

71 - Sar 85/49: Porzione di scodella variante forma *Hayes 61* databile forse nel IV sec. d.C.. Provenienza L-17-II M-17-I locus 008;

72 - Sar 88/1: Gran parte di scodella variante forma *Hayes 61 A* in D¹, stampigliata con motivi a trifoglio, databile tra la fine del IV sec.-prima metà del V sec. d.C.. Provenienza saggio 2B locus 110;

73 - Sar 85/55: Porzione di orlo e di parete variante tarda di scodella forma *Hayes 61*, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059;

74 - Sar 85/56: Frammento di orlo variante tarda di scodella forma *Hayes 61*, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059 (Tav. III);

75 - Sar 86/356: Piccolo frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 61 B*, databile tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C.. Provenienza J-19 locus 134;

76 - Sar 85/132: Frammento di orlo alquanto sbrecciato e di parete forma *Hayes 61 B*, databile nella prima metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059 (Tav. III);

77 - Sar 87/10: Piccolo frammento di orlo del tipo forma *Hayes 61* databile nella prima metà del V sec. d.C.. Provenienza M-19/20 locus 037/059;

78 - Sar 85/21: Frammento di orlo e parete del tipo forma *Hayes 61* databile nel V sec. d.C.. Provenienza M-20-I/II locus 017 (Tav. III);

79 - Sar 87/2: Frammento di orlo assimilabile a forma *Hayes 61* databile agli inizi del V sec. d.C.. Provenienza Saggio R-23-I/IV locus 153;

80 - Sar 87/79: Frammento di orlo e di parete variante forma *Hayes 61* del V sec. d.C.. Provenienza N-21 locus 119;

81 - Sar 85/74: Frammento di orlo a listello e di parete di scodella assimilabile a forma *Hayes 61*, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza N 19/20 locus 062 (Tav. III);

82 - Sar 87/75: Frammento di orlo di scodella del tipo forma *Hayes 61* del V sec. d.C. Provenienza J-17-I/IV locus 035;

83 - Sar 87/37: Piccolo frammento di orlo del tipo forma *Hayes 61 B*, in D², di V sec. d.C.. Provenienza M-21/22 locus 150;

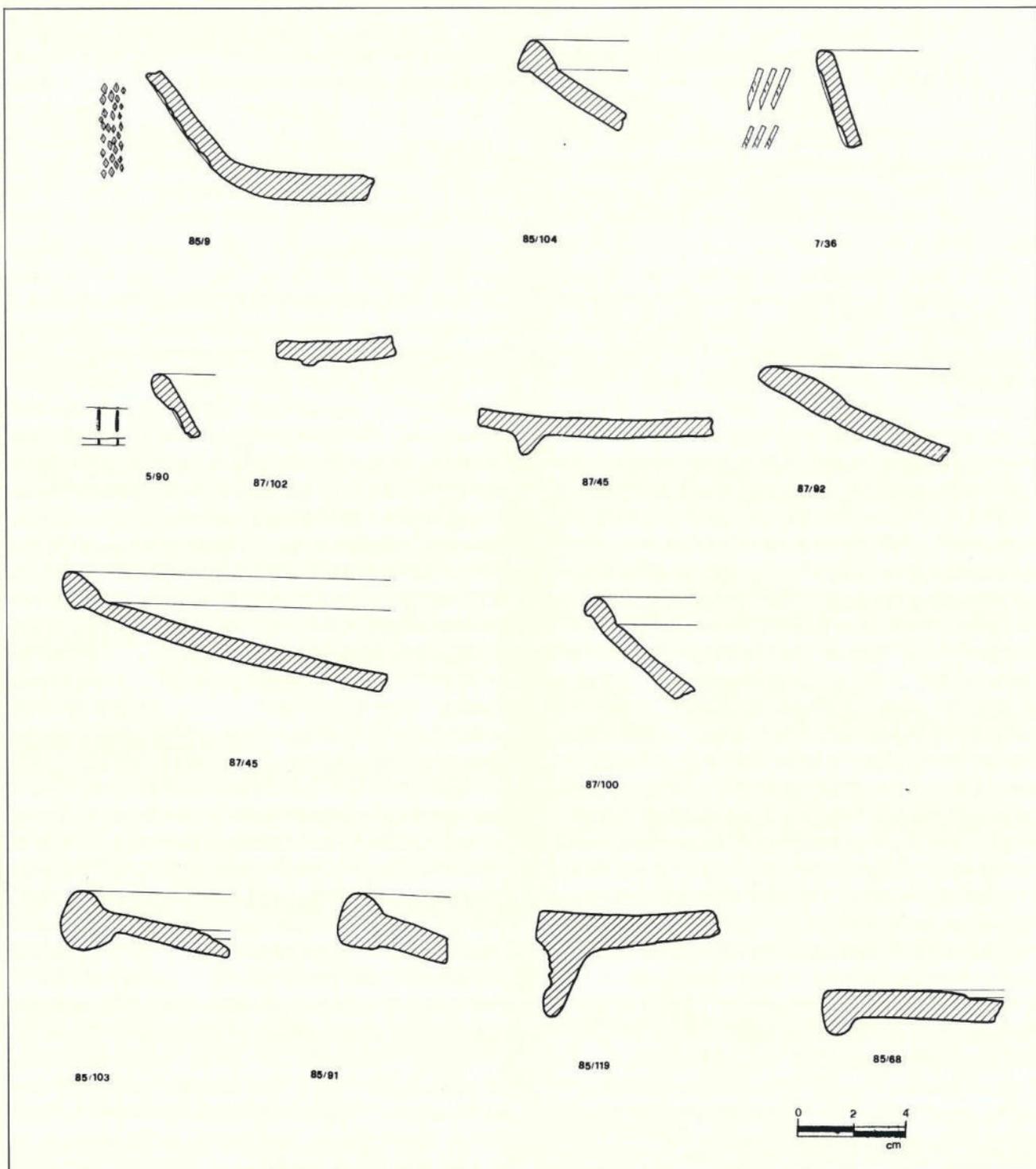
84 - Sar 87/38: Piccolo frammento di orlo del tipo forma *Hayes 61 B* in D², di V sec. d.C.. Provenienza come *supra*;

85 - Sar 87/39: Piccolo frammento di orlo del tipo forma *Hayes 61 B*, in D², di V sec. d.C.. Provenienza come *supra*;

86 - Sar 87/19: Frammento di orlo e di parete a superficie striata di scodella variante *Hayes* forma 61 di V sec. di periodo vandalico. Provenienza Saggio R-23-I/IV locus 153;

87 - Sar 85/54 : Porzione di orlo e di parete variante tarda forma *Hayes 61*, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza L-17-III/IV locus 035 (Tav. III);

88 - Sar 86/339: Piccolo frammento di orlo di scodella del tipo forma *Hayes 61* degli inizi del V sec. d.C.. Provenienza P-22-II locus 103;



TAV. V

89 - Sar 85/112. Due frammenti non ricomponibili di orlo e di parete di una stessa scodella variante forma *Hayes 61* della prima metà del V sec. d.C. Provenienza N-17-IV locus 001 (Tav. III);

90 - Sar 85/100: Frammento di orlo del tipo forma *Hayes 61/104* della seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza C.336/85 (Tav. III);

91 - Sar 85/149: Porzione di orlo e fondo di piatto del tipo forma *Hayes 66*, in E, databile nella prima metà del V sec. d.C.. Provenienza J-17-I/III S.46, cfr. *AJA cit.*, p.34 fig.10;

92 - Sar 86/334: Due frammenti non ricomponibili di una stessa scodella del tipo forma *Hayes 67*, in D¹, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza K-20-I/II locus 134 (Tav. III);

93 - Sar 87/20: Frammento di orlo di scodella del tipo forma *Hayes 67*, in D¹, della fine del IV-inizi V sec. d.C.. Provenienza M-21 locus 047;

94 - Sar 87/32: Piccolo frammento di orlo di scodella forma *Hayes 67* della fine del IV-inizi V sec. d.C.. Provenienza M 21/22 locus 150;

95 - Sar 85/83: Frammento di orlo di scodella tipo forma *Hayes 67* della fine del IV-inizi V sec. d.C.. Provenienza C. 366;

96 - Sar 87/34: Frammento di orlo di scodella tipo forma *Hayes 67* della fine del IV-inizio V sec. d.C.. Provenienza Saggio R-23-I/IV locus 153 (Tav. III);

97 - Sar 86/365: Frammento di fondo di scodella tipo forma *Hayes 67* della fine del IV-inizi V sec. d.C.. Provenienza J-19 locus 134;

98 - Sar 85/79: Frammento di orlo e di fondo di scodella tipo forma *Hayes 67*, in D², della seconda metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-15-IV locus 026;

99 - Sar 87/59: Frammento di orlo e di fondo di scodella tipo forma *Hayes 67* di IV sec. d.C.. Provenienza J-

19-III/IV locus 134;

100 - Sar 85/130: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 67* n.17 della fine IV-inizi V sec. d. C.. Provenienza M-18-I/IV M-19-I locus 067 (Tav. III);

101 - Sar 86/375: Porzione di scodella del tipo forma *Hayes 67* della seconda metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-II locus 136;

102 - Sar 86/341: Due frammenti ricomposti appartenenti a scodella variante forma *Hayes 67* della seconda metà del IV sec. d.C.. Provenienza K-20-I/II locus 134;

103 - Sar 85/153: Frammento di orlo di parete di scodella variante forma *Hayes 67* di IV-V sec. d.C.. Provenienza J-16-IV locus 035 (Tav. IV);

104 - Sar 85/150: Porzione di scodella variante forma *Hayes 67* di IV-V sec. d.C.. Provenienza J-17-I/III locus;

105 - Sar 87/84: Frammento di orlo di coppa del tipo forma *Hayes 73*, in C⁴, della prima metà del V sec. d.C.. Provenienza N-21-I/IV locus 017 (Tav. III);

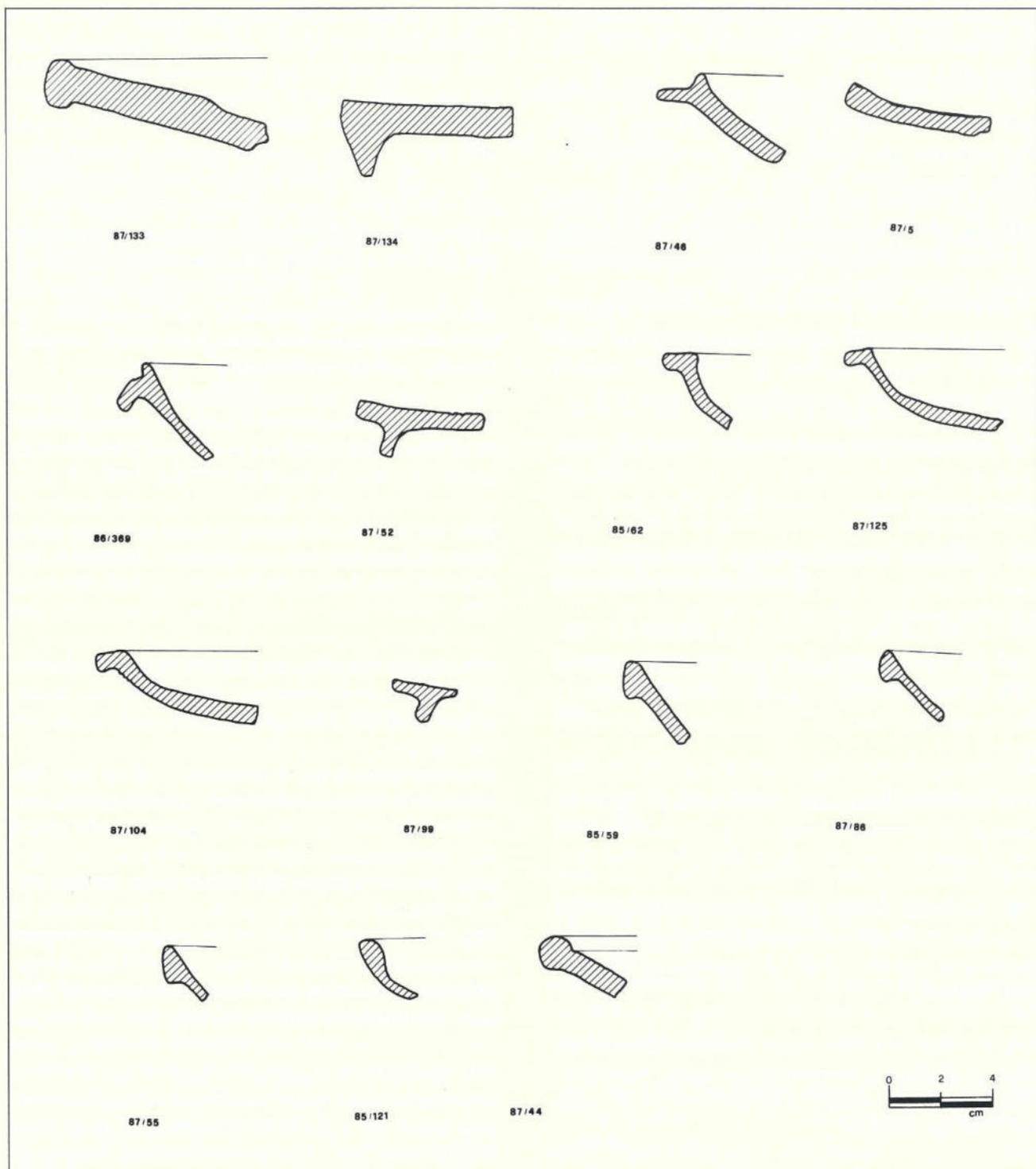
106 - Sar 85/138: Frammento di orlo di scodella del tipo forma *Hayes 76*, in D¹, databile nel V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV locus 059;

107 - Sar 85/19: Frammento di orlo e di parete di coppa forma *Hayes 81 A*, in D², della prima metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza L-18-I/II locus 057 (Tav. III);

108 - Sar 85/89: Frammento di orlo e di parete di coppa forma *Hayes 81* della prima metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza L-19-I/IV locus 037;

109 - Sar 85/90: Frammento di orlo di coppa variante forma *Hayes 81 A*, in D², della metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza S-18-III/IV locus 052 (Tav. V);

110 - Sar 87/95: Due frammenti, uno d'orlo l'altro di pare-



TAV. VI

te, pertinenti a forma *Hayes 81 A* forse della seconda metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza M-21 locus 047;

111 - Sar 87/36: Frammento di orlo di coppa forma *Hayes 81 A* degli inizi del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza M-21 locus 047 (Tav. V);

112 - Sar 87/9: Frammento di orlo di coppa forma *Hayes 81 A* della prima metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza M-21/22 locus 150;

113 - Sar 85/136: Frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* della prima metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza J-17 locus 008;

114 - Sar 85/20: Frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* della prima metà del V sec. d.C., decorata esternamente a rotella. Provenienza M-20-I/II locus 017;

115 - Sar 85/50: Frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* decorata esternamente a rotella. Provenienza L-15-III/IV locus 061; cfr. *AJA cit.*, p. 34 fig. 10;

116 - Sar 87/73: Frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* decorato esternamente a rotella, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza N-21-I/IV locus 017;

117 - Sar 87/85: Frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* decorata esternamente a rotella, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza N-22 locus 091;

118 - Sar 85/86: Piccolo frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* decorata esternamente a rotella, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza K/L/M 16 locus 032/033;

119 - Sar 85/9: parte della parete e del fondo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* decorata esternamente a rotella, databile attorno la metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-I/IV locus 067 (Tav. V);

120 - Sar 87/1: Piccolo frammento di orlo di coppa tipo forma *Hayes 81 A* databile attorno la metà del V del sec.

d.C.. Provenienza R-24 locus 131;

121 - Sar 85/140: Piccolo frammento di orlo attribuibile a scodella tipo forma *Hayes 87* databile nella seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059;

122 - Sar 85/134: Frammento di orlo di scodella tipo forma *Hayes 87* in D², databile nella seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza N- 18-I/II locus 059;

123 - Sar 86/357: Frammento di orlo di scodella tipo forma *Hayes 87* databile nella seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza O-18 locus 059/096;

124 - Sar 87/22: frammento di fondo e di piede di scodella vicina a forma *Hayes 87* databile nella seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza T-23-III/IV locus 152;

125 - Sar 85/108: Frammento di fondo di scodella forma *Hayes 87* decorata a strisce di periodo vandalo della fine del V sec.-inizi VI sec. d.C.. Provenienza N-18-III/IV locus 059;

126 - Sar 85/104: Frammento di orlo e parete di scodella tipo forma *Hayes 87* decorata a strisce di periodo vandalico della fine del V-inizi VI sec. d.C.. Provenienza C.366/85 (Tav. V);

127 - Sar 87/102: Due frammenti ricomposti di fondo e piede di scodella forma *Hayes 87* decorata a strisce di periodo vandalico della seconda metà del V sec.- inizi VI sec. d.C.. Provenienza R-23- III/IV S-23-III locus 160 (Tav. V);

128 - Sar 87/47: Frammento di orlo e di parete di scodella decorata a strisce variante forma *Hayes 87* di periodo vandalico, databile attorno al 500 d.C.. Provenienza M-19/20 locus 037/059; cfr. *AJA cit.*, p.34 fig.10;

129 - Sar 87/45: Tre frammenti ricomposti di scodella tipo forma *Hayes 87 C*, in D²di periodo vandalico, databile attorno la fine del V sec. d.C. Provenienza M-19/20 locus 037/059 (Tav. V);

130 - Sar 87/100: Frammento di orlo e di parete di scodella

la tipo forma *Hayes 87* databile tra la seconda metà del V sec. e gli inizi del VI sec. d.C.. Provenienza R-24-IV locus 153 (Tav. V) ;

131 - Sar 85/105: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 88* in D², databile nella seconda metà del V sec. d.C. Provenienza N-18- III locus 059;

132 -Sar 86/340: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 88* in D², databile nella seconda metà del V sec. d.C. Provenienza O-22- IV locus 119;

133 - Sar 87/92: Porzione di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 88* in D², databile nella seconda metà del V sec. d.C. Provenienza N-21 locus 119 (Tav. V);

134 - Sar 85/146: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 88* in D², databile nella seconda metà del VI sec. d.C. Provenienza N-18- I/II locus 059;

135 - Sar 87/106: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 88* in D², databile nella prima metà del VI sec. d.C. Provenienza N-21 locus 119;

136 - Sar 85/103: Frammento di orlo e di parete di piatto forma *Hayes 89/90* tendente verso la forma *Hayes 105*, databile nel VI sec. d.C.. Provenienza C. 336/85 (Tav. V);

137 - Sar 85/91: Frammento di orlo di piatto tipo forma *Hayes 89/90*, databile tra il V e il VI sec. d.C.. Provenienza M-20-I locus 038 (Tav. V);

138 - Sar 85/119: Porzione di fondo di piatto forma *Hayes 89* databile tra il V e il VI sec. d.C.. Provenienza N-17-IV locus 001 (Tav. V);

139 - Sar 85/68: Porzione di orlo di piatto forma *Hayes 90*, databile tra la fine del V sec. e gli inizi del VI sec. d.C.. Provenienza N-18-I/II locus 001 (Tav. V);

140 - Sar 87/58: Porzione di orlo di fondo e di piede di piatto forma *Hayes 90/105*, del VI o inizi del VII sec. d.C.. Provenienza R-23-24-25 locus 119;

141 - Sar 87/133: Porzione di orlo di piatto forma *Hayes*

90 di VII sec. d.C.. Provenienza R-24-IV R- 25-I/IV locus 147 (Tav. VI);

142 - Sar 87/134: Porzione di fondo di piatto forma *Hayes 90* di VII sec. d.C.. Provenienza R-24-IV R- 25-I/IV locus 147 (Tav. VI);

143 - Sar 87/141: Frammento di orlo variante di vaso a listello forma *Hayes 91* databile tra il V e il VI sec. d.C.. Provenienza N-18-I/II locus 059; cfr. *AJA cit.*, pag.34 fig.10;

144 - Sar 85/57: Frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* databile nel V sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059;

145 - Sar 87/89: Frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* databile nel V sec. d.C.. Provenienza O-22-III locus 119;

146 - Sar 86/379: Frammento di parete decorata a rotella di vaso a listello forma *Hayes 91* di periodo vandalico. Provenienza O-18 locus 059/096;

147 - Sar 86/349: Frammento di fondo decorato a rotella di vaso a listello forma *Hayes 91*, databile tra la fine del IV e la prima metà del V sec. d.C.. Provenienza K-20 locus 136;

148 - Sar 85/143: Frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* databile nel V sec. d.C.. Provenienza L-19-I locus 066;

149 - Sar 87/46: Frammento di orlo e di parete a listello variante forma *Hayes 91*, databile nel V sec. d.C.. Provenienza M-22 P-24-I/II locus 150 (Tav. VI);

150 - Sar 85/122: Frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* degli inizi del V sec. d.C.. Provenienza K-16/18 locus 035;

151 - Sar 87/5: Frammento di parete di vaso a listello forma *Hayes 91* di V sec. d.C.. Provenienza M-19/20 locus 037/059 (Tav. VI);

152 - Sar 87/3: Piccolo frammento di parete decorato a

rotella di vaso a listello forma *Hayes 91* di V sec. d.C.. Provenienza M-21/22 locus 150;

153 - Sar 85/96: Frammento di fondo decorato a rotella di vaso a listello variante forma *Hayes 91* della prima metà del V sec. d.C.. Provenienza K-L/17 locus 060;

154 - Sar 87/67: Piccolo frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* della metà del V sec. d.C.. Provenienza N-21-I/IV locus 017;

155 - Sar 87/8: Frammento di orlo di vaso a listello forma *Hayes 91* della seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza M-21 locus 047;

156 - Sar 87/62: Frammento di orlo e di parete di vaso a listello variante forma *Hayes 91 A* della fine del IV-inizi V sec. d.C.. Provenienza K-20-I/III/III locus 135c;

157 - Sar 85/137: Due frammenti di parete decorata a rotella di vaso a listello forma *Hayes 91*. Provenienza N-18-I/III locus 059;

158 - Sar 87/26: Piccolo frammento decorato a rotella tipo forma *Hayes 91* di V sec. d.C.. Provenienza M-21 locus 131;

159 - Sar 86/369: Due frammenti ricomposti di vaso a listello non in sigillata imitante la forma *Hayes 91* di periodo vandalico. Provenienza O-22-II/III P-22-I/IV locus 126 (Tav. VI);

160 - Sar 87/52: Frammento di fondo e di piede di scodella forma *Hayes 93*, databile tra la seconda metà del V sec. e gli inizi del VI sec. d.C.. Provenienza R-23-I/IV locus 153 (Tav. VI);

161 - Sar 85/85: Frammento di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 94*, databile nel V-VI sec. d.C.. Provenienza K/L-19/20 locus 017/037;

162 - Sar 87/77: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 94* della fine V sec.-inizi VI sec. d.C.. Provenienza N-21-I/IV locus 017;

163 - Sar 85/115: Frammento di orlo e di parete di scodella variante forma *Hayes 94* della fine del V sec.-inizi VI sec. d.C.. Provenienza L-19-I/IV locus 037;

164 - Sar 85/116: Frammento di orlo e di parete di scodella variante locale forma *Hayes 94* della fine del V sec.-inizi VI sec. d.C.. Provenienza L-19-I/IV locus 037;

165 - Sar 85/114: Porzione di scodella forma *Hayes 94* ma con orlo vicino a forma *Hayes 93*, databile nel V sec. d.C.. Provenienza L-19-I/IV locus 037; cfr. *AJA cit.*, p.34 fig. 10;

166 - Sar 85/62: Porzione di scodella forma *Hayes 94* databile nel VI-VII sec. d.C.. Provenienza N-18-III/IV locus 001/017 (Tav. VI);

167 - Sar 87/125: Porzione di scodella forma *Hayes 94* databile nel VI-VII sec. d.C.. Provenienza N-22-II locus 017 (Tav. VI);

168 - Sar 87/104: Porzione di scodella assimilabile a forma *Hayes 94* databile nel VI sec. d.C.. Provenienza L-21 locus 058 (Tav. VI);

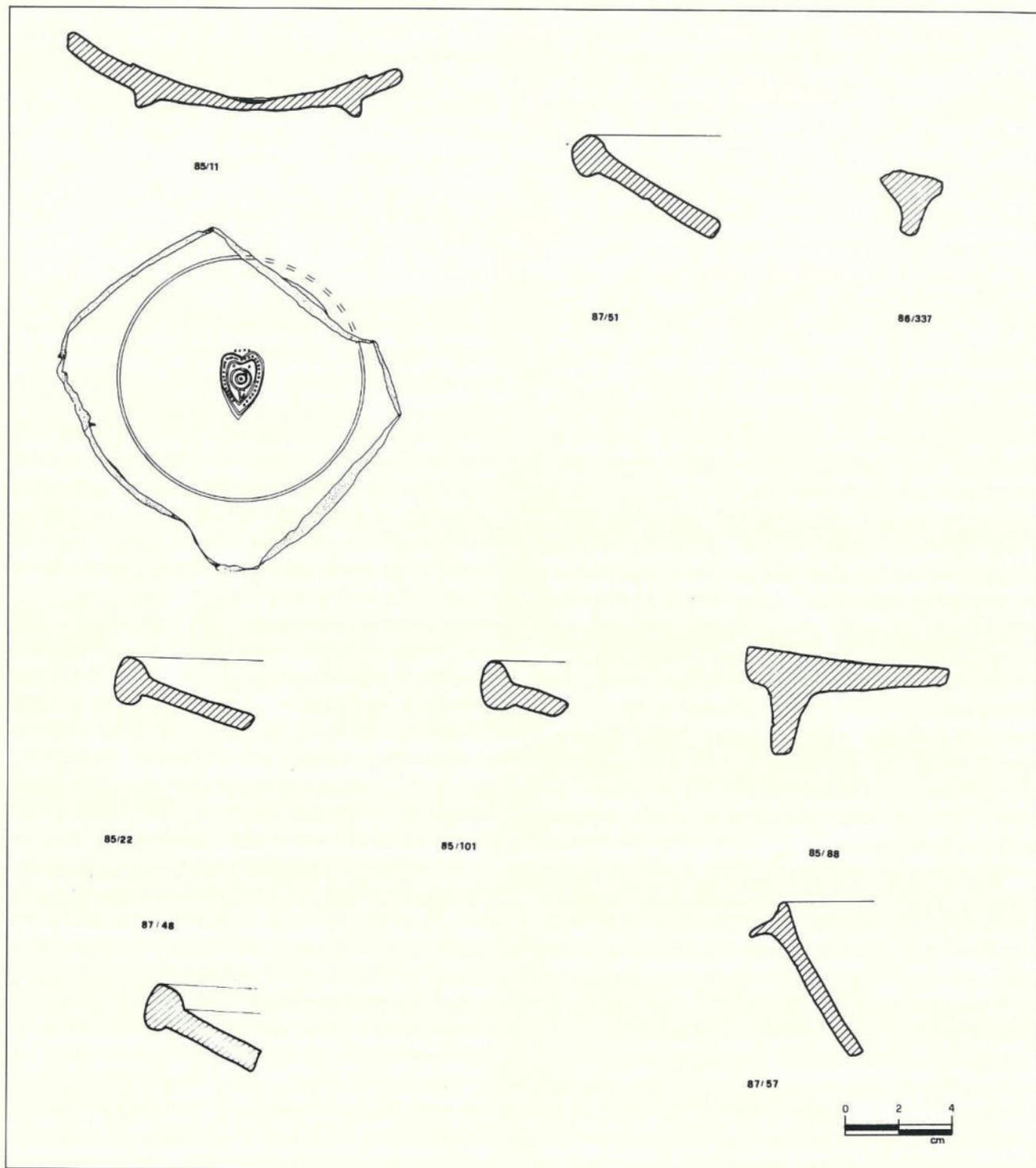
169 - Sar 87/110: Porzione di orlo e di parete di scodella forma *Hayes 94* databile nel V-VI sec. d.C.. Provenienza U-22 locus 001;

170 - Sar 85/114: Porzione di orlo di scodella forma *Hayes 94* della seconda metà del V sec.-inizi VI sec. d.C.. Provenienza L-19-I/IV locus 066;

171 - Sar 85/40: Tre frammenti di orlo di scodella forma *Hayes 94* della seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza N-18-III/IV locus 059;

172 - Sar 87/99: Frammento di fondo e di piede forma *Hayes 95/99* della seconda metà del V sec. d.C.. Provenienza O-22-III locus 119 (Tav. VI);

173 - Sar 85/59: Frammento di orlo di coppa forma *Hayes 99* di VI sec.-inizi VII sec. d.C.. Provenienza M-18-III/IV M-19-I/II locus 059 (Tav. VI);



TAV. VII

174 - Sar 87/86: Frammento di orlo di coppa forma *Hayes* 99 del VI sec.-inizi VII sec. d.C.. Provenienza S-22/23 locus 001 (Tav. VI);

175 - Sar 87/55: Piccolo frammento di orlo di coppa forma *Hayes* 99. Provenienza M-22 locus 150 (Tav. VI);

176 - Sar 85/11: Fondo di coppa forma *Hayes* 99 B con bollo stampigliato in stile Ei (*Hayes* fig.46,g), databile attorno il 500 d.C.. Provenienza J-18- I/II locus 035 (Tav. VII);

177 - Sar 85/121: Frammento di orlo di scodella attribuibile a forma *Hayes* 101, probabilmente degli inizi del VII sec. d.C.. Provenienza N-17-IV locus 001 (Tav. VI);

178 - Sar 87/111: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes* 104 del V-VI sec. d.C.. Provenienza U- 22 locus 001; cfr. *AJA cit.*, p.37 fig.14.

179 - Sar 87/44: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes* 104 ma con orlo più circolare, databile tra il VI e gli inizi del VII sec. d.C.. Provenienza S-24-IV R-24 locus 153 (Tav. VI);

180 - Sar 85/117: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes* 104 di VI sec. d.C.. Provenienza m-18- I/II locus 008;

181 - Sar 85/98: Frammento di orlo e di piatto forma *Hayes* 104 C databile tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII sec. d.C.. Provenienza P-22-II locus 103;

182 - Sar 87/123: Fondo di piatto forma *Hayes* 105 in D², databile nel VI-VII sec. d.C.. Provenienza T-24-III locus 148 (Tav. VIII);

183 - Sar 87/51: Frammento di orlo e parete di piatto forma *Hayes* 105, databile nel VI-VII sec. d.C. Provenienza L-20 locus 144 (Tav. VII);

184 - Sar 87/78: Frammento di orlo forma *Hayes* 105 in D², databile nel VI-VII sec. d.C.. Provenienza T-23 U-23-I/IV locus 091;

185 - Sar 86/337: Frammento di piede di piatto forma *Hayes* 105, di VI-VII sec. d.C.. Provenienza K-16-IV locus 026 (Tav. VIII);

186 - Sar 85/22: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes* 105, databile tra la fine del VI e gli inizi VII sec. d.C.. Provenienza M-16-III O-16-III locus 001 (Tav. VIII);

187 - Sar 87/33: Porzione di piatto variante forma *Hayes* 105, databile nel VI- VII sec. d.C.. Provenienza Q-23-IV Q-24-I/IV locus 091;

188 - Sar 85/101: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes* 105, della fine del VI-inizi VII sec. d.C. Provenienza M-20-I locus 038 (Tav. VII);

189 - Sar 85/147: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes* 105, della fine del VI-inizi VII sec. d.C. Provenienza N-18-I/II locus 059;

190 - Sar 85/88: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes* 105, della fine del VI-inizi VII sec. d.C. Provenienza L-19-I/IV locus 037 (Tav. VIII);

191 - Sar 87/27: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes* 105, del VI-VII sec. d.C. R-23 S-22 Pulizia muri;

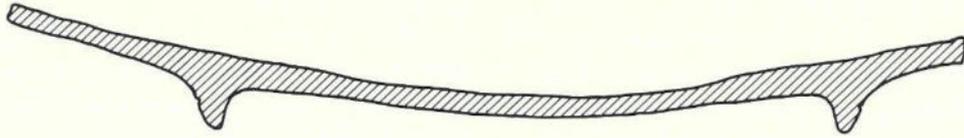
192 - Sar 85/145: Frammento di fondo di piatto forma *Hayes* 105. Provenienza L-19-I/IV locus 060;

193 - Sar 87/48: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes* 105 del VI-VII sec. d.C. Provenienza N-21-II locus 126 (Tav. VIII);

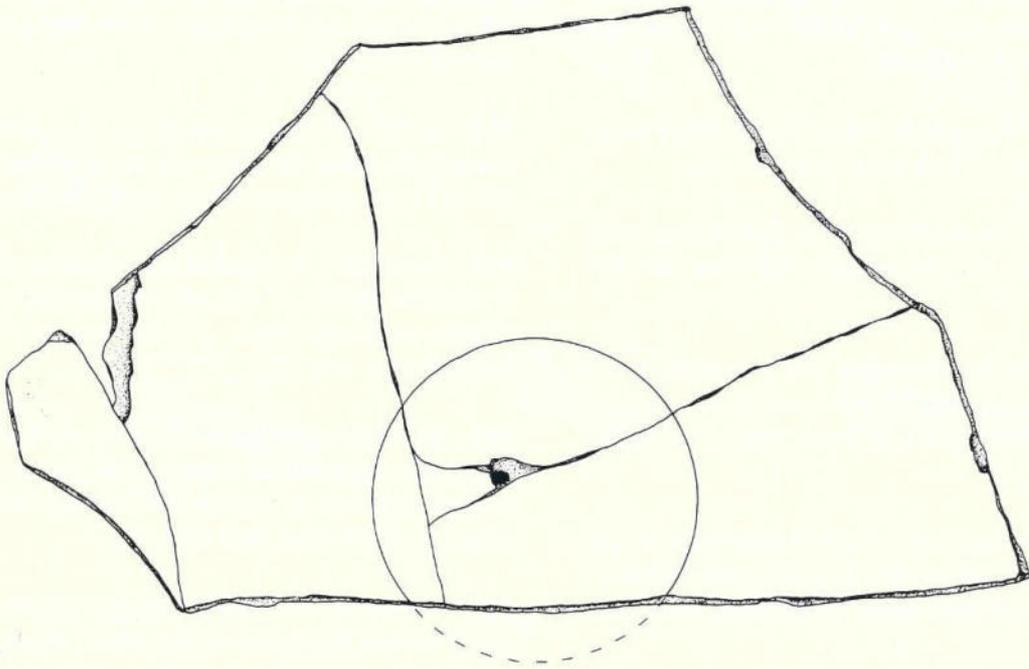
194 - Sar 85/111: Frammento di piatto e parete di piatto forma *Hayes* 105, della fine del VI-inizi VII sec. d.C. Provenienza L-19-I/IV locus 037;

195 - Sar 85/67-72: Due frammenti ricomposti di orlo e parete di piatto forma *Hayes* 105, di fine VI sec. d.C. Provenienza N- 18-III/IV locus 059 (Tav. IX);

196 - Sar 87/91: Due frammenti ricomposti di orlo e parete di piatto forma *Hayes* 105 della fine del VI-inizi VII sec. d.C. Provenienza T-23-I/II locus 147 (Tav. IX);



87/123



TAV. VIII

197 - Sar 87/90: Frammento di orlo e di parete forma *Hayes 105* non in pasta sigillata, di VII sec. d.C. Provenienza R-24-IV R-25-I/IV locus 147 (Tav. IX);

198 - Sar 87/31-68: Tre frammenti ricomposti di orlo e parete di piatto forma *Hayes 105*, databile nel VII sec. d.C. per la variazione di colore della pasta. Provenienza T-23 U-23 I/IV L-20 locus 091-144 (Tav. IX);

199 - Sar 85/57: Frammento di orlo e di parete di piatto forma *Hayes 105*, del VII sec. d.C. Provenienza S-22/23 locus 001 (Tav. IX);

200 - Sar 87/40: Frammento di fondo e di piede di piatto forma *Hayes 105*, di VI-VII sec. d.C. Provenienza T-22/S-23 locus 091 (Tav. X);

201 - Sar 85/73: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes 105*. Provenienza N-18-I/III locus 059 (Tav. X);

202 - Sar 87/35: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes 105*, di VI-VII sec. d.C. Provenienza L-20 locus 144 (Tav. X);

203 - Sar 87/21: Frammento di orlo di scodella forma *Hayes 107* in D¹, databile tra la fine del VI e la metà del VII sec. d.C. Provenienza L-20 locus 144; cfr. *AJA cit.*, p.37 fig.14;

204 - Sar 87/54: Frammento di orlo di piatto forma *Hayes 109*, databile dopo il 610-620 d.C. per la caratteristica decorazione a strisce della pasta. Provenienza L-20 locus 144 (Tav. X);

205 - Sar 85/84: Due frammenti ricomposti di orlo di scodella tipo forma *Hayes 110*, della fine del V-inizi VI sec. d.C. Provenienza K/L-19/20 locus 017/037 (Tav. X);

Forme non classificate

206 - Sar 95/12: Porzione di coppa in sigillata A ad orlo ingrossato estroflesso e con fondo obliquo che presenta una filettatura all'attacco con l'orlo. Databile nel II-inizi III sec. d.C.. Provenienza J-17-IV locus 035/045 (Tav. XI);

207 - Sar 85/61: Porzione di orlo e di parete di piatto in sigillata A vicino a forma *Hayes 27*. Provenienza N-18-III/IV locus 059 (Tav. XI);

208 - Sar 85/139: Frammento di orlo a sezione triangolare estroflessa di piatto in sigillata A vicino alla forma *Hayes 28/29* di III sec. d.C.. Provenienza K-18-IV locus 054 (Tav. XI);

209 - Sar 85/19: Porzione di scodella assimilabile alla forma *Hayes 32/58* di III/IV sec. d.C. (Tav. XI);

210 - Sar 87/72: Due frammenti ricomposti di orlo a sezione triangolare espansa internamente e di parete obliqua di piatto di IV sec. d.C. in sigillata D. Provenienza K-20- III locus 135c (Tav. XI);

211 - Sar 85/107: Frammento di orlo ad andamento orizzontale estroflesso e di parete obliqua di coppa di IV sec. d.C. in D. Provenienza L-19/20 locus 047 (Tav. XI);

212 - Sar 85/361: Porzione di orlo ingrossato e di parete di coppa in sigillata D, decorata esternamente a strisce, databile nel V-inizi VI sec. d.C. Provenienza O-18 locus 059/096 (Tav. XI);

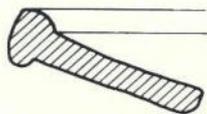
213 - Sar 85/65: Porzione di coppa ad orlo ingrossato ed estroflesso leggermente distinto dalla parete a vernice piuttosto opaca in D, databile nel V-VI sec. d.C.. Provenienza N-16-I/IV locus 068 (Tav. XI);

214 - Sar 85/64: Porzione di coppa a vernice piuttosto opaca ad orlo ingrossato ed estroflesso leggermente distinto dalla parete obliqua, in D, databile nel V-VI sec. d.C.. Provenienza N-16-I/IV locus 068 (Tav. XI);

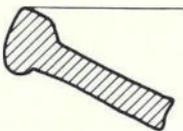
215 - Sar 85/66: Porzione di coppa ad orlo indistinto e parete emisferica con piede ridotto a un anello appena distinguibile, in pasta a vernice opaca, in D, databile nel V-VI sec. d.C.. Provenienza N-16-I/IV locus 068 (Tav. XI);

216 - Sar 85/58. Frammento di orlo e di parete di coppetta assimilabile a forma *Hayes 93*, in D. Provenienza M-19-I/II M-18-III/IV locus 059 (Tav. XI);

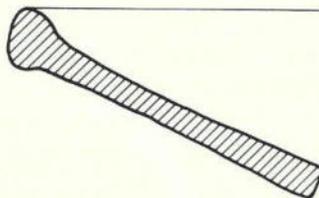
G.C.



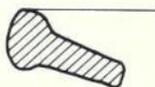
85/67-72



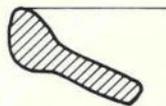
87/90



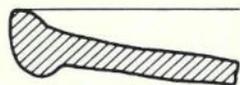
87/91



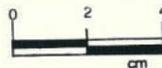
87/31



87/68



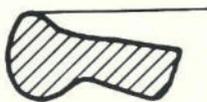
87/57



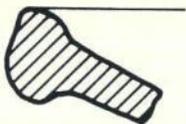
TAV. IX



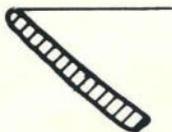
87/40



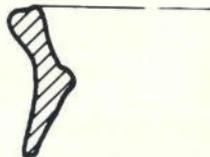
85/73



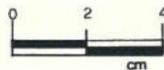
87/35



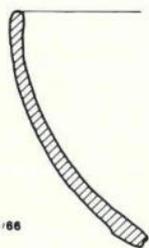
87/54



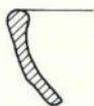
85/84



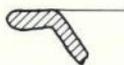
TAV. X



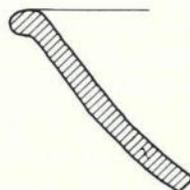
85/66



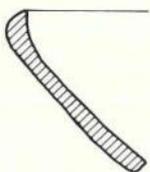
85/61



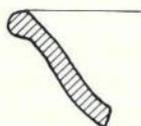
85/58



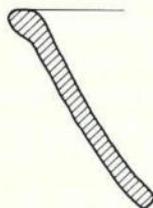
85/64



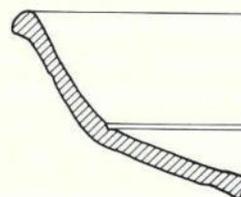
87/72



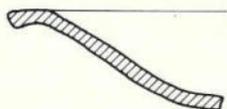
85/361



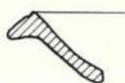
85/65



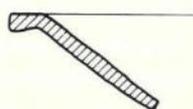
95/12



85/18



85/139



85/107



TAV. XI

NOTE

(1) Su queste ricerche CASTELLANA-MCCONNELL 1986; CASTELLANA-MCCONNELL 1990. Queste ricerche sono state precedute da saggi di scavo fatti nel 1984: CASTELLANA 1984-1098; CASTELLANA 1985.

(2) Sugli effetti devastanti del terremoto: DI VITA 1972-1973; SOREN 1988;

(3) Sulla classificazione della sigillata africana si fa riferimento alle seguenti opere: HAYES 1972; HAYES 1980; ATLANTE I, 1981; HUMPHREY 1976; LAMBOGLIA 1963.

(4) Cfr. PELAGATTI 1971, 76-89; VOZA PIPITONE 1971,

465. La produzione in pasta C in Sicilia è scarsamente attestata. Il dato è riscontrabile alla villa del casale di Piazza Armerina dove la C2 sembra meglio attestata rispetto alla C1 (cfr. A. Carandini in AMPOLO *et al.* 1971, 203-206). Al Saraceno la produzione in C1 e C2 è parimenti attestata, una sola volta è attestata la produzione in C3. Manca fino ad ora la produzione più tarda della C (cfr. FALLICO 1971, 607; ATLANTE I, 72). Pur emergendo la scarsità della sigillata C presente in Sicilia, non è possibile arrivare a delle conclusioni considerata la pochezza delle ricerche in Sicilia.

(5) Cfr. CARRA 1987, 45-50.

BIBLIOGRAFIA

- AMPOLO *et al.* 1971 - C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi saggi stratigrafici ed altre ricerche*, in *MEFRA* 83-1, 141-281.
- ATLANTE I-EAA 1981 - *Atlante delle forme ceramiche. I - Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- CARRA 1987 - R.M. Bonasca Carra, *Agrigento paleocristiana - Zona Archeologica e Antiquarium*, Palermo, 45-50.
- CASTELLANA 1984-1985 - G. Castellana, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in *Kokalos* 30-31, 521-527.
- CASTELLANA 1985 - G. Castellana, *Caltafaraci in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Napoli-Pisa, 4, 270- 272;
- CASTELLANA-MCCONNELL 1986 - G. Castellana, B.E. McConnell, *Notizie preliminari sullo scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, in *SicArch* 19-97-108.
- CASTELLANA-MCCONNELL 1990 - G. Castellana, B.E. McConnell, *A rural settlement of imperial roman and byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in *AJA* 94, 25-44.
- DI VITA 1972-1973 - A. Di Vita, *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, in *Kokalos* 18-19. 251-261.
- FALLICO 1971 - A.M. Fallico, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della villa Maria*, in *NSc* 1971, 581-639.
- HAYES 1972 - J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London
- HAYES 1980 - J.W. Hayes, *Supplement to Late Roman Pottery*, London.
- HUMPHREY 1976 - AA.VV. in J.H. Humphrey, *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan 1*, Tunis, 47-123.
- LAMBOGLIA 1963 - N. Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla «terra sigillata chiara»*, in *RivStLig* 29, 145- 212.
- PELAGATTI 1971 - P. Pelagatti, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*, in *Rei Cretariae Fautorum Acta XI-XII*, 1969-1970, Tongres, 76- 89.
- SOREN 1988 - D. Soren, *The day the world ended at Kourion. Reconstructing an ancient earthquake*, in *National Geographic* 174, 30-53.
- VOZA PIPITONE 1971 - C. Voza Pipitone, *Ceramica tardo- imperiale nella Sicilia orientale*, in *Atti II Congr. Naz. Archeologica Cristiana*, Matera 1969, Roma, 463-475.

LA «PROBLEMATICA ELIMA» E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DA MARSALA, PACECO, TRAPANI E BUSETO PALIZZOLO

Premessa

La storia, la lingua e la cultura degli Elimi hanno sempre interessato non soltanto i cosiddetti addetti ai lavori, ma anche un pubblico più vasto, attratto dai richiami storico-legendari legati all'epopea omerica rinvigorita dall'epopea virgiliana della fondazione di Roma. Ma in tempi recentissimi tale interesse è certamente cresciuto sull'onda della ripresa di scavi su vasta scala sia a Segesta che ad Entella, i due grandi centri interni della Sicilia occidentale che la tradizione indica tra i più importanti abitati appunto dagli Elimi.

Ad accrescere l'entusiasmo per questo popolo sono venuti anche i recenti convegni di Palermo, Trapani e Gibellina che hanno avuto come oggetto proprio questo terzo popolo che abitò la Sicilia occidentale dal mille a.C. in poi¹. Che l'interesse travalichi ormai al di fuori dei ristretti limiti degli addetti ai lavori lo dimostra il fatto che i tre convegni citati, caratterizzati da una qualificatissima partecipazione di specialisti da tutta Europa, dall'apertura al contributo di cultori ed appassionati nonchè rivolti al grande pubblico, abbiano avuto un gran successo.

A questo grande interesse per una pagina così importante della nostra isola è corrisposto un altrettanto corposo investimento sia da parte degli organismi di tutela che di alcune università. In altre parole l'attenzione del pubblico è stata gratificata dall'intervento qualificato sia al livello di scavo che di ricerca multidisciplinare. Questo grande impegno ha dato già i suoi frutti sia ad Entella che a Segesta mettendo in luce importanti vestigia e recuperando una gran massa di materiali.

Ma chi volesse avere dai recenti scavi elementi

utili per approfondire uno dei più affascinanti temi che avvolgono la storia degli Elimi, ossia la loro origine ed i connessi primi passi in Sicilia, resterà deluso. In entrambe le città sepolte la ricerca sta offrendo una notevole massa di dati che certamente rivoluzioneranno il quadro della storia della Sicilia occidentale. Ma tale storia riguarda quel segmento compreso fra il momento di massima maturità delle città elime, nel primo ellenismo, e il medioevo, attraverso l'episodio romano.

In verità dallo scavo effettuato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, diretto da Cecilia Parra, in cima al monte Barbaro, a non molta distanza dal teatro di Segesta, provengono alcuni materiali ceramici che sono certamente da ascrivere alla fase protostorica di vita del centro elimo. Si tratta di ceramiche per lo più d'impasto grigio recanti decorazione incisa ed impressa che, seppur distaccandosi alquanto, sul piano tipologico, da quelle rinvenute nella ben nota grotta Vanella, alle pendici del monte Barbaro, ne sembrano costituire un logico presupposto².

Proprio in occasione del convegno di Palermo ho cercato di offrire il mio punto di vista sulla questione dell'origine e della prima fase di vita degli Elimi, a partire dall'esame dei dati archeologici e, soprattutto, cercando di seguire una rigida deontologia professionale che inibisca le facili scorciatoie di una utilizzazione disinvoltata e partigiana delle fonti³. In quel saggio cercai di analizzare il quadro esistente nella Sicilia occidentale intorno al mille a.C. e nei primi secoli seguenti, seppur scarso, ma pur sempre ricco di spunti, alla luce della situazione isolana più generale. In altre parole guardai all'evidenza cosiddetta elima con gli occhi del paleontologo cercando di analizzarne impli-

cazioni, legami e caratteristiche nel quadro archeologico fenomenico coevo.

Sarebbe lungo riandare a tutti i passaggi di quell'analisi, oltre che inutile dato che il saggio in questione è facilmente accessibile. Basta ricordare in questa sede alcune delle ipotesi di lavoro conclusive che possono ricevere dal presente saggio ulteriori elementi di conferma. In particolare mi soffermavo sulla possibile origine peninsulare dell'*ethnos* elimo rilevando non indifferenti analogie fra la produzione cosiddetta elima e quella dell'area pugliese, in particolare daunia, peuceetica e messapica. Tali produzioni presentano una ricca varietà tipologica che si colloca in una tradizione risalente al passaggio fra età del bronzo e del ferro dalla quale derivano poi i gruppi subgeometrici in questione. A tal proposito nel saggio precedentemente citati rilevavo che «...è proprio nel passaggio fra la ceramica japigia proto-geometrica e le successive produzioni geometriche daunia, peuceetica e messapica che ritroviamo l'analogia fenomenica con il passaggio dal ceppo sicano generico alla produzione elima vera e propria. L'analogia non è soltanto fenomenica, ma si colloca all'interno di simili coordinate cronologiche⁴.

I confronti più puntuali li troviamo all'interno dell'area daunia. Essi si scaglionano lungo un arco cronologico che va dal Geometrico Protodaunio (IX-VIII sec. a.C.) fino a Subgeometrico Daunio II (550-400 a.C.) attraverso il Subgeometrico Daunio I (700-500 a.C.).

Compaiono la decorazione policroma e molti elementi decorativi quali i cerchi concentrici, le svastiche e le protomi antropo-zoomorfe piazzate al posto delle prese⁵.

Notiamo l'analogo indugiare nell'elemento a cerchi concentrici che in ambiente daunio non si limita soltanto alla frequentissima comparsa sulla ceramica, ma anche nel ricco simbolismo delle ben note stele sipontine databili fra il VII ed il VI secolo a.C.⁶.

Come è noto l'origine illirica ormai quasi unanimemente attribuita all'elemento iapigio, corroborata anche da concordanze tipologiche, mette in evidenza la possibilità che reminiscenze balcaniche possano essere confluite nel patrimonio elimo attraverso la Puglia, come potrebbero dimostrare i bronzi⁷.

E' chiaro che questa è una deduzione ipotetica che necessita di approfondite analisi per evidenziare gli eventuali comuni linguaggi di due produzioni ceramiche lontane. A tal proposito è necessario effettuare un'analisi inferenziale capillare sugli schemi decorativi della ceramica elima per delineare quel quadro tipologico di riferimento a tutt'oggi mancante.

E', inoltre, impossibile effettuare delle comparazioni basate su rigidi schemi cronologici poichè, come è noto, la ceramica elima non si colloca in un sistema sequenziale preciso come quello daunio. E' per questo che abbiamo unificato i confronti tenendo presente che alcuni elementi compaiono nell'area daunia soltanto in periodi avanzati, come è il caso delle protomi antropo-zoomorfe presenti nel Subgeometrico Daunio II. Soltanto con la sistematizzazione cronologica della ceramica elima si potrà rianalizzare il quadro dei confronti qui preliminarmente addotto.

La convergenza fenomenica ed artigianale si riscontra anche nel campo delle implicazioni storico-legendarie. Così come il territorio elimo era legato alla saga omerica attraverso il ricordo dell'esilio troiano (Thuc. 6,2)⁸, così nel territorio daunio era radicata la leggenda di Diomede (Mimm. apud Scol. ad Lyc, 610, fr.22 Bergk.)⁹. Pur essendo un eroe del campo avverso ai Troiani, il condottiero argivo visse in maniera altrettanto tragica il suo nostos poichè, giunto ad Argo vincitore, trovò la nefasta accoglienza dell'infedele consorte Aigaleia che tenta di ucciderlo. Riuscito miracolosamente a scappare giunge nella Daunia dove Dauno, re locale, lo accoglie con benevolenza.

Presso i Messapi è localizzata, invece, la leggenda cretese legata alla spedizione in Sicilia per vendicare Minosse. Di ritorno dall'assedio di Camico i Cretesi furono sospinti dalla tempesta sulle coste della Japigia dove si fermarono fondando la città di Hyria (Hdt. 7, 170- 171)¹⁰.

Entrambe le saghe indicano l'esistenza di una fita trama di consuetudini con l'ambiente egeo che è, peraltro, ampiamente attestata archeologicamente da una ricca serie di rinvenimenti di ceramica micenea di varia epoca in più insediamenti pugliesi¹¹.

Tutti questi elementi di convergenza tipologica, cronologica e fenomenica, insieme alle indicazioni

del più vasto quadro storico siciliano a cavallo fra II e I millennio a.C., ci inducono a pensare che l'insorgenza dell'elemento elimo intorno all'VIII sec. a.C. sia da mettere in relazione ad una delle tante ondate di genti o influssi peninsulari che lentamente investirono la cultura sicana a partire dal XII sec. a.C.».

I materiali che qui si presentano possono fornire un'ulteriore conferma a quanto detto poichè rafforzano ed ampliano la massa di confronti tipologici precedentemente addotti fra l'area pugliese ed elima.

Ma qualcosa di nuovo si può aggiungere rispetto a quanto detto precedentemente per dettagliare meglio le linee di collegamento tipologico fra l'area elima e la penisola. Le significative anse di Verderame che in questo saggio verranno illustrate contribuiscono a colmare, infatti, un vuoto di elementi puntuali di collegamento tipologico fra l'area elima e la penisola. Esse, infatti, attraverso le strette analogie con l'ambiente liparota dell'Ausonio II, collegano la nostra area a quel vasto processo di mutamenti culturali che, iniziatosi con il Subappenninico sfocierà nella cultura villanoviana attraverso la fase protovillanoviana.

Ma anche un altro passaggio, in verità non ampiamente sviluppato, del saggio in questione risulta rafforzato da rinvenimenti dei quali qui si fa menzione. Sempre dall'analisi generale del fenomeno in rapporto al momento storico che questa parte della Sicilia vive immediatamente dopo il mille a.C. si è rafforzata in noi la convinzione che l'arroccamento dei centri abitati in quelle formidabili fortezze naturali esemplarmente rappresentate da Segesta, Erice, Entella, Maranfusa etc., definito come una delle peculiarità del «vivere elimo», in realtà sia un fenomeno che, seppur presente anche agli albori, diventi dominante soltanto intorno al VI-V sec. a.C. Il pacifico innesco dell'*ethnos* elimo di provenienza peninsulare nell'ambiente indigeno sicano mal si accorda, infatti, con l'idea dell'arroccamento iniziale degli Elimi. Pertanto ho maturato l'impressione che le testimonianze più antiche della presenza elima in Sicilia non siano da ricercare nei «luoghi alti», o meglio non soltanto, ma soprattutto nei luoghi bassi e, soprattutto a diretto contatto con il mare, ovvio veicolo di trasferimento e di contatto. A tal proposito illuminante è ciò che ci

viene proposto dalle ricerche di Castellana a Montagnoli, presso la foce del Belice.

L'evidenza qui trattata ci rafforza, pertanto, in tale convinzione poichè i tre siti indiziati, caratterizzati anche dalla presenza di materiale chiaramente legato cronologicamente alla prima presenza elima, si trovano in pianura e a non eccessiva distanza dal mare in una zona estremamente importante per la comprensione dell'*ethnos* elimo poichè non chiaramente occupata, almeno nei secoli IX-VII, ne da Greci nè da Fenici (fig.1).

Uno dei tre siti - Pietra Colle - si colloca, infatti, nell'agro Busetano, a ridosso del monte San Giuliano, in quella stretta e lunga fascia tra il pianeggiante ed il collinoso che collega, a Sud del Monte Sparagio tagliando la penisola di San Vito Lo Capo, i golfi di Castellammare e Bonagia.

Il secondo sito, in territorio di Paceco, lungo il torrente Verderame, si colloca sul terrazzo naturale che guarda la stretta pianura costiera tra Trapani e Marsala nei pressi di Nubia.

Il terzo, a cavallo dei territori di Trapani e Marsala, in contrada Falconera, si trova nell'immediato entroterra della medesima stretta pianura costiera, ma già inserito in quel susseguirsi di colline che caratterizza la porzione centrale della Sicilia occidentale o il cosiddetto latifondo trapanese.

Ma prima di iniziare l'esame delle testimonianze raccolte nei tre siti suddetti mi preme ricordare che se maggiore enfasi è data alle implicazioni «elime» di tali rinvenimenti, non minore è l'interesse che esse destano a proposito di altri periodi sia precedenti che susseguenti. E' per questo che nella parte conclusiva del presente saggio cercheremo di offrire un inquadramento diacronico dei dati desunti dai tre siti alla luce dell'evidenza paleontologica siciliana.

Verderame (I.G.M. F.257 IV N.O.) (fig.2)

Topografia

L'insediamento indiziato sui fianchi del torrente Verderame presenta una maggiore connotazione di sito legato al mare, anche se dista dalla linea di costa

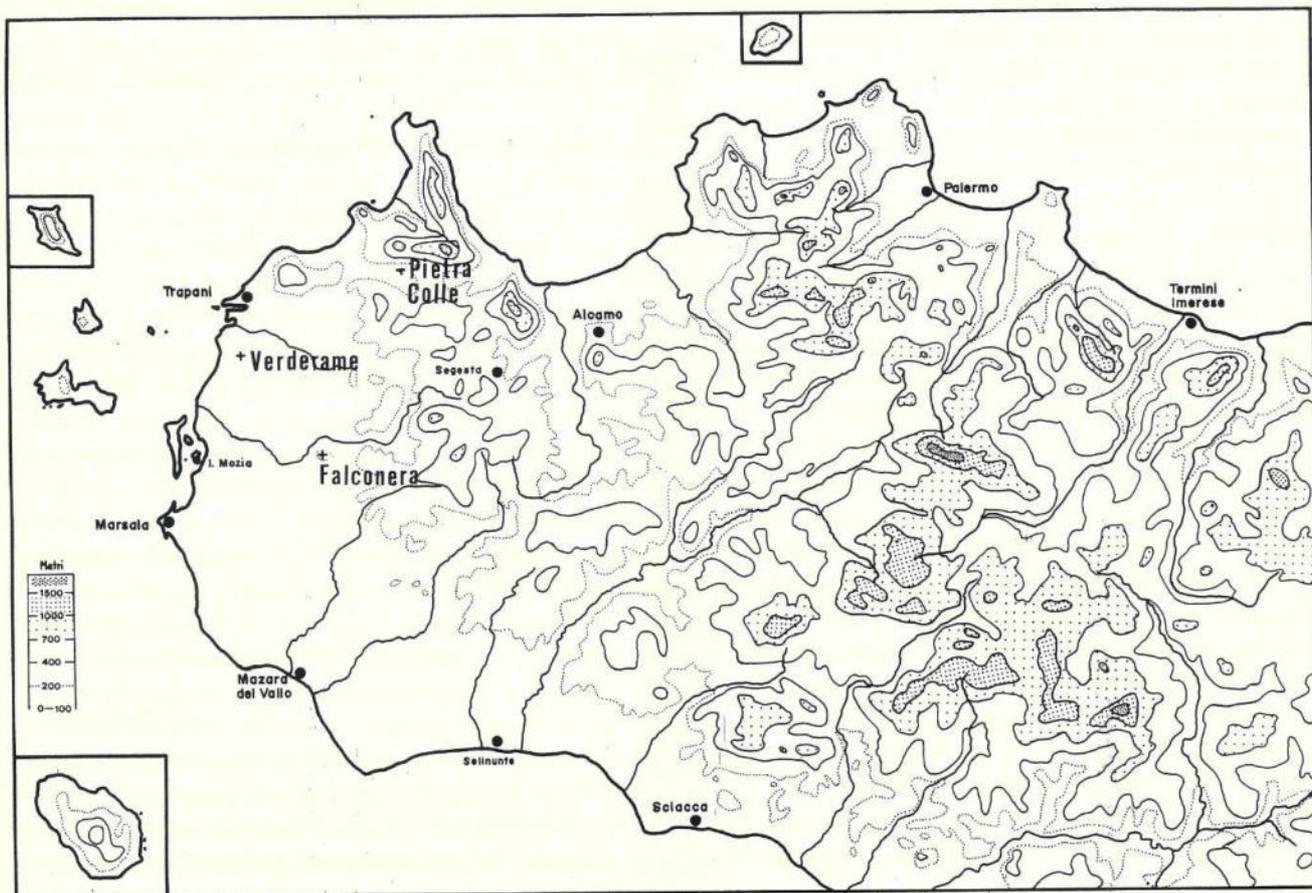


Fig. 1 - Localizzazione dei tre siti in esame nell'ambito della Sicilia occidentale

odierna alcuni chilometri. L'areale di distribuzione dei reperti raccolti si trova sul bordo di un terrazzo naturale profondamente inciso dal torrente omonimo, poco a Sud di Paceco. Tali terrazzi, pur non essendo eccessivamente elevati rispetto alla sottostante pianura costiera, offrono una discreta possibilità di controllo della linea di costa tra Trapani e Marsala.

Dobbiamo, però, tenere in mente che, seppur in misura non eccessiva, la geomorfologia della zona deve aver subito alcuni sensibili mutamenti anche nel breve arco degli ultimi tremila anni. Come è anche dimostrato dall'esistenza delle saline, le zone pericostiere di questa parte della Sicilia presentano un gradiente pressocchè inesistente risultando spesso inondate sia dalle acque del mare che meteoriche di scorrimento superficiale. Sono zone molto soggette

ad assumere una connotazione lagunare o paludosa. Il ben noto Stagnone non è che l'evidenza più macroscopica ed ancora visibile di questa situazione che nel passato doveva assumere dei connotati quantitativamente molto più estesi.

Se ne desume che la linea di costa del periodo in questione poteva essere alquanto più arretrata. Ma l'aspetto più macroscopicamente diverso doveva essere costituito dalla presenza di più stagni o lagune che contribuivano ad articolare l'andamento costiero offrendo possibilità sia di approdo e ricovero di piccole imbarcazioni che ottimo campo di caccia e pesca.

Proprio in prossimità della foce del torrente Verderame vediamo oggi la presenza di un agglomerato di saline di media dimensione. Si tratta dei due gruppi costituiti dalla Salinella e dalla Salina grande. E' per

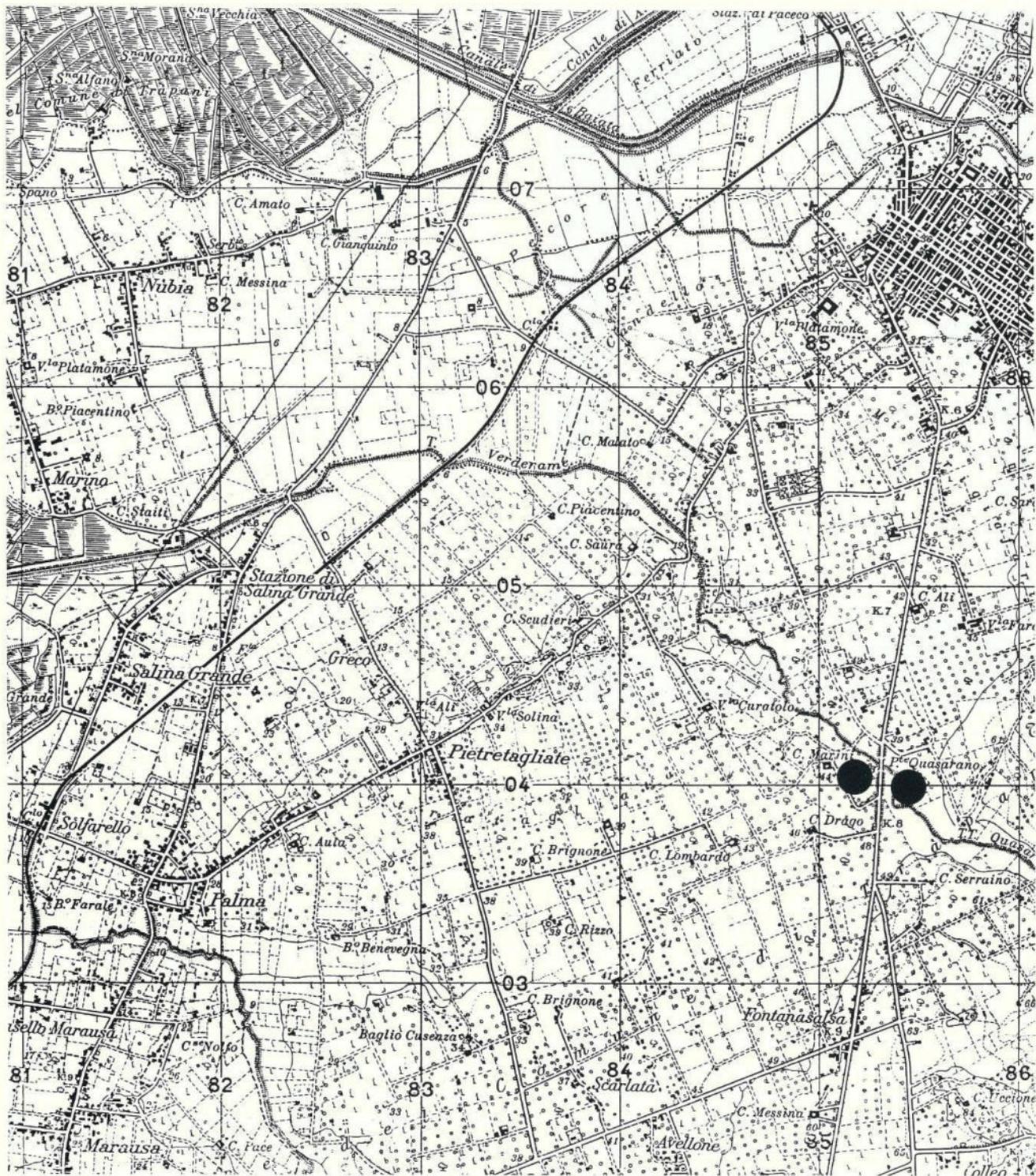


Fig. 2 - Topografia dell'area dove insiste il sito di Verderame

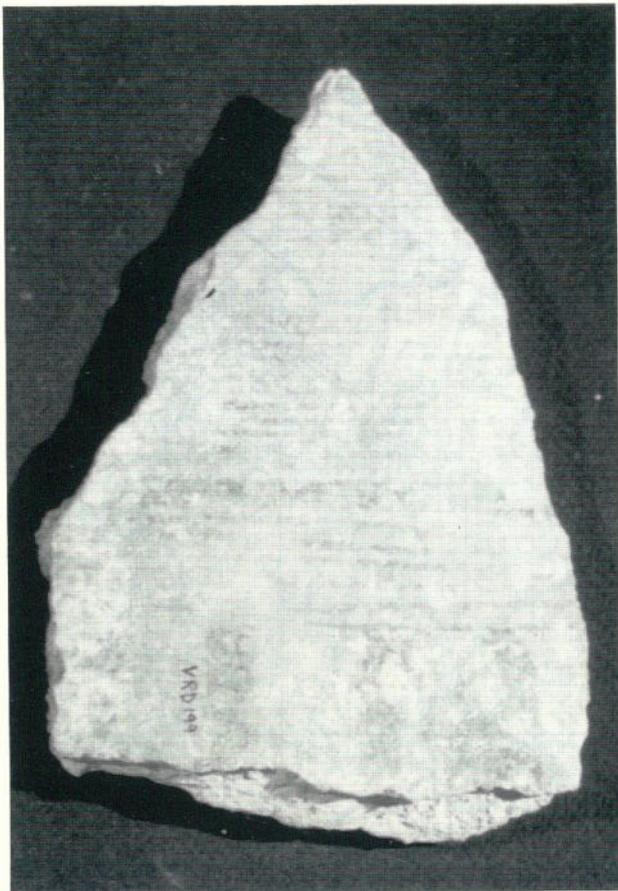


Fig. 3 - Frammento di grande orcio biconico con decorazione dipinta attribuibile alla *facies* di Partanna (antica età del bronzo).

tanto probabile che nel periodo che ci interessa queste zone fossero caratterizzate da una forte articolazione costiera vivificata da stagni e paludi.

Data la ristrettezza dei nostri dati non possiamo percepire la caratterizzazione esatta della fisionomia socio-economica del centro abitato di Verderame che soltanto uno scavo potrebbe mettere in evidenza.

Purtuttavia è fuori di dubbio che il nostro sito avesse caratteristiche spiccate di insediamento a vocazione marinara, sia esso legato al mare come veicolo di collegamento, che indirizzato principalmente allo sfruttamento delle risorse biologiche marine.

La posizione leggermente arretrata rispetto alla ipotetica linea di costa deve spiegarsi con l'esigenza

di controllo, ma anche la necessità di piazzare l'insediamento su terreni di natura stabile e non soggetti a sconvolgimenti causati da eventi meteorologici di natura disastrosa (alluvioni, mareggiate etc.). Inoltre non è da escludere che la zona, così fortemente caratterizzata da paludi, stagni e lagune, risultasse alquanto malsana e, quindi, inadatta all'insediamento permanente.

La posizione dell'insediamento indiziato dovrebbe, pertanto, essere stata determinata dall'interesse verso il mare. Ma una notevole conoscenza delle caratteristiche dinamiche del territorio dovette indirizzare la scelta verso quei terreni che risultassero più vicini al mare, ma che garantissero stabilità, buon drenaggio e condizioni di vita sane; a queste caratteristiche corrispondevano perfettamente i terrazzi santeriani che delimitano la pianura costiera fra Trapani e Marsala.

Catalogo

Ceramica dell'antica età del bronzo (facies di Partanna)

- Frammento di orcio probabilmente biconico d'impasto arancione con decorazione dipinta in bruno. La porzione di decorazione rimasta è costituita da fasci di linee orizzontali disposte a gruppi, cadenzati da linee più grosse, sovrapposti a bande orizzontali (VRD 199) (fig.3).

Ceramica indigena/elima

- Ansa a piastra pseudo rettangolare sovrelevata, d'argilla bruna con appendice superiore allargata e caratterizzata dalla presenza di due protuberanze angolari. Al centro del bordo superiore, simmetrica alle due protuberanze descritte, ve n'è un'altra minore. In prossimità delle tre protuberanze vi sono altrettanti globuletti plastici applicati.

La parte inferiore è riempita da un registro, delimitato superiormente da sottile incisione orizzontale, campito da un elemento inciso a clessidra costituito, nella parte inferiore maggiore da quattro triangoli concentrici, e in quella superiore da tre elementi angolari paralleli (fig.4a; 5).

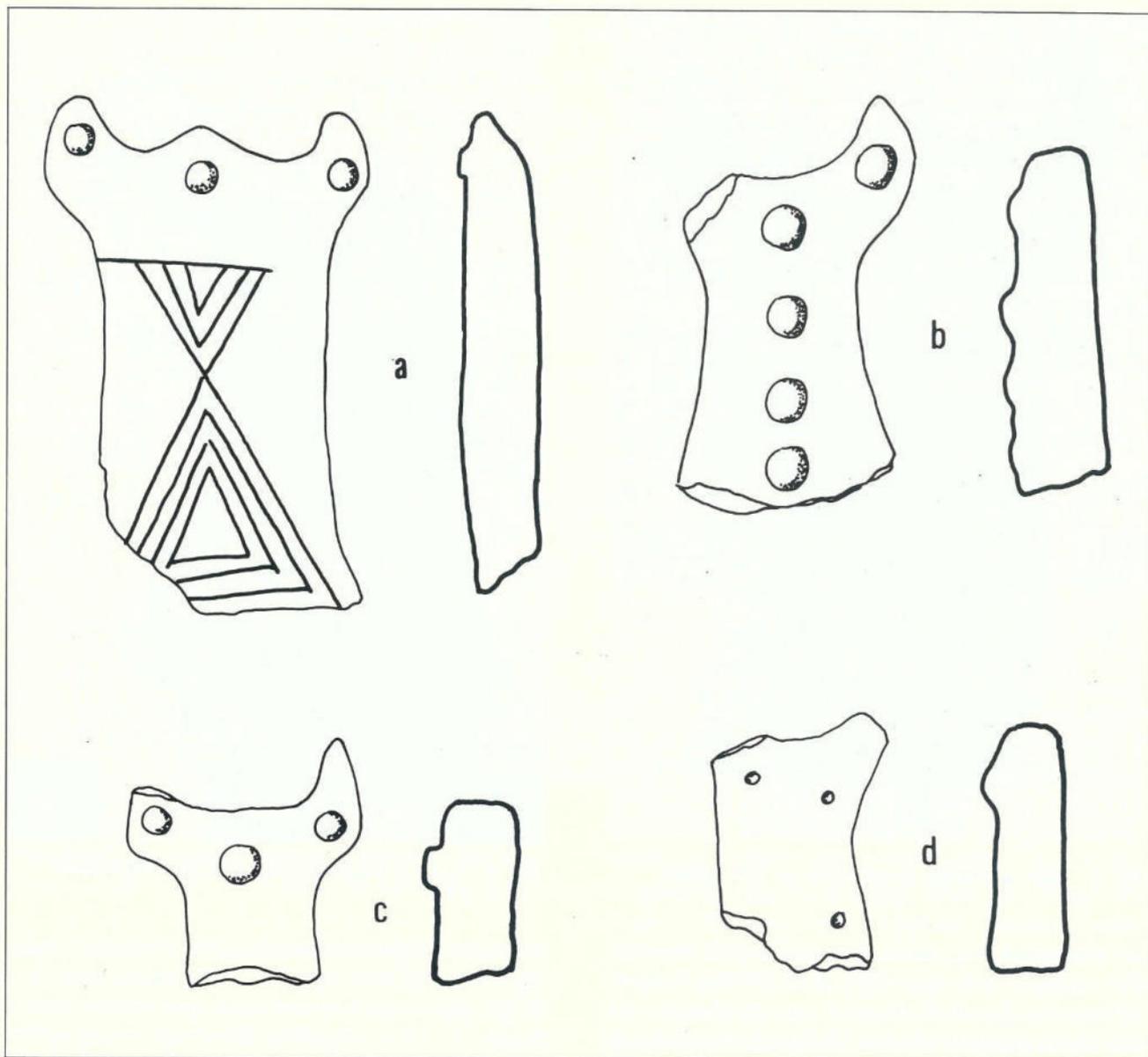


Fig. 4 - Anse a piastra sopraelevata da Verderame.

- Ansa a piastra pseudo rettangolare, d'argilla bruna, sopraelevata con appendice superiore fortemente allargata e cornuta. Sulle due appendici cornute e lungo la fascia mediana del corpo della piastra si trovano applicati totalmente sei globuletti plastici (fig.4, b; 6).

- Ansa a piastra pseudo rettangolare, d'argilla bruna,

sopraelevata con appendice superiore fortemente allargata e cornuta. Sulle due appendici cornute e al centro tra loro si trovano tre globuletti plastici applicati, dei quali quello mediano è leggermente più grande (fig.4, c; 7).

- Ansa a piastra pseudo rettangolare, d'argilla bruna,



Fig. 5 - Ansa a piastra sovrapposta da Verderame.

con appendice superiore caratterizzata dalla presenza di due protuberanze angolari a guisa di corna. Il dorso dell'ansa è decorato da piccoli cerchielli impressi (nel frammento pervenutoci ne rimangono tre), dei quali i due superiori simboleggiano occhi. Al centro, tra i suddetti cerchielli una protuberanza plastica simboleggia il naso (fig.4, d).

- Frammenti di ciotola globulare con base piatta ed orlo leggermente rientrante, d'impasto bruno discretamente depurato. Sotto l'orlo è presente una decorazione costituita da due linee parallele sottilmente incise, accompagnate da alcuni globuletti plastici applicati (fig.8, a).



Fig. 6 - Ansa a piastra sovrapposta da Verderame.

- Ciotola d'impasto grigio levigato con bassa vasca carenata e fondo ombelicato. Sulla vasca esterna vi è una decorazione excisa con motivo a meandro (fig.9).

- Frammento pertinente una ciotola analoga alla precedente con decorazione excisa analoga, ma posizionata all'interno della vasca. E' presente porzione di ansa a sezione circolare (fig. 8, b).

- Frammento di ansa a nastro sovrapposto, a sezione piano convessa, d'impasto grigio con superficie levigata (fig.8, c).

- Frammento pertinente il gambo a sezione quadrata di un vaso di forma indefinibile decorato ad incisione su tutte le quattro fasce con un motivo a meandro inciso (fig.10).

- Frammento di brocca globulare d'argilla grigiasta con decorazione incisa a rombo campito da tratti obliqui (fig.8, d).

- Due frammenti di altrettante anse a nastro curveggianti dipinte sulla faccia esterna con motivo a bande parallele in bruno (fig.11).

- Frammento pertinente porzione di elemento decorativo (forse con funzione di ansa) zoomorfo applicato sul bordo di un vaso di forma indefinibile. Si tratta di un quadrupede visto di profilo (mancante della testa) con gli arti rappresentati da due elementi cilindrici e la coda appena segnata da una profonda incisione (fig.12).

- Frammento di ampio bacino acromo con orlo appiattito, ispessito ed estroflesso, ed attacco di ansa a maniglia sopraelevata all'orlo con appendice plastica sottostante (fig.8, e).

Ceramica d'importazione greca, d'imitazione ed a vernice nera

- Bordo di louterion con scena costituita da stambecchi pascenti

- Frammenti indistinti di ceramica attica

- Frammento di coppa «ionica» pertinente l'orlo (fig.8, f). II-III venticinquennio del VI sec. a.C.

- Frammento di orlo di skyphos corinzio (fig.8, g). Fine VII- inizi VI sec. a.C.

Significativa risulta la presenza del frammento di orcio dipinto dell'antica età del bronzo (fig.3, c). Si tratta di un tipico esempio di manufatto che, per forma e decorazione, si inquadra perfettamente nella *facies* di Partanna¹². Finora non avevamo avuto alcun rinvenimento di siffatta ceramica dipinta più ad Ovest



Fig. 7 - Ansa a piastra sopraelevata da Verderame.

del Mazaro. Questo rinvenimento indica una propagazione occidentale di questa ceramica ben oltre il Belice, identificato come probabile confine tra gli areali di diffusione delle due grandi tradizioni della Sicilia nell'antica età del bronzo: quella castellucciana dipinta ad Est e Sud, e quella di Rodi-Tindari-Vallelunga-Mursia ad Ovest e Nord. La rarità di questa ceramica dipinta in questa zona della Sicilia, al di là di un'effettiva carenza di notizie, indicherebbe che siamo ben al di fuori dell'areale di diffusione di tale produzione, in una zona già inserita nella regione dove la tradizione acroma è ben radicata¹³. Tuttavia tale rinvenimento contribuisce a rafforzare in noi un'idea che ci andiamo facendo in seguito a molteplici ricerche effettuate. Ci sembra sempre più probabile che la dicotomia tra la *facies* di Castelluccio/Partanna-Naro e Rodi-Tindari-Vallelunga-Mursia non sia soltanto da attribuire ad una diversità di diffusione geografica delle due produzioni ceramiche, ma anche ad una effettiva diacronia che vede la prima *facies* precedere la seconda. La presenza di ceramica dipinta in un'area che è stata tradizionalmente assimilata alla *facies* acroma di Rodi-Tindari-Vallelunga-

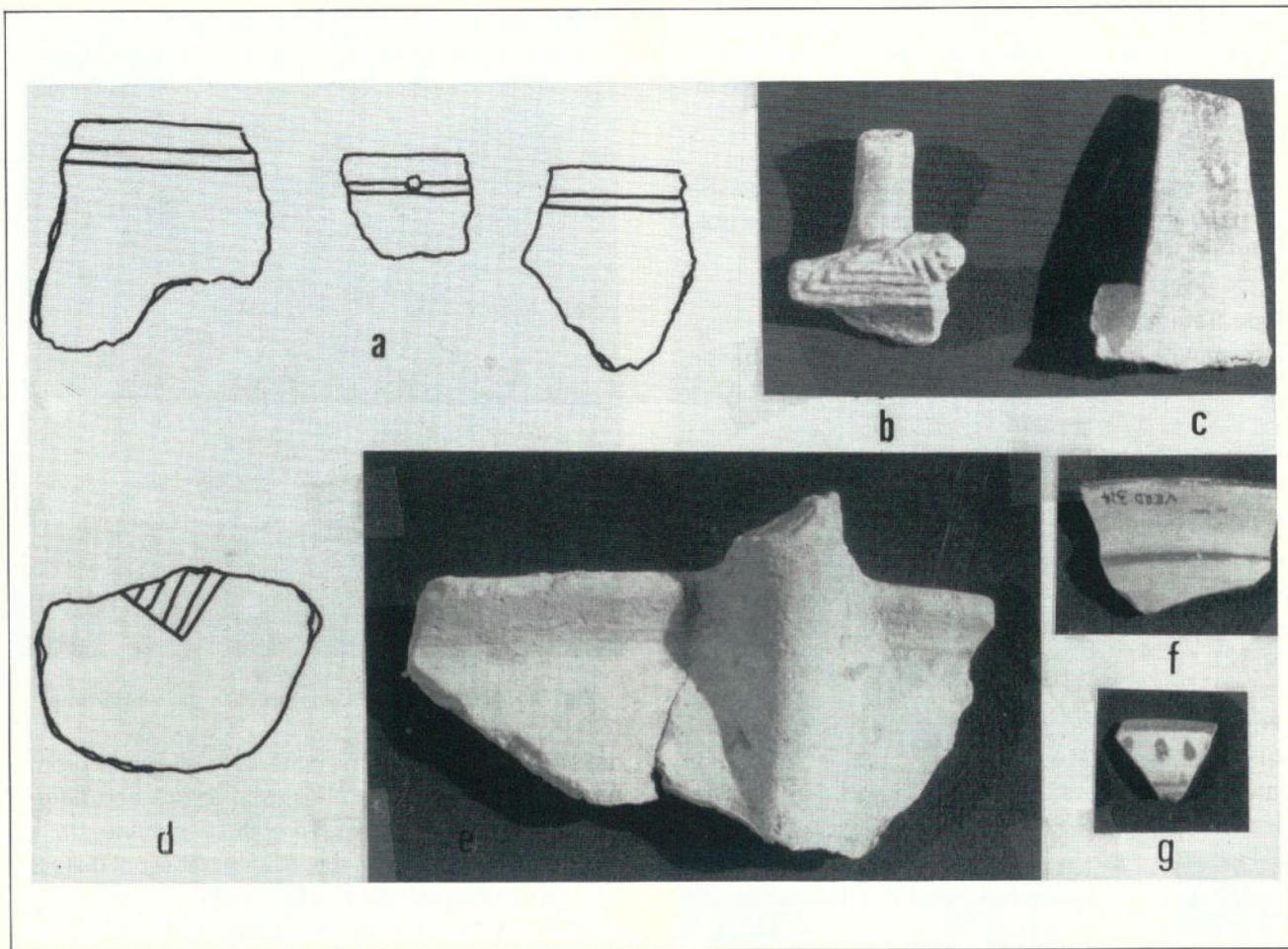


Fig. 8 - Ceramica da Verderame (a-d: indigeno/elima; f-g: importata)

Mursia potrebbe confermare tale ipotesi.

In sintesi, anche se un singolo frammento non può esser posto come base di alcuna teoria d'interpretazione storica, questo rinvenimento potrebbe almeno confermare l'esistenza di una possibile area di interazione tra le due sfere culturali dell'antica età del bronzo, dove elementi di entrambe le aree vengono in contatto non scontrandosi, ma ponendosi in una certa diacronia.

Il materiale che abbiamo raggruppato sotto la classificazione di ceramica indigena/elima presenta interessanti spunti di approfondimento. I frammenti di ciotola con decorazione plastica a globuletti applicati su incisioni lineari (fig.8, a) sono un elemento

nuovo per la Sicilia, ma tale tipologia offre validi elementi di confronto con il vicino arcipelago maltese. Tali confronti, come vedremo, non devono sembrare eccessivi o fuor di luogo poichè non isolati, bensì inquadrabili in un quadro ricco ed articolato di collegamenti tipologici con la vicina Malta che andiamo scoprendo fra il materiale protostorico di vari siti della Sicilia occidentale. Del resto la presenza di stretti legami con la grande isola meridionale era stata già messa in evidenza dal Voza a proposito di alcuni materiali rinvenuti a Thapsos in un contesto non ben inquadrabile, ma certamente non più antico del IX sec. a.C., che, pertanto, ben si collega al nostro¹⁴.

Ritornando alla tipologia suddetta dei globuletti

plastici applicati al di sopra di incisioni lineari, vediamo che essa compare nell'ambito del complesso tipologico di Borg-in Nadur con una ricca varietà di soluzioni che comprende anche la nostra¹⁵.

Ma sono soprattutto le anse (fig. 4-7) a mostrare strettissimi collegamenti con la stessa cultura di Borg-in Nadur¹⁶. Là simili anse sono, infatti, analogamente dotate di globuletti plastici applicati. Tuttavia, a differenza delle due anse di Thapsos che presentano delle analogie ancora più strette con Malta¹⁷, i nostri esemplari se ne distaccano poichè conservano una più spiccata caratterizzazione zoomorfa, ormai del tutto assente a Thapsos e Borg-in Nadur dove viene assunta una forma squisitamente geometrica che viene efficacemente definita a T.

I nostri esemplari offrono, pertanto, in questo loro spiccato zoomorfismo la possibilità di enucleare un ben preciso legame con le molteplici anse simili presenti nei contesti dell'Ausonia II di Lipari. Quest'ultime sono, infatti, quasi sempre dotate di globuletti plastici che, però, non possono che essere interpretati come schematizzazione di occhi, di appendici plastiche centrali allungate per rappresentare il naso, nonché di lunghe corna verticali¹⁸.

I nostri esemplari possono ben figurare come uno stadio tipologico intermedio tra la piccola caratterizzazione zoomorfa delle anse ausonie e la chiara geometrizzazione simbolica di quelle maltesi e di Thapsos. E' presente, infatti, a Verderame un'ansa dove i globetti sono chiaramente da interpretare come occhi (quelli laterali più piccoli) e come bocca (quello centrale più largo); ma è presente anche un'altra ansa dove la fila centrale di globetti plastici in arrangiamento verticale dimostra la volontà di non descrivere particolari anatomici, bensì di decorare la superficie, al pari dei casi maltese e thapsiano dove file analoghe di analoghi elementi decorano sempre la parte verticale dell'ansa.

Al di là di deduzioni di carattere storico-culturale che lasciamo alla fine del presente saggio, ci interessa qui ribadire la peculiarità di siffatte anse come esemplificazione di un prodotto tipico dell'artigianato elimo, ma con chiare affinità ausonie e, quindi, peninsulari, che lo collocano subito dopo la metà del IX sec. a.C. vista l'assenza di altri elementi tipici della

cultura ausonia e di tutta una serie di considerazioni (non ultime quelle sui bronzi di Segesta) altrove ripetutamente fatte.

Passando ai frammenti di vasi d'impasto grigio recanti decorazione impressa ed incisa ci soffermiamo in particolare sulla ciotola carenata con decorazione a meandro campito da zig-zag (fig. 9), cui assimiliamo anche i frammenti di ansa piano-convessa (fig. 8, c) e quello di ciotola con decorazione interna incisa (fig. 8, b), poichè rientrano nella tipologia che andiamo ritrovando tra i materiali recentemente messi in luce nello scavo della Scuola Normale Superiore di Pisa in cima al monte Barbaro, cui accennavamo prima. Tale decorazione, infatti, insieme all'impasto tendente più al nero ed alla superficie trattata quasi a lucido, nonché alla forma ombelicata, fanno trasparire una differenza sostanziale con la ceramica impressa finora nota come tipica del campionario elimo: quella, per intenderci, rinvenuta nella ben nota grotta Vanella alle pendici di Monte Barbaro¹⁹. Come avremo modo di esporre più in dettaglio analizzando i materiali segestani, questa classe ceramica presenta più stretti legami tipologici con il campionario eoliano dell'Ausonia II, dimostrando, pertanto, l'esistenza di una forte componente peninsulare, per il tramite liparota, nella genesi della cultura materiale elima. Questa ciotola, infatti, al pari dei materiali segestani di cui sopra, sembra essere pertinente ad una fase precedente quella caratterizzata dalla ceramica di grotta Vanella dove cerchielli e tremoli sono di gran lunga dominanti. A quest'ultima classe possiamo, invece, assimilare il frammento della brocchetta decorata da rombo con tratti obliqui incisi (fig. 8, d).

I tre frammenti suddetti trovano, inoltre, anch'essi analogie con Malta, e precisamente con forme e decorazioni della ceramica della cerchia di Bahrija. Sensibili sono le somiglianze nella forma della ciotola, nella sua decorazione a zig-zag inciso e racchiuso tra le anse del meandro multiplo²⁰, nonché (ancora più puntualmente) nel tipico motivo a meandro multiplo dai bracci verticali obliqui²¹.

Questi frammenti di ciotole, insieme alle anse precedentemente trattate, costituiscono, pertanto un interessantissimo esempio di traduzione in chiave originale siciliana (che possiamo definire elima, o, me-

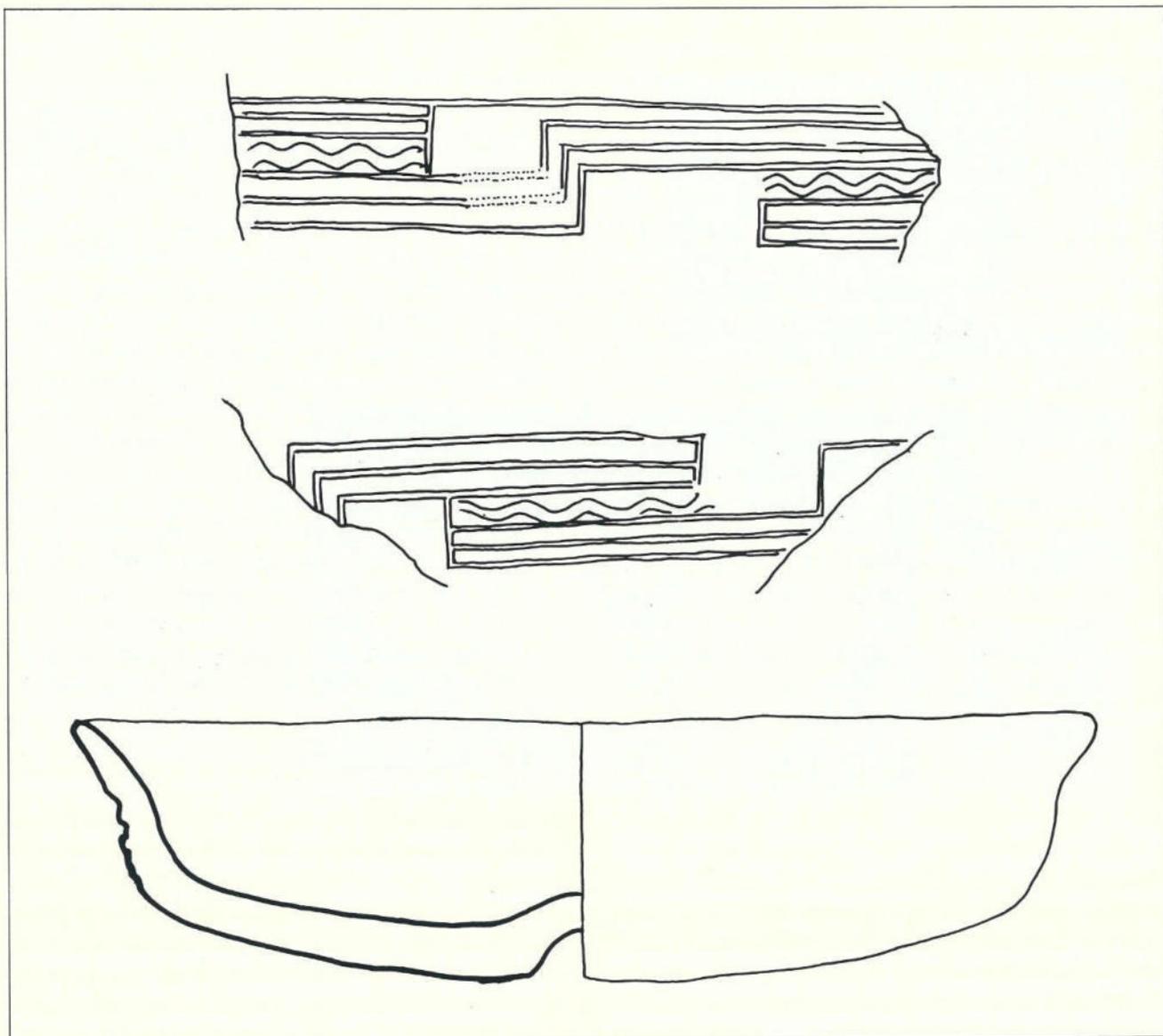


Fig. 9 - Ciotola indigeno/elima da Verderame.

glio, proto-elima) di influssi tipologici eoliano/peninsulari, che ritroviamo poi a Malta con alcune peculiarità proprie di un'ovvia elaborazione locale.

I frammenti di anse decorate da motivi lineari dipinti (fig. 11), le cui caratteristiche tipologiche verranno trattate più diffusamente a proposito di analoghi manufatti presenti nelle raccolte di superficie degli altri due siti successivi, rientrano nel campionario della

ceramica dipinta indigeno-elima della Sicilia occidentale direttamente influenzata dalla presenza della ceramica d'importazione greca, peraltro presente a Verderame. Di quest'ultima, particolarmente abbondante, abbiamo soltanto citato alcuni frammenti (fig. 8, f-g) che riteniamo più significativi anche dal punto di vista cronologico poichè utili per inquadrare tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. proprio la produzione



Fig. 10 - Ceramica indigeno/elima da Verderame.

dipinta suddetta.

Infine particolarmente significativi sono i due frammenti di ampi bacini dei quali uno rientra nella tipologia degli scodellini noti soprattutto dal centro di Monte Finocchito (fig.8, e), mentre l'altro, per il quale non abbiamo trovato alcun riferimento preciso, sembra costituire un'autonoma trasposizione in ceramica di prototipi metallici indigeni a carattere zoomorfo (fig.12).

Entrambi i frammenti sembrano, comunque, costituire una tardiva elaborazione (di periodo classico o addirittura più tardi) di prototipi indigeni più antichi.



Fig. 11 - Ceramica indigeno/elima da Verderame.

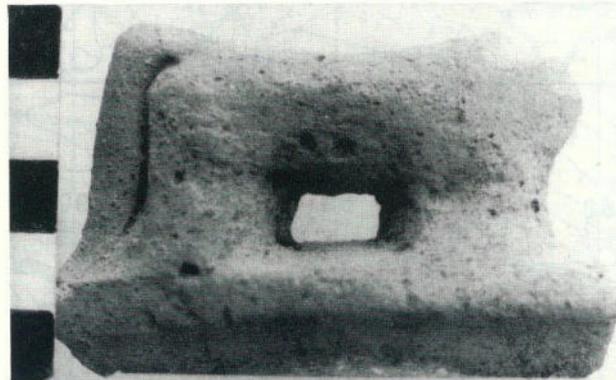


Fig. 12 - Applicazione plastica zoomorfa da Verderame.

Falconera (I.G.M. F.257 IC S.E.) (fig.13)

Topografia

Quanto detto a proposito del sito di Verderame potrebbe essere ascritto anche a questo insediamento indiziato presso la località Falconera che si trova qualche chilometro più a Sud-Est.

Vi è però una certa differenza dovuta alla maggiore arretratezza della località rispetto alla costa. E, elemento certo non trascurabile, vi è una sostanziale differenza dovuta al fatto che, data la conformazione del territorio, dal sito in questione non è possibile avere alcun controllo visivo della fascia costiera.

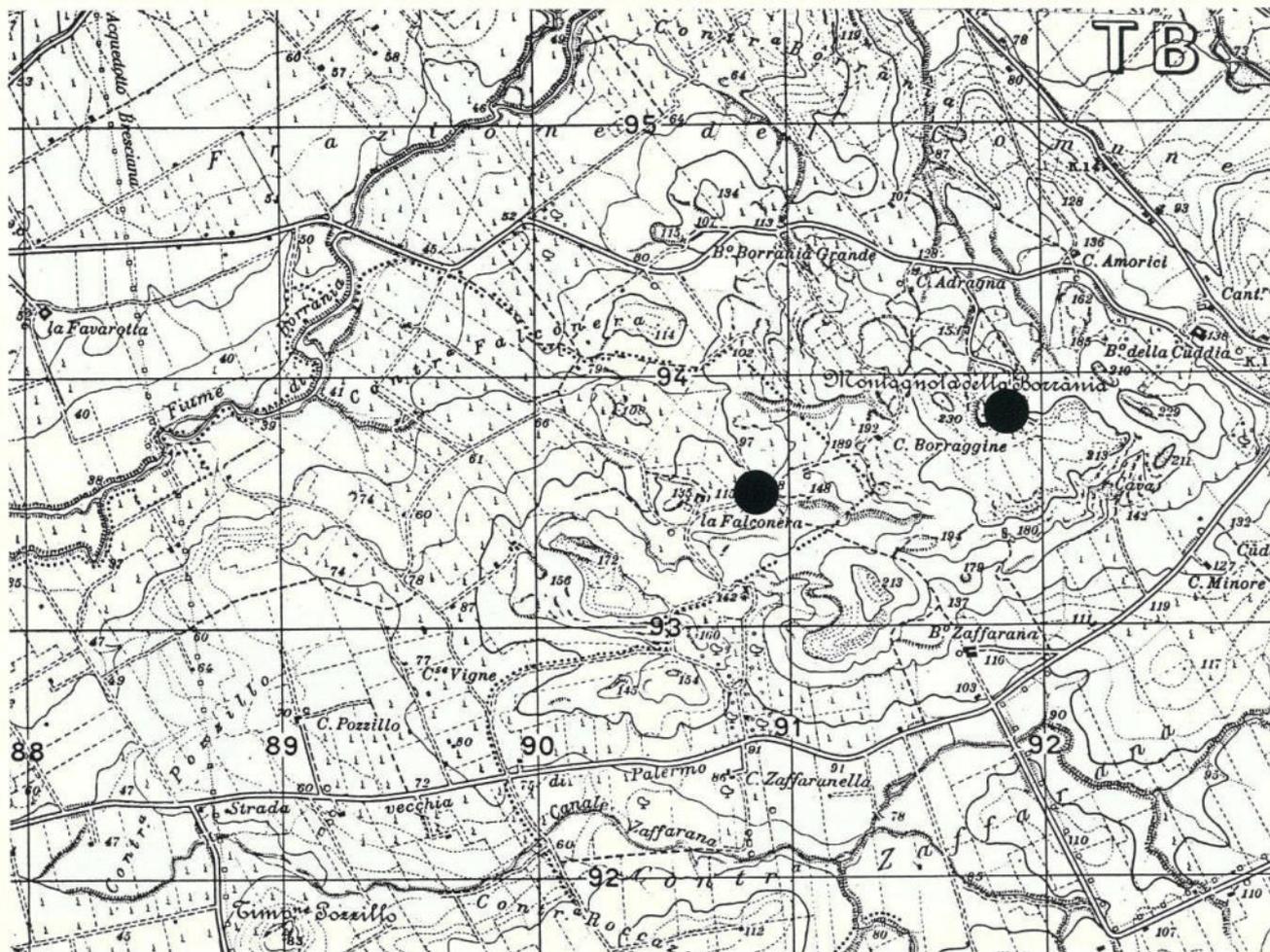


Fig. 13 - Topografia dell'area dove insiste il sito di Falconera.

Il sito, inoltre, a differenza del precedente risulta dotato sul piano della connotazione strategica in senso difensivo. La zona della Falconera risulta, infatti, dotata di alture che, seppure eccedenti appena i m. 200 s.l.m., risultano notevolmente elevate rispetto al territorio circostante, nonchè ben difendibili data la ripidità dei loro fianchi. Mi riferisco, soprattutto, alla Montagnola della Borrania che, oltre ad avere le caratteristiche suddette, presenta anche una discreta spianata sommitale abbastanza indicata per l'installazione insediamentale fortificata. Che tale sia la vocazione del sito è anche dimostrato dalla presenza di ruderi murari pertinenti a strutture di notevole dimen-

sione, databili quasi certamente ad epoca medievale o moderna.

La dispersione del materiale ceramico sia sull'altura suddetta che su quella più propriamente detta della Falconera, nonchè nei terreni circostanti, indica un insediamento, se non vasto, almeno sparso ed intenso nello stesso ristretto spazio territoriale. Ciò potrebbe indicare la comune esigenza di più nuclei abitati a trovare sinergie nella protezione, ma, al contempo, una non indifferente consistenza demografica. E' quasi certamente per questo che fu scelto il sito in questione. Se ci spostiamo, infatti, dal mare verso l'interno, è soltanto in questo comprensorio che

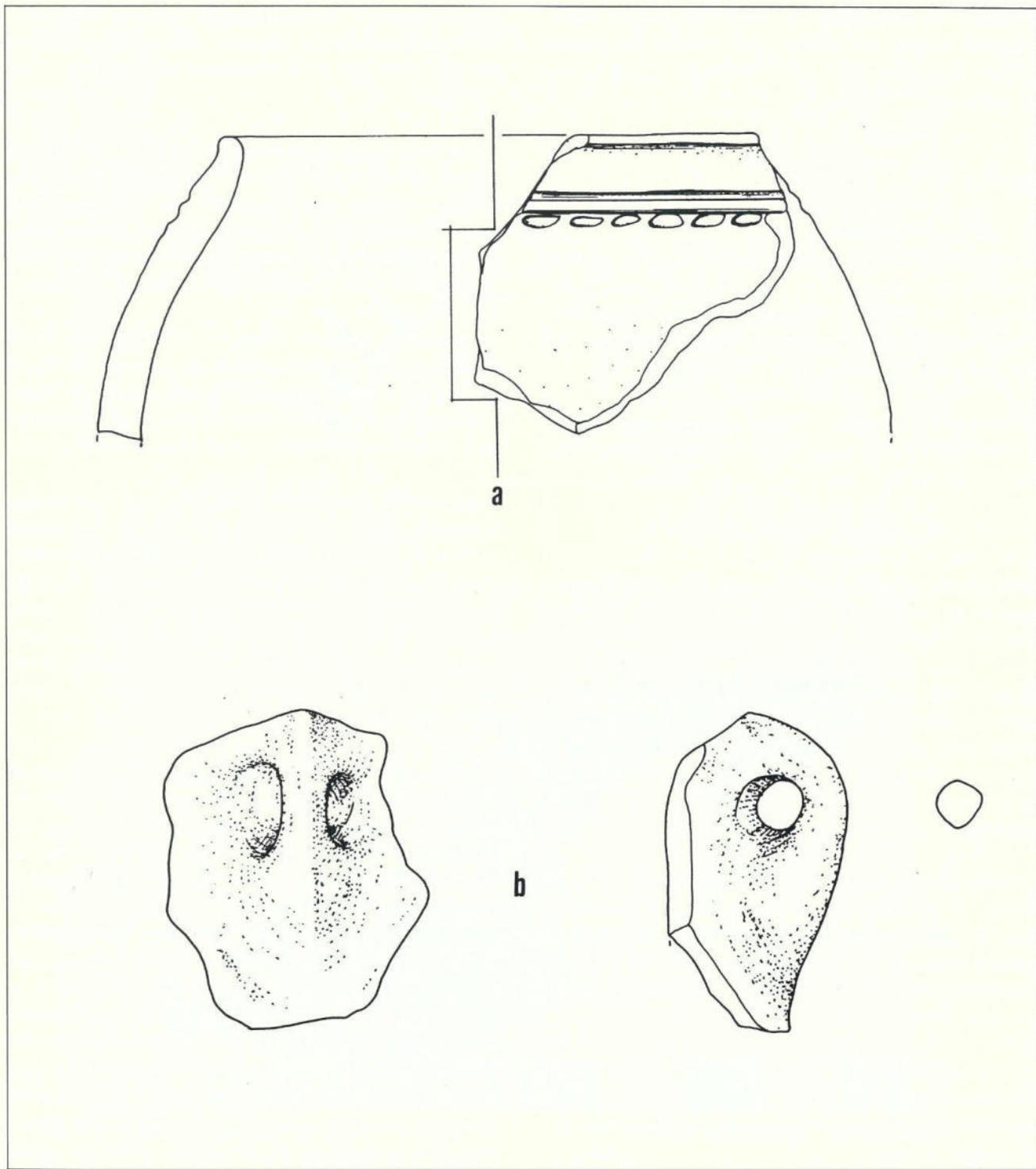


Fig. 14 - Ceramica eneolitica dalla Falconera.

troviamo tali caratteristiche territoriali basate sulla presenza di zone non soltanto ben definibili ma anche idonee a contenere nuclei abitati di medie proporzioni.

Catalogo

Ceramica eneolitica

- Frammento di ciotola globulare d'impasto grigio, con orlo appena estroflesso e decorazione incisa sulla parte alta del corpo. E' presente un elemento lineare orizzontale che sovrasta una serie orizzontale di tacche orizzontali impresse (Falc.352) (fig.14, a).

- Frammento di ciotola d'impasto bruno con ansa a gomito verticale presso l'orlo indistinto (Falc.216) (fig.14, b).

Ceramica indigena/elima

- Frammento di ansa di hydria, a sezione circolare schiacciata, d'impasto biancastro, con decorazione dipinta in nero costituita da segmenti paralleli (Falc.337) (fig.15).

- Frammento di ansa a nastro sovrapposta all'orlo pertinente a ciotola probabilmente carenata, d'impasto grigio, con decorazione dipinta in nero costituita da segmenti paralleli e da un elemento indefinibile probabilmente campito da scacchiera (Falc.334) (fig.16).

- Frammento di spalla di vaso indefinibile a forma chiusa, d'impasto bruno, con decorazione dipinta in nero. E' presente una fascia orizzontale che separa spalla e collo, al di sotto della quale si notano un reticolo orizzontale ed un elemento a zig-zag allargato verticale (Falc.217) (fig.17).

- Frammento di porzione ventrale di vaso indefinibile, d'impasto bruno, con decorazione dipinta in rosso, costituita da tre elementi verticali lineari, dei quali uno tremolato (fig.18).

- Frammento di orlo espanso e rientrante di ampio ba-

cino globulare d'impasto bruno con decorazione dipinta in bruno chiaro costituita da segmenti paralleli sull'orlo e da una larga banda orizzontale sotto l'orlo (Falc.333) (fig.19).

- Frammento di porzione ventrale di vaso indefinibile, d'impasto bruno, con decorazione dipinta policroma. E' presente una banda orizzontale in rosso marginata in alto ed in basso da altrettante in nero. Da tale complesso policromo di bande orizzontali pende una serie di elementi lineari verticali in nero (Falc.215) (fig.20).

- Frammento di spalla di vaso indefinibile, d'impasto bruno, con decorazione dipinta policroma. Al di sopra di una fascia di ampiezza indefinibile in rosso si trovano tre elementi lineari orizzontali ed un triangolo campito da elementi obliqui in nero (Falc.218) (fig.21).

- Frammento del fondo piatto di vaso indefinibile d'impasto grigio con decorazione dipinta policroma all'interno. E' presente un motivo indefinibile costituito da due bande curvilinee che si incontrano, delle quali quella in nero sovrasta quella in bruno. Sulla banda in bruno corre un elemento lineare in nero, mentre nello spazio delimitato dalle due bande si trova l'angolo retto di un elemento indefinibile in bruno (Falc.242) (fig.22).

La presenza di materiale eneolitico pertinente la *facies* di San Cono-Piano Notaro in questo territorio non è un fatto nuovo anche se soltanto attestato da sporadici elementi, quali i vicini rinvenimenti di Mozia²², Marsala²³ ed Erice²⁴. Di recente, inoltre, il rinvenimento dell'insediamento e della necropoli di Roccazzo, nel non lontano entroterra mazarese ha dato un grosso impulso alla conoscenza di questo periodo della preistoria siciliana²⁵.

Il resto della ceramica rientra nel campionario classico della ceramica dipinta indigeno/elima che ritroviamo in gran parte della Sicilia protostorica e che risulta direttamente influenzata dalla presenza della ceramica importata che inizia ad apparire sulle coste. Non riscontriamo, infatti, alcun elemento che possa riferirsi ad una classe ceramica dipinta, invero ancora assai rara in questa parte dell'isola, che possiamo ri-

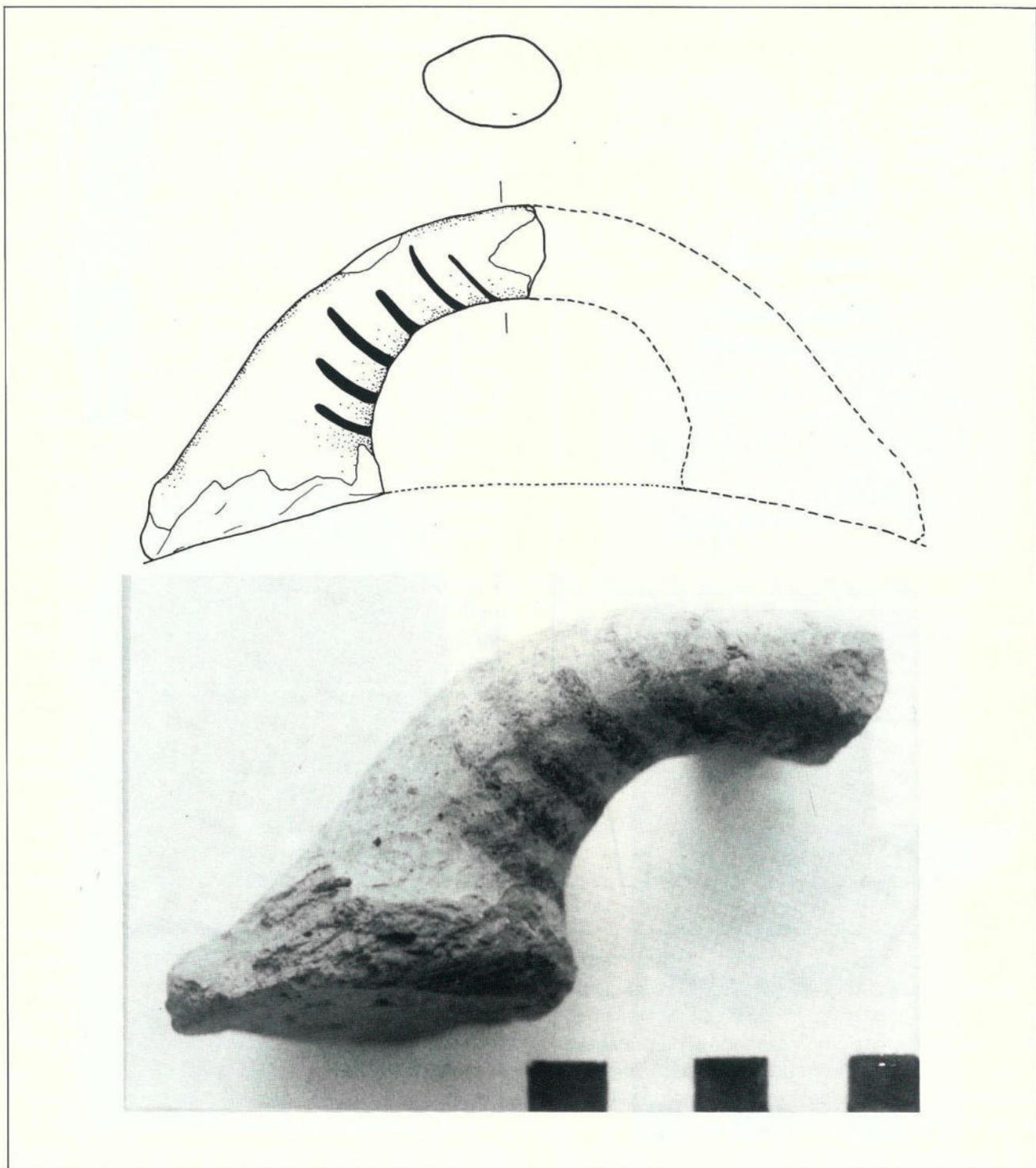


Fig. 15 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

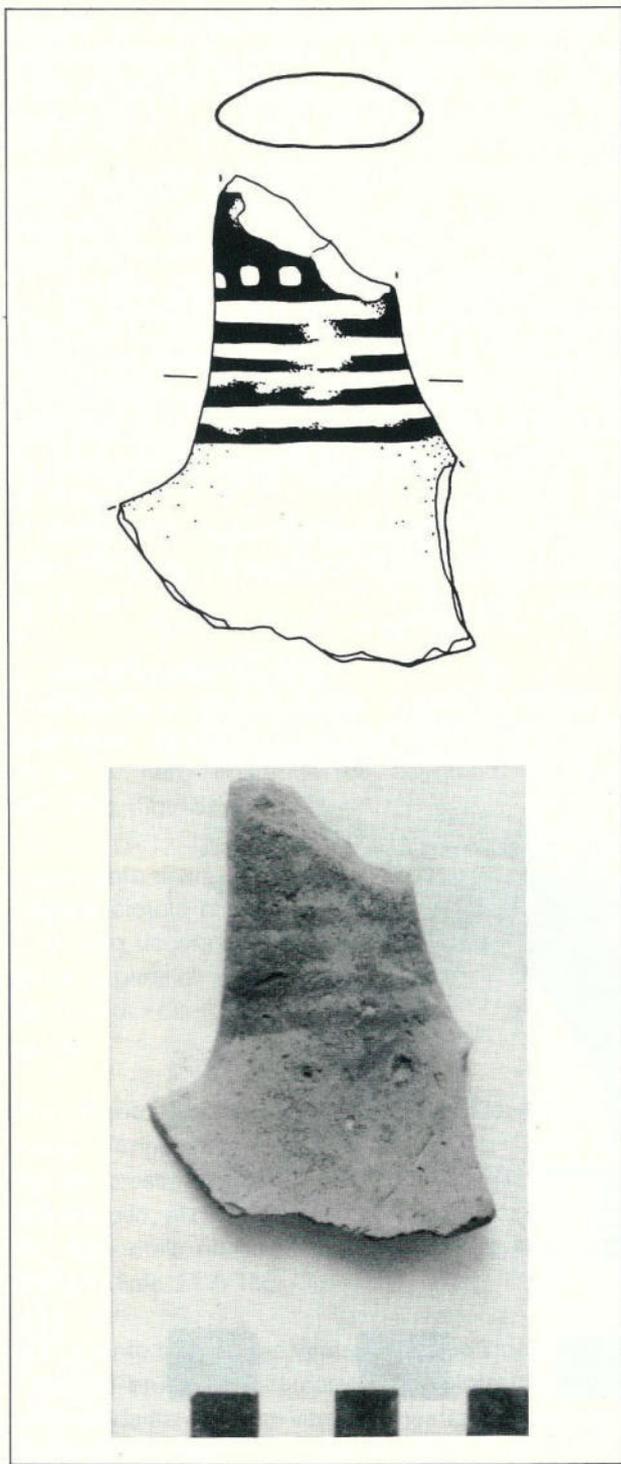


Fig. 16 - Ceramica indigeno/elima della Falconera.

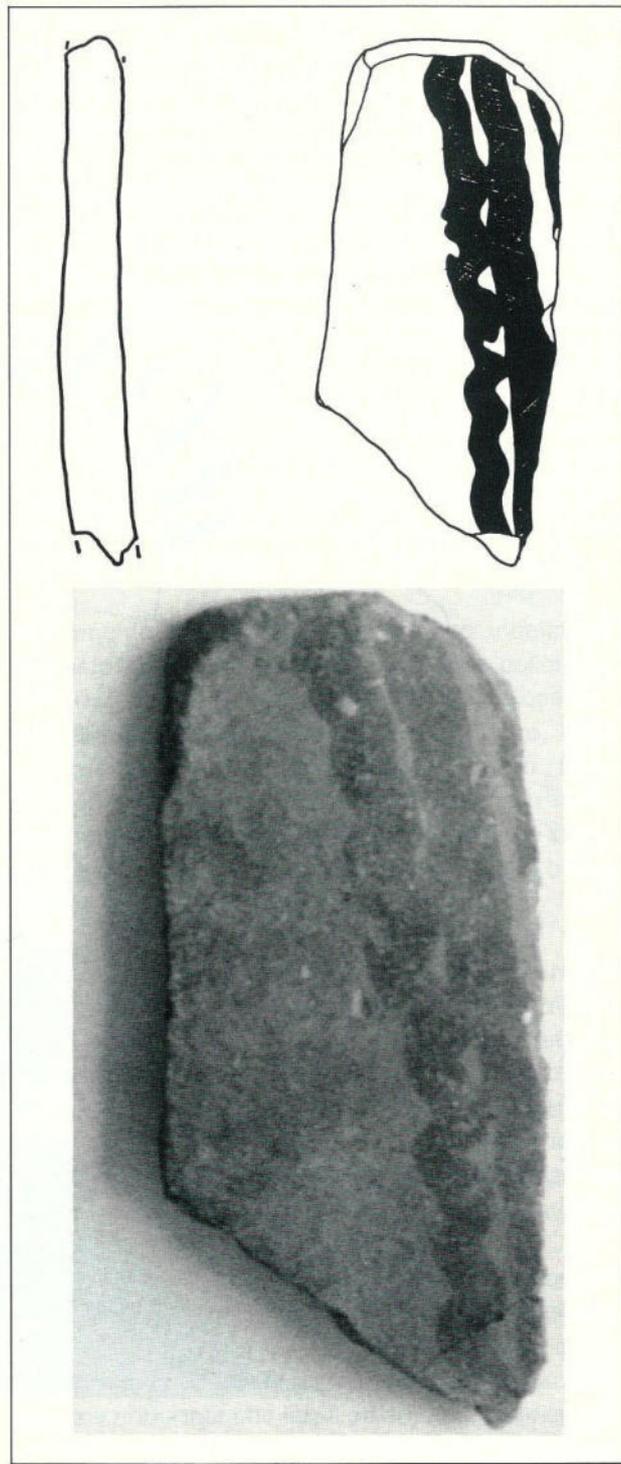


Fig. 18 - Ceramica indigeno/elima della Falconera.

ferire con agilità ed influsso ausonio. Tale è il caso di due vasi rispettivamente da Monte Finestrelle e da Montagnoli²⁶ e di alcuni frammenti di ceramica piuuata identificati a Jato²⁷. In particolare alcuni frammenti sembrano tradire l'imitazione di schemi decorativi presenti nella ceramica del medio e tardo geometrico greco. Si segnala la ben nota decorazione metopale scandita da fasci di segmenti verticali che ci riporta alla cerchia orientale di Licodia Eubea, ma che risulta ampiamente attestata anche a Sant'Angelo Muxaro, nonchè gli ampi tremoli o zig-zag allungati. Da segnalare la presenza di ceramica policroma che, lungi dall'essere un elemento tipico dell'area occidentale (è presente anche a Sant'Angelo Muxaro), risulta però più frequente in questa parte dell'isola. In questo, forse, possiamo riconoscere una certa individualità dell'ambiente elimo rispetto ad un indifferenziato ceppo sicano.

Trattandosi di materiale raccolto in superficie non è possibile avere alcun riferimento contestuale inoppugnabile per determinare i limiti cronologici di tale ceramica. Tuttavia sulla base di elementi di riferimento e confronto, nonchè sulla sua posizione stratigrafica in contesti noti, siamo certi che si tratti di ceramica non più antica del VII sec. a.C. e che continua ad essere in uso, pur con dinamiche tipologiche che ci sfuggono nella loro intrezza, fino alle soglie del V sec. a.C. Pur essendoci, come ricordato, alcuni frammenti con influssi riferibili alla ceramica media e tardo geometrica, l'assenza di centri riconosciuti di irradiazione coloniale o pre-coloniale sulla costa occidentale della Sicilia risalenti ad un periodo così antico, deve farci assumere un atteggiamento di meditata prudenza nel rialzare la cronologia di siffatta ceramica soltanto sulla base dei confronti tipologici. E', invero, probabile che tale ceramica sia influenzata da ciò che si andava producendo nell'oriente dell'isola e che, com'è naturale pensare, si ripeteva nella produzione artigianale indigena anche a distanza di tempo.

E' del tutto plausibile che la suddetta ceramica dipinta sia entrata in voga allorchè anche la Sicilia occidentale abbia avuto sulla costa la presenza di ceramiche greche importate o per il tramite fenicio-punico o greco di Selinunte. In quel momento risulta ovvio che la produzione abbia seguito i dettami di ciò che

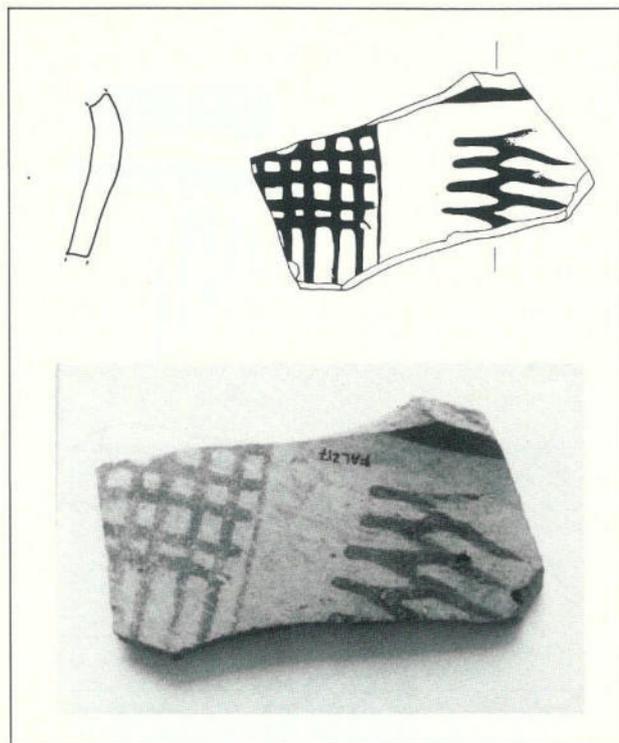


Fig. 17 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

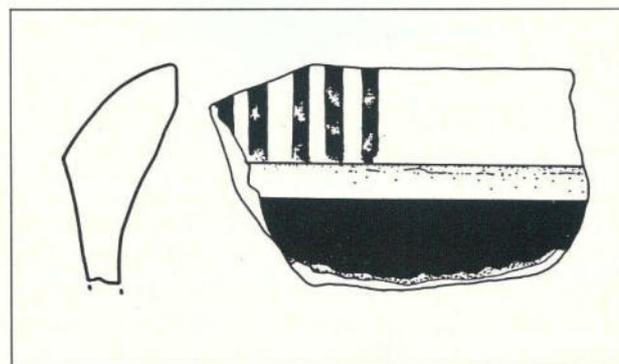


Fig. 19 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

già da tempo proponeva l'artigianato indigeno siculo e sicano della Sicilia centro-orientale.

A confermare tale supposizione concorre un confronto puntuale a proposito del motivo a zig-zag allungato o tremolo ampio che ritroviamo a lato in un contesto attribuibile alla locale terza fase della prima metà del VI sec. a.C.²⁸.

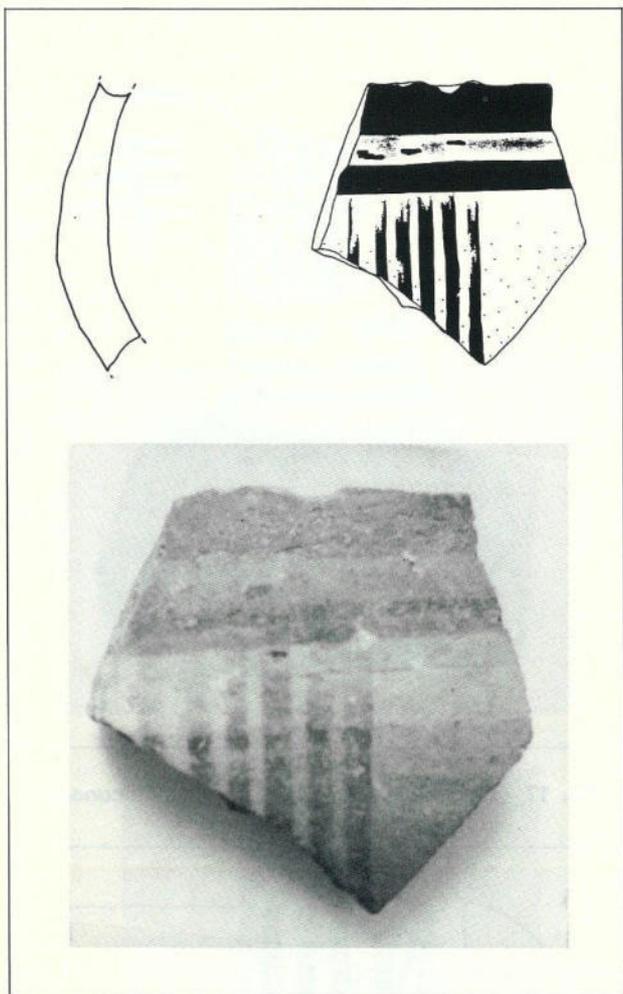


Fig. 20 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

Pietra Colle Est (I.G.M. F.593 1:50.000) (fig.23)

Topografia

La località nella quale sono stati raccolti i frammenti ceramici di cui si fa menzione si trova nei pressi delle alture di Pietra Colle, sul suo fianco orientale. Si tratta di una zona caratterizzata da una leggera ondulazione collinare degradante da Sud verso Nord. In particolare le alture suddette costituiscono il fianco meridionale dello stretto e lungo corridoio che corre in senso Est-Ovest collegando, attraverso i passi di Balata di Baida, ad Est, e di Valderice, ad Ovest, i due

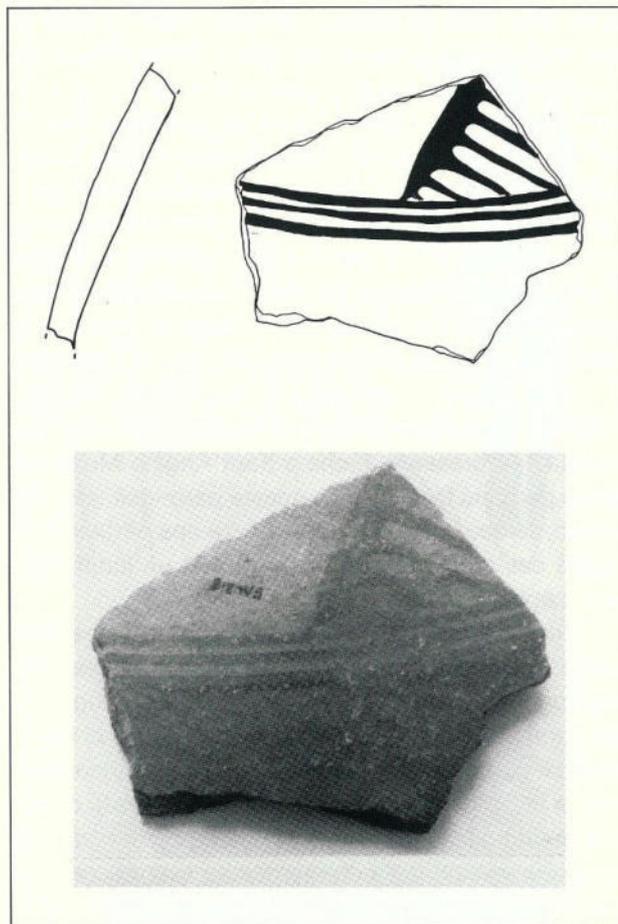


Fig. 21 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

golfi di Castellammare e di Bonagia.

Tale corridoio naturale costituisce, pertanto, una delle più importanti vie di comunicazione Est-Ovest nell'ambito del versante settentrionale della Sicilia occidentale. Tale situazione è confermata dal fatto che ancora oggi è da qui che passa la S.S.187 Palermo-Trapani, ripercorrendo una strada che non è azzardato ipotizzare di ascendenza millenaria.

Inoltre proprio in prossimità di Pietra Colle sulla direttrice Est-Ovest testè menzionata si inserisce la secondaria strada naturale di collegamento con il golfo del Cofano ed il territorio di San Vito Lo Capo. Tale strada, partendo dall'ampia zona pianeggiante a

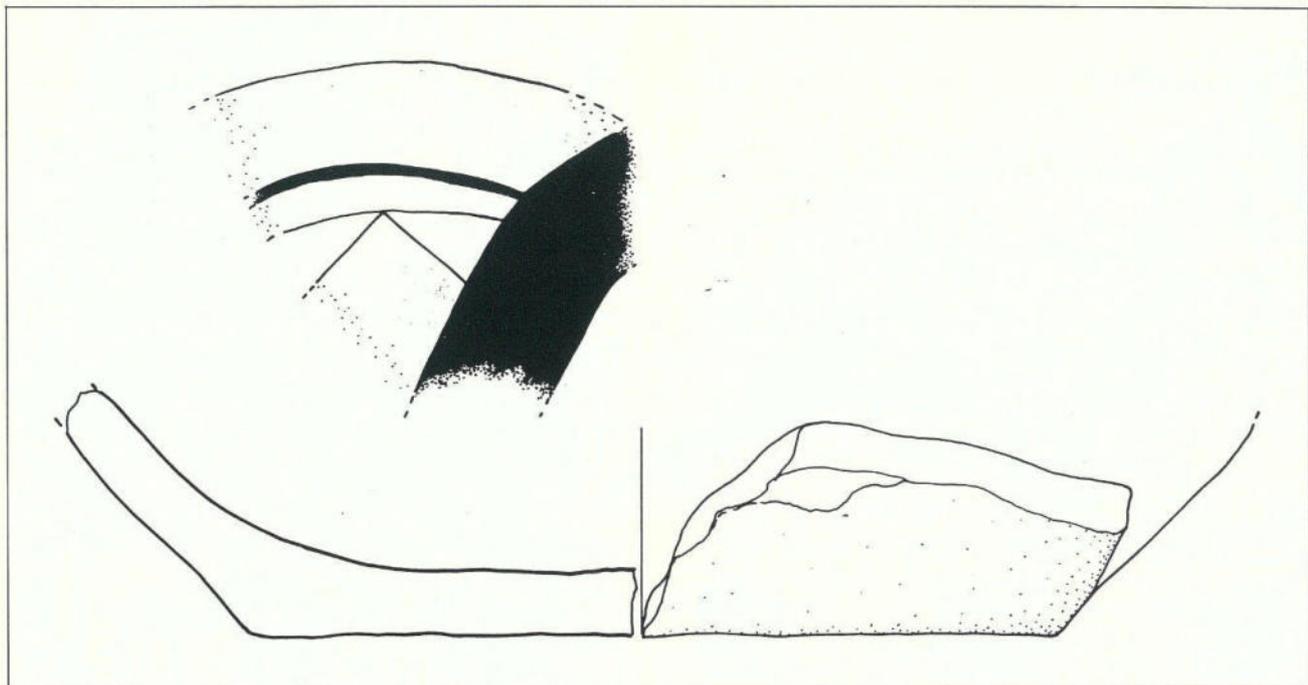


Fig. 22 - Ceramica indigeno/elima dalla Falconera.

Nord di Pietra Colle - le Parecchiate di Serina -, attraverso i passi di Assieni, Sperone e Purgatorio, raggiunge il mare presso Frassino e Castelluzzo.

Il nostro sito, pertanto, risulta dotato sotto il profilo strategico poichè in diretta relazione con uno degli snodi viari più importanti nell'ambito della costa settentrionale della Sicilia occidentale, ma a distanza di sicurezza della costa stessa, pur essendo facilmente collegato a tre golfi ottimi per l'approdo e per le pratiche marinare. Si potrebbe anche ipotizzare una sorta di posizione di controllo sulle principali vie di collegamento dei tre golfi al resto del territorio.

Ma non è da sottovalutare anche la valenza agricola della posizione del sito data la sua insistenza su una delle zone più ampie del corridoio naturale summenzionato. Proprio in prossimità del sito di Pietra Colle vi è una discreta distesa pianeggiante di territorio - le Parecchiate di Serina - delimitata a Nord dai poderosi rampanti marmiferi del territorio di Custonaci, e a Sud dalle dolci e fertili colline di Buseto Palizzolo.

Il nostro sito risulta, quindi, caratterizzato da una

forte valenza strategica e da un'altrettanto significativa connotazione agricola.

Dal punto di vista insediamentale risponde, quindi, pienamente alle esigenze di una comunità non particolarmente pressata da timori difensivi, ma desiderosa di rimanere legata alla trama di collegamenti sia terrestri che marittimi. Ed al contempo il radicarsi in una delle zone più significative sotto il profilo agricolo indica la volontà di basare il proprio sviluppo sull'attività produttiva per eccellenza senza alcuna paura di radicarsi saldamente nel territorio.

Catalogo

Ceramica indigeno/elima dipinta

- Frammento di oenochoe trilobata d'impasto bruno con superficie liscia semilucida decorata a bande parallele orizzontali dipinte in arancione (PCE/D 310) (fig.24).

- Frammento di porzione ventrale d'impasto fine con

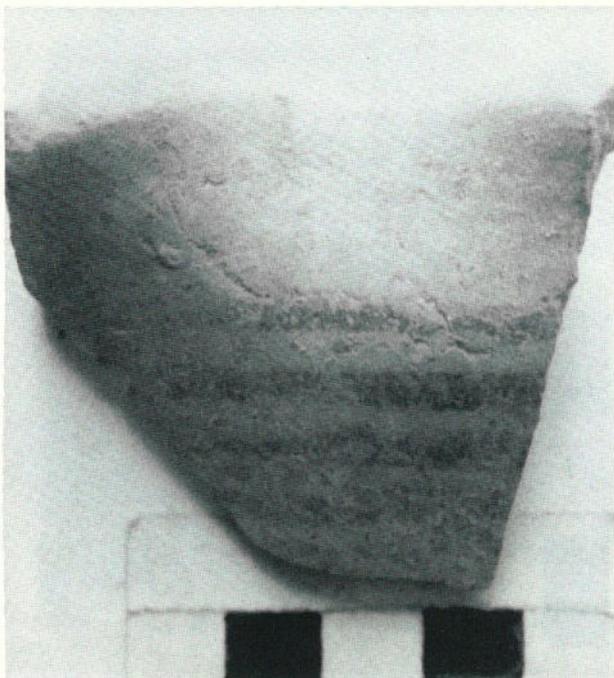


Fig. 24 - Ceramica indigeno/elima da Pietra Colle Est.



Fig. 25 - Ceramica indigeno/elima da Pietra Colle Est.

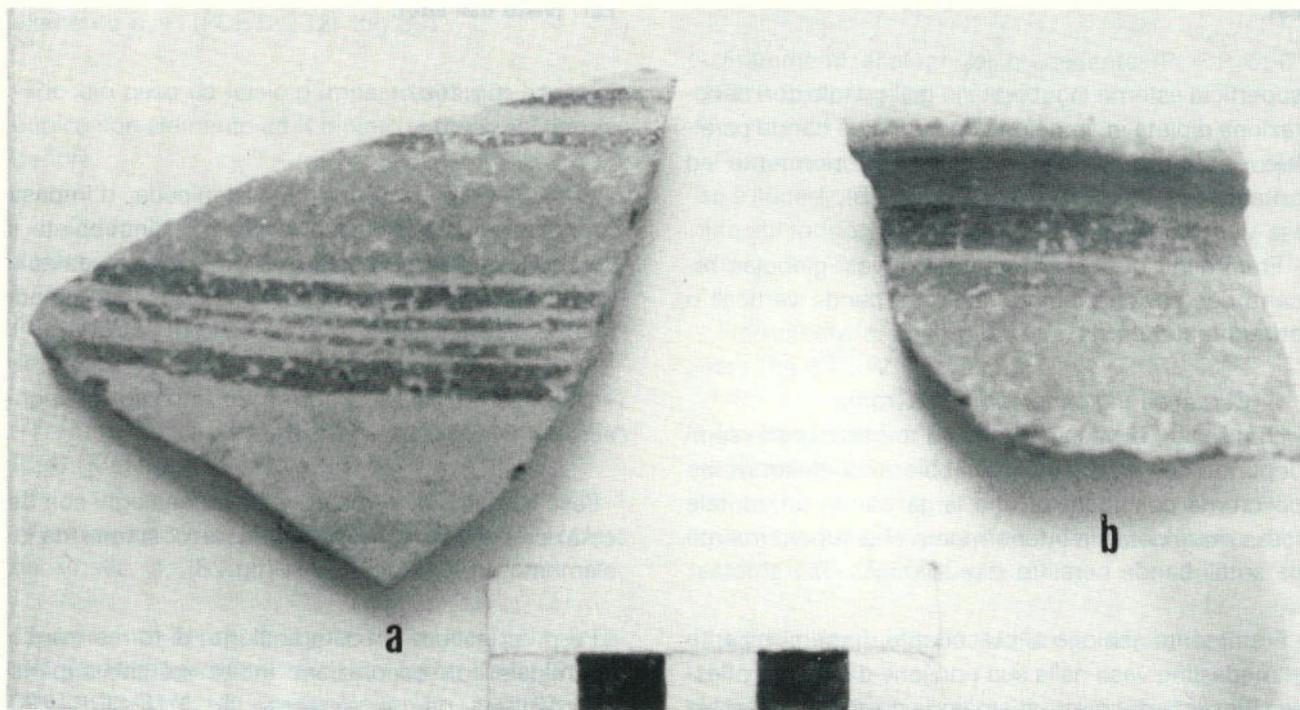


Fig. 26 - Ceramica indigeno/elima da Pietra Colle Est.



Fig. 27 - Peso da telaio indigeno/elimo da Pietro Colle Est.

superficie esterna ingubbiata in giallognolo con decorazione dipinta in arancione costituita da bande parallele orizzontali superiormente ed inferiormente ad un'altra ondulata (PCE/A 226) (fig.25).

- Frammenti di porzioni ventrali di vasi globulari recanti decorazione dipinta lineare a bande verticali o orizzontali in bruno.

Ceramica indigeno/elima policroma

- Frammento di vaso globulare d'impasto bruno semi depurato con piccoli inclusi sabbiosi con decorazione policroma costituita da una larga banda orizzontale rossa marginata sia inferiormente che superiormente da sottili bande nerastre (fig.26a).

- Frammento analogo al precedente, forse pertinente al medesimo vaso nella sua porzione di orlo estroflesso. Presenta decorazione analoga costituita da ampia banda orizzontale rossa marginata in alto da bande



Fig. 28 - Peso da telaio indigeno/elimo da Pietra Colle Est. (visto dall'alto).

nerastre (fig.26b).

Pesi da telaio

- Peso da telaio di forma parallelepipedica, d'impasto bruno con inclusi micacei e superfici ingubbiata in verdognolo. Reca una decorazione dipinta costituita da un elemento ad X su tutti i lati eccetto il fondo (PCE/B 233) (fig.27).

- Due pesi da telaio di forma ed impasto analoghi, acromi (PCE/B 228 - PCE/B 229).

- Peso da telaio di forma ed impasto analoghi con decorazione incisa sul lato superiore costituita da un elemento ad X (PCE/B 231) (fig.28).

- Peso da telaio d'impasto analogo, di forma tronco-piramidale con decorazione incisa sul lato superiore costituita da un elemento ad X (PCE/B 230) (fig.29).

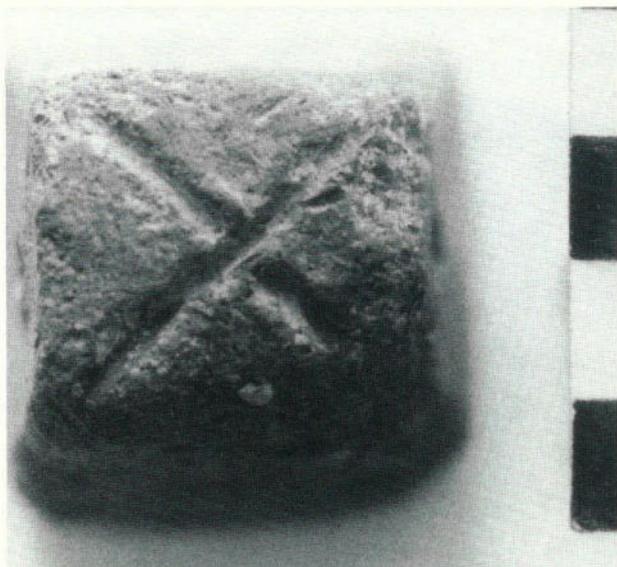


Fig. 29 - Peso da telaio indigeno/elimo da Pietra Colle Est.

- Peso da telaio di forma ed impasto analoghi con decorazione incisa sul lato superiore costituita da un elemento a + (PCE/B 232) (fig.30).

- Piccolo peso da telaio d'impasto analogo, di forma cubica con elemento ad X dipinto in rosso sul lato superiore.

Ceramica d'importazione greca, d'imitazione ed a vernice nera

- Frammenti di orlo di coppe «ioniche» (PCE/C 306 - PCE/D 305) (fig.31a-b). II-III venticinquennio del VI sec. a.C.

- Frammento di base al *kylix* a vernice nera (PCE/A 224). Metà del VI sec. a.C.

- Frammento simile al precedente (PCE/A 649). Metà del VI sec. a.C.

- Frammento di orlo di *skyphos* a vernice nera, a pareti rigide leggermente svasate verso l'alto (PCE/D 304) (fig.31c). III venticinquennio del IV sec. a.C.



Fig. 30 - Peso da telaio indigeno/elimo da Pietra Colle Est.

- Frammento di orlo di patera a vernice nera (PCE/A 226). IV sec. a.C.

- Frammenti analoghi al precedente (PCE/P 650 - PCE/P 654) (fig.32). IV sec. a.C.

- Frammento di patera d'imitazione con orlo estroflesso e superficie esterna campita da ampia banda nerastra sul fondo verdognolo (PCE 606) (fig.33). IV sec. a.C.

- Frammento di collo di *lekythos* panciuta a vernice nera (fig.34). IV sec. a.C.

- Un frammento di pateretta a vernice nera con orlo espanso. III sec. a.C.

- Frammento di *lekytos* a vernice nera con superficie esterna baccellata. III sec. a.C.

- Bordo di unguentario fusiforme. III sec. a.C.

- Un manico di coperchio a bottone cilindrico. III sec. a.C.

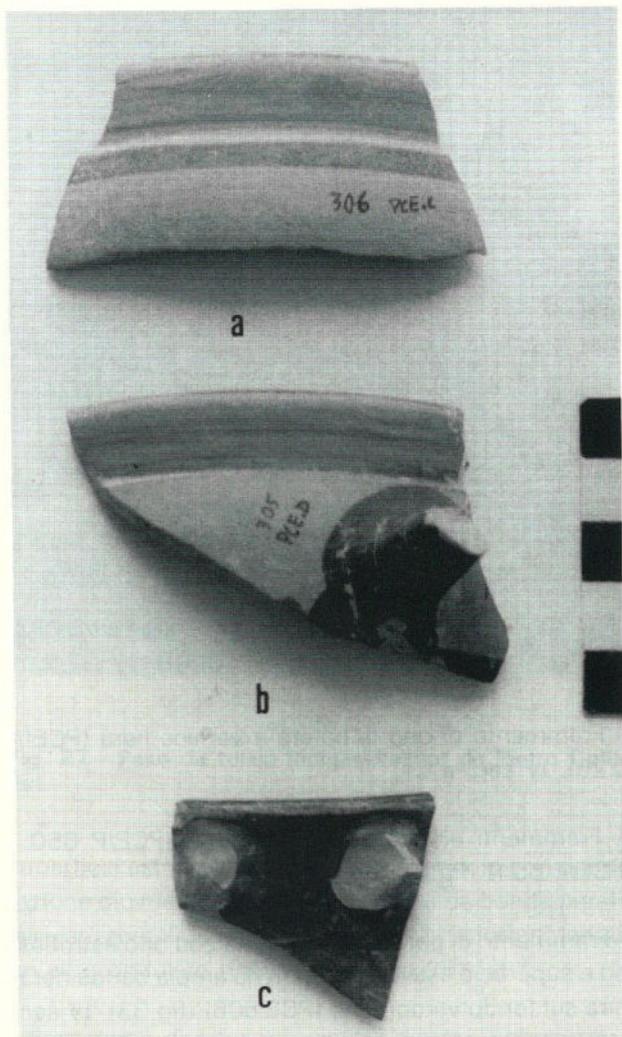


Fig. 33 - Ceramica d'imitazione rinvenuta a Pietra Colle Est.

Fig. 31a/b/c - Ceramica importata rinvenuta a Pietra Colle Est.

Anfore

- Frammento di anfora d'argilla ingubbiata in giallognolo con la superficie esterna attraversata da profonde scanalature. IV-III sec. a.C.
- Frammenti di anfore a superfici ingubbiate in verdognolo, pertinenti a porzioni di anse a nastro e fondi a punta ed a bottone. IV-III sec. a.C.

Miscellanei

- Frammenti di orli di tegole fittili con bolli (fig.35-36).

- Frammento di vaso indefinibile a vernice nera con graffito (PCE 682) (fig.37).

- Frammento pertinente ad un mestolo fittile (PCE ABL) (fig.38).

- Alcuni frammenti d'impasto grigio/giallo/biancastro con una sola faccia levigata. Verosimilmente si tratta di porzioni di piastre fittili infisse nei battuti pavimentali.

- Ossa animali.

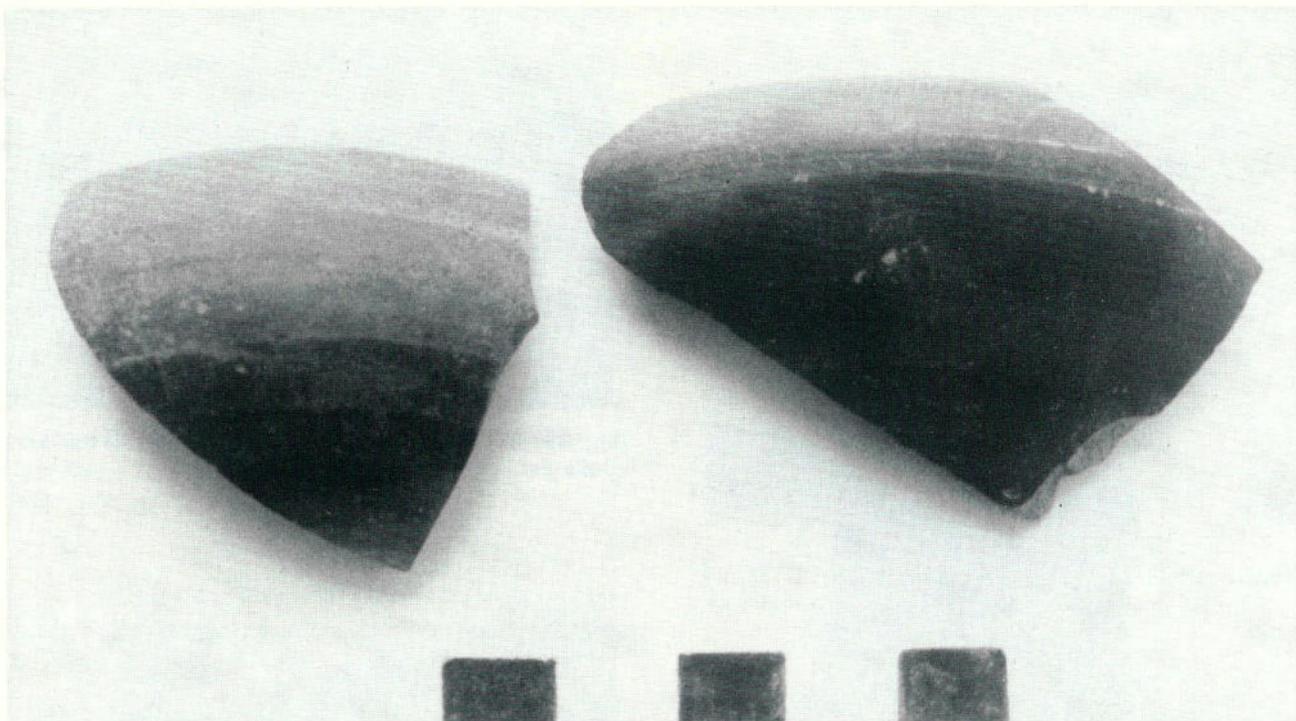


Fig. 32 - Ceramica importata rinvenuta a Pietra Colle Est.

- Rabot in selce.
- Lama di falchetto in selce.
- Schegge di selce.
- Una scheggia in quarzite.
- Fuseruola globulare irregolare.

La ceramica raccolta in superficie non presenta caratteristiche omogenee. Si riscontrano, sul piano tipologico, almeno due grossi insiemi costituiti dalla ceramica indigena di tipo cosiddetto «elimo» e dalla ceramica importata a vernice nera o di imitazione o, comunque, pertinente cronologicamente ad una fase compresa fra il IV ed il III secolo a.C.

Furisce da questa ripartizione la presenza di alcuni frammenti coppe «ioniche» che si collocherebbero intorno al II-III venticinquennio del IV sec. a.C. Per la datazione della ceramica indigena è necessario

ripetere il ritornello di sempre che ci vede in difficoltà poichè nella Sicilia occidentale non abbiamo a disposizione una solida griglia cronologica di riferimento. Come è noto il ricco *corpus* segestano di ceramica indigena, sia dipinta che incisa, non provenendo da contesto stratigrafico rende ogni utile confronto tipologico vago sotto il profilo della caratterizzazione cronologica.

Purtuttavia sulla base di quei pochi elementi di riscontro cronologico desumibili dagli sporadici rinvenimenti di ceramiche analoghe in alcuni siti vicini come Erice, Monte Castellazzo di Poggioreale e, soprattutto Mozia e lato, e dal confronto con alcuni dei siti chiave della Sicilia centro-orientale - Cozzo San Giuseppe di Realmese, Sant'Angelo Muxaro e Piano della Fiera di Butera - ricaviamo la deduzione che la ceramica dipinta indigena di Pietra Colle Est si possa collocare tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.

A questa datazione bassa concorrono alcuni fattori tra i quali non indifferente è il fatto che è assente



Fig. 34 - Ceramica importata rinvenuta a Pietra Colle Est.

la ceramica incisa, così frequente a Segesta, e presente in quasi tutti i siti menzionati, anche se tale assenza potrebbe essere imputata a contingenze di rinvenimento.

Inoltre manca quel campionario più antico caratterizzato dall'enfasi sugli elementi triangolari ed obliqui e sui cerchielli.

La nostra ceramica rappresenterebbe, pertanto, un momento tardivo nella diffusione di questa produ-



Fig. 35 - Bollo impresso su bordo di tegola fittile da Pietra Colle Est.



Fig. 36 - Bollo impresso su bordo di tegola fittile da Pietra Colle Est.

zione. La povertà nella varietà tipologica decorativa, insieme alla presenza di materiali importati, denota la crisi di questa produzione locale che si trova ormai in pieno processo di estinzione a vantaggio dei prodotti più fini dell'artigianato greco che agiscono anche come modelli vincenti per la manifattura locale.

Anche la presenza dei due frammenti di ceramica policroma sono un indizio nel senso della receniorità del nostro orizzonte. Tale ceramica non compare

mai nei contesti più antichi ed è presente, al di fuori dell'area cosiddetta «elima», a Mozia nell'area della necropoli arcaica in associazione con elementi databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., nonché a Sant'Angelo Muxaro.

Pertanto, sulla base dei materiali raccolti in superficie è possibile indiziare per il nostro sito una vita che dovrebbe oscillare tra la fine del VII e la fine del III sec. a.C. con una probabile fase di abbandono nel corso del V sec. a.C. Rappresentando, quindi, il più recente dei siti trattati nel presente saggio ci permette di delineare un quadro ipotetico di ricostruzione dinamica delle prime fasi di occupazione del suolo siciliano da parte dell'*ethnos* elimo.

Sintesi

I tre siti descritti ci hanno offerto lo spunto per trattare del problema indigeno/elimo, basilare per la



Fig. 37 - Frammento a vernice nera con lettera graffita da Pietra Colle Est.



Fig. 38 - Mestolo fittile frammentario da Pietra Colle Est.

conoscenza della Sicilia occidentale e per la sua etnogenesi più recente.

La diversità manifesta delle caratteristiche dei tre siti, sia sotto l'aspetto topografico/locazionale, ma, soprattutto, culturale e cronologico, ci permette di contribuire a delineare con sempre maggiore chiarezza la genesi, lo sviluppo e la fase matura della cultura elima.

L'interpretazione tipologica del singolare rinvenimento di Verderame ci ha permesso, infatti, di offrire spunti di conoscenza su ciò che va accadendo intorno alla prima metà del IX sec. a.C. Le caratteristiche di cultura materiale di quel sito indicherebbero che vi sia un flusso di elementi tipologici e culturali che si muove dalla penisola, attraverso le Eolie, si diffonde nella Sicilia occidentale per poi raggiungere Malta.

Il fenomeno della calata di tali elementi ausonio-peninsulari ed il loro collegamento chiaro con le facies maltesi di Borg-in Nadur e Bahrija, riproponendosi simile nella Sicilia occidentale, a Verderame e Segesta, ed in quella orientale, a Thapsos, avvalorano ancor di più la nostra ipotesi originaria di un inscindibile unitarietà fenomenica al livello regionale tra l'emergere dei Siculi/Ausoni e Morgeti ad oriente e degli Elimi ad occidente. Una calata che si manifesta talmente forte non soltanto da influenzare e limitare il peso dell'elemento sicano in Sicilia, ma di continuare la sua carica diffusiva verso Sud fino a Malta.

Ma vi è un ulteriore elemento di identità fenomenica fra oriente ed occidente dell'isola che si manifesta, però, in due tempi diversi. Ad occidente nella prima fase di immissione di influssi - quella manifestataci attraverso le anse di Verderame - non abbiamo identità assoluta tra la Sicilia e Malta, contrariamente a quanto può dirsi per Thapsos e Cozzo del Pantano. I materiali di questi ultimi due siti presentano, infatti, una identità formale pressochè totale con le ceramiche di Borg-in Nadur, tale da farci ritenere possibile un'origine artigianale comune. Il fenomeno si ribalta specularmente in un momento leggermente successivo quando notiamo un'identità formale pressochè totale tra alcune ceramiche segestane e quelle di Bahrija, contrariamente a quanto avviene ad oriente dove gli sviluppi di Pantalica Sud e Finocchito presentano sbocchi artigianali leggermente diversi.

Probabilmente l'identità tra Borg-in Nadur e Thapsos/Cozzo del Pantano va vista nel quadro di contatti siculo-maltesi che tale parte dell'isola intratteneva in maniera stretta fin dall'antica età del bronzo, come dimostrato dalla presenza di materiali tipo Tarxien cemetery a Ognina, Vendicari, Castelluccio etc.

Al contrario il passaggio del testimone dell'identità che si manifesta ad occidente successivamente sarebbe da imputare ad un ruolo più attivo che l'elemento elimo venne ad avere tra la fine del IX ed VIII sec. a.C., a differenza dell'oriente dove il veloce incrementarsi della presenza greca accantonava i Siculi nell'entroterra fino ad annichilirne ogni autonomia, come dimostra esemplarmente Monte Finocchito. E' probabile, quindi, che l'identità tra una certa produzione di ceramica incisa ed impressa elima e la ceramica di Bahrija sia da spiegare con un ruolo attivo che gli Elimi ebbero nei contatti con l'arcipelago maltese. Ma in quest'ottica non dobbiamo dimenticare che ciò dovette avvenire nell'ambito di un più generale sistema di traffici marittimi certamente gestito dai Fenici, come dimostra la presenza di questo elemento etnico-culturale sia in Sicilia occidentale che a Malta. Del resto che la cultura di Bahrija sia entrata in contatto con i Fenici è stato già ampiamente ipotizzato.

Le fasi successive dello sviluppo elimo possono essere intraviste attraverso i complessi tipologici degli altri due siti. La ceramica dipinta di influsso greco medio e tardo geometrico diventa dominante dimostrando la volontà di rompere i legami con il sostrato siculo-sicano rappresentato dalla ceramica impressa ed incisa. In ciò si dimostra in tutta la sua forza l'originalità elima nel cercare di annullare ogni arroccamento subalterno di tipo tradizionale cercando con forza di modellare la propria fisionomia culturale ai modelli dominanti, sia sotto il profilo culturale che politico.

La sempre maggiore presenza di ceramica importata nei complessi di VI e V sec. a.C. è una dimostrazione di questa pervicace volontà di abbandonare la tradizione indigena a favore di modelli principalmente greci.

Ma tra la fase caratterizzata dalle ceramiche di Verderame e Segesta-Monte Barbaro, collocabili tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C., con forti componenti

di assimilazione tipologica con l'Ausonio II e con le culture maltesi di Borg-in Nadur e Bahrija, si colloca quella fase che vede lo svilupparsi di quell'artigianato ceramico che, più di ogni altro, è stato tradizionalmente definito elimo. Alludo a quella *facies* caratterizzata dalla ceramica di Grotta Venella, Jato, Maranfusa etc., tipica per la decorazione a cerchielli, triangoli e losanghe impresse, nonché per la presenza delle ben note anse a protome antropo-zoomorfe di Segesta. Questa *facies*, nell'ambito della quale la ceramica dipinta è ancora minoritaria, si dovrebbe collocare fra la seconda metà dell'VIII ed il VII sec. a.C.

Si verrebbero a delineare, quindi, ben due *facies* distinte sul piano artigianale. La prima, che definirei

proto-elima, pur essendo ancora poco rappresentata, si profila bene attraverso una serie di elementi tipologici ben precisi, come il meandro a lati divaricati, lo zig-zag orizzontale rilevato su campo exciso, le anse a piastra cornuta, che denotano influssi ausoni e contatti maltesi. Tale *facies* proto-elima, oltre ad essere presente a Segesta e Verderame, potrebbe essere attestata anche a Montagnoli e Scirinda.

E' certo, comunque, che queste ipotesi potranno essere verificate con sicurezza soltanto se si rinverrà una sequenza stratigrafica che possa mostrare in diacronia questo sistema di evoluzione tipologica proposto.

Sebastiano Tusa

NOTE

* Il presente lavoro, da tempo programmato, assume una doppia valenza poichè risponde a due esigenze diverse.

Innanzitutto esso si inquadra nell'attività di conoscenza e tutela che il Civico Museo Trapanese di Preistoria, diretto da Francesco Torre, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani - sezione archeologica, diretta da Rosalia Camerata Scovazzo, porta avanti da anni con successo ed entusiasmo. E' intendimento del Museo non soltanto conservare e valorizzare al meglio le testimonianze paleontologiche del territorio trapanese, ma anche darne menzione circostanziata sia al livello scientifico che divulgativo nelle sedi adeguate. Questo lavoro si inquadra, quindi, in una lunga (speriamo) serie di contributi tendenti a valorizzare tutta quella congerie di notizie e spunti di interessi paleontologico del nostro territorio che altrimenti potrebbe andare perduta e che, invece, ha un grande valore topografico e storico.

In secondo luogo il presente lavoro costituisce un contributo al dibattito sulla problematica elima che, semmai capito, sembra essersi rianimato recentemente in seguito alla ripresa degli scavi a Segesta ed Entella e ai convegni organizzati a Palermo, Trapani e Gibellina.

Colgo l'occasione per ringraziare Francesco Torre per l'opportunità ricevuta nel pubblicare l'oggetto di ricognizioni e scoperte sue e dei suoi collaboratori. Ad essi è da ascrivere tutto il merito della scoperta.

I disegni sono opera dell'autore e di Adriana La Porta (quelli della Falconera); le foto sono opera dell'autore.

1) Si tratta del seminario di studi su «*Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*» organizzato dalla Società Siciliana per la Storia Patria a Palermo dal 25 al 28 Maggio 1989, del Convegno nazionale su «*Gli Elimi*» tenutosi a Trapani il 30 Ottobre

1989 per iniziativa dell'Associazione Nazionale «Ludi di Enea» e delle «*Giornate internazionali di studi sull'area elima*» svoltesi a Gibellina dal 19 al 22 Settembre 1991 a cura del CESDAE.

2) Uno studio puntuale sul suddetto complesso di ceramiche è in corso di redazione da parte di chi scrive. Si coglie l'occasione per ringraziare della preziosa opportunità ricevuta il Prof. Giuseppe Nenci, direttore della missione archeologica della Scuola Normale Superiore di Pisa a Segesta ed Entella, la Dott.ssa Cecilia Parra, direttrice dello scavo in questione e la Dott.ssa Rosalia Camerata Scovazzo, direttrice della sezione archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani e direttrice degli scavi di Segesta.

3) S. Tusa, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura*, Atti del Seminario di Studi «*Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*», op. cit., pp.31 sgg.

4) Riguardo a tale problematica confronta le ottime sintesi di D. Adamesteanu, *La colonizzazione greca in Puglia*, A.A.V.V. «*La Puglia dal paleolitico al tardo romano*», Milano 1979, pp.193 sgg. e E. De Juliis, *I popoli della Puglia prima dei Greci*, A.A.V.V. «*Magna Grecia*», Milano 1985, pp.145 sgg.

5) Per un quadro esaustivo della diacronia e delle caratteristiche della ceramica daunia cfr. E. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

6) M.L. Nava, *Stele daunie, I*, Firenze 1980; idem, *Stele daunia*, in A.A.V.V. «*Prima Italia*», Roma 1981, p.73.

7) E. De Juliis, *I popoli...*, op. cit., p.149.

8) Per una disamina sintetica delle fonti storico-legendarie sugli Elimi cfr. V. Tusa, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia, Roma, 1968, pp.1197 sgg.

9) E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Milano-Roma 1927-

1932, pp.385 sgg.; J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963, pp.355 sgg.

10) Ibidem, p.405.

11) M. Marazzi, S. Tusa, *Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea*, Sic. Arch. 1976, 31 pp.49 sgg.; L. Vagnetti, *Il bronzo finale in Puglia nei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze 1979, pp.537 sgg. A.M. Bisi, *Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche*, N. Sc. 1968, p.280.

12) Per un quadro completo della produzione ceramica e della facies di Partanna e Naro dell'antica età del bronzo si veda: S. Tusa, M. Pacci, *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro*, Selserio, Palermo 1990.

13) S. Tusa, *The Bell Beaker in Sicily*, «Bell Beakers of the Western Mediterranean» B.A.R., 331, 1987, pp.523 sgg.

14) G. Voza, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, Atti della XV Riun. Scient. dell'Ist. Ital. di Preist. e Protost., 1973, pp.146 sgg.

15) M.A. Murray, *Excavations in Malta, part. I*, London 1923, pl.XII nn. 108-110; Idem, *Excavations in Malta part. II*, London 1925, pls.XVIII n.4; XX nn.203, 210; Idem, *Excavations in Malta, part. III*, London 1929, pl.XXV n.258; Idem, *Corpus of the bronze-age pottery of Malta*, London 1934, pls.XXIX nn.6-7; XXX n.5; J.D. Evans, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands: a survey*, London 1971, figg.3/6, 4/6-7.

16) M.A. Murray, *Excavations in Malta, part. III*, op. cit., pl.XXVIII nn.289-290; J.D. Evans, *The prehistoric...*, op. cit., fig.3/1.

17) G. Voza, op. cit., fig.8.

18) L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara IV*, Palermo 1980, tavv. CCXIX nn.1, 5; CCXXIV n.3; CCXXXVI nn.1-2; CCXL nn.3-4; CCLXI.

19) J. Bovio Marconi, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes, Ampurias XII*, 1950, lams.I-IV; V. Tusa, *La questione degli Elimi...* op. cit., tavv.II-VI; F. Oliveri, *La ceramica incisa degli Elimi a Segesta*, «Gli Elimi», Trapani 1989, figg.1-25.

20) T.E. Peet, *Contributions to the study of the prehistoric period in Malta*, Papers of the British School at Rome V, 3, 1910, Pl.XIII nn.2, 27; M.A. Murray, *Excavations in Malta, part. III*, op. cit., pl. XXIX n.20; Idem, *Corpus of the bronze-age pottery of Malta*, op. cit., pl.XL n.25; D.H. Trump, *The Later Prehistory of Malta*, Proceedings of the Prehistoric Society XXVI, 1961, Pl.XVI; J.D. Evans, *The Prehistoric...*, op. cit., figg.10/4, 11/2, pl.43/7-8.

21) T.E. Peet, *Contributions to the Study...*, op. cit., Pls.XIII, nn.1,9-10, 16; XV n.56; D.H. Trump, *The later Prehistory...*, op. cit., Pl.XVI; J.D. Evans, *The prehistoric...*, op. cit., pl.43/7.

22) J. Bovio Marconi, *La Coltura tipo Conca d'Oro nella Sicilia occidentale*, M.A.L. XL, 1944, coll.81-82.

23) Ibidem, coll.80-81.

24) Ibidem, coll.74 sgg.

25) S. Tusa, *La preistoria nel territorio di Trapani*, Ediprint, Siracusa 1990, pp.133 sgg.

26) G. Mannino, *Il Monte Finestrelle di Gibellina*, I quaderni di Sicilia Archeologica, 1, «La Preistoria in Sicilia», 1987, pp.111 sgg., fig.2; G. Castellana, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, Atti del Seminario di Studi «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica», Palermo 1990, fig.17.

27) H.P. Isler, *Monte Iato*, Atti del Seminario di Studi «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica», op. cit., p.282, figg.3-4.

28) Ibidem, p.282, fig.8.

AN ANALYSIS OF THE HUMAN SKELETAL REMAINS FROM TWO CAVE SITES NEAR PALERMO, SICILY: TAPHONOMIC PROCESSES AT ISNELLO AND THE GROTTA DI SCILLATO

INTRODUCTION

Human skeletal materials from cave deposits explored earlier in this century have been curated at the National Archaeological Museum in Palermo, Sicily. In an attempt to derive useful information from these remains, these bones were included in a comprehensive program of study. Sicily includes numerous cave sites (see S. Tusa 1983, *passim*), many of which include considerable potential for reconstructing the archaeological record of the native populations. While the sites from which these skeletal remains were recovered are far from being comprehensively excavated (cf. Rigaud 1989), even the most limited data may be of archaeological interest.

A number of cave sites on Sicily have been well excavated (e.g. Piperno and Tusa 1976; Tusa 1976-77; see also Mannino 1975). Such sites often have well preserved skeletal remains due to the uniformity of the environments in such deposits. The bones reviewed below are well preserved, but are fragmentary due to processes which altered their state long after interment. A review of these materials enables us to suggest some of the taphonomic processes which may have been operative in these contexts.

ISNELLO

The human skeletal remains from Isnello, in the Province of Palermo about 11 Km. due south of Cefalù, were studied at the Archaeological Museum of Palermo during the summer of 1983. These bones derive from a context which could not be clearly identi-

fied, but the associated ceramics place the date of the deposit at the end of the Copper Age or perhaps at the beginning of the Bronze Age (see S. Tusa 1983: 386-452). In this region the transition is believed to have been about 1900 BC, or somewhat later than in the Spanish regions which produce related ceramics (see Failla Tebaldi 1891; Tiné 1960-61: 134-135; Bovio Marconi 1944:112).

A thin calcareous deposit on most of these bones suggests that they came from a cave or open chamber deposit. Bovio Marconi (1944: 112-114) makes note of 2 caves at Isnello from which archaeological remains have been recovered: Grotta del Fico and Grotta della Chiusilla (see also Bovio Marconi 1975, 1979). The dates for these deposits and possible bone material recovered from them are not known, but we believe that the remains discussed here derive from one of these two contexts.

The entire collection of bone, contained in a single box, is described below with the intent of providing some general information regarding this mortuary context. The presentation of the skeletal information has been organized according to the relative amounts of information provided by each of the bone categories. Since the skeletal remains are mostly fragmentary and represent several people, this appears to be the most efficient manner of listing this material. Of note is the fact that the humerus is the represented bone category, and not skulls or mandibles. The many humerus fragments provide clear evidence for the presence of at least 6 adult individuals, but a seventh person also is indicated by other remains. The following tabulation groups the data by adult «individuals» recognized:

1. Female. Intact left humerus (L = 27.2 cm)
2. Male. Intact left humerus (L = 30.6 cm). Head unusually ovate.
3. Male? Shaft only; left. Possibly the mate to the proximal half of a right humerus of a male (?), included here only.
4. Male. Distal end of this very robust left humerus is missing.
5. Male. The proximal 2/3 of this right humerus does not appear to be a match for any of the left humeri of individuals 1-4.
- ??6. Male. This distal end of a left shaft is extremely robust, possibly larger than the left humerus identifying individual No. 4 above.

Stature may be calculated for the first 2 individuals noted based on the length of a single long bone for each, using the formulae provided by Krogman's survey (1962: 155, 162). Both the Manouvrier and Trotter-Gleser (1952) calculations are provided. Note should be made that in both cases the Trotter-Gleser formula generates a greater stature. The Trotter-Gleser formulae have been found to be more accurate in calculating stature in central Italy (Becker and Salvadei, *In press*; Becker Ms. A), and these procedures probably apply equally well in Sicily.

Individual	Manouvrier	Trotter-Gleser
1	145.0 cm.	149.363 \pm 4.45 cm.
2	159.0 cm.	164.698 \pm 4.05 cm.

A seventh person, female (?) with an estimated age of 16 years, is represented by a left clavicle with a damaged lateral end. Lack of fusion along the medial margin clearly indicates that this bone derives from a subadult, and the general morphology suggests that a female is represented. Male clavicles fuse at a later age, and one in this stage, if male, would be about 20 years of age (Stewart and Trotter 1954: 155). Two other clavicles are present, both adults

and both of the same length, but one is gracile and presumed to be that of a female. As with all of those bones noted below, these two clavicles are not useful in evaluating the size of this population (cf. Ubelaker 1989).

The following list provides an evaluation of the various bones present as a reflection of preservation, which in turn is important in our conclusions representing the kind of deposit being evaluated. This provides some clues to the possible differential treatment which was directed toward these remains, or perhaps the taphonomic history of the bones from this site. All the bones noted are of adults unless the specific age of a subadult is provided.

Femur: female left shaft with extreme A-P curvature; male (?) distal section of left shaft.

Tibia: Female left with only proximal end missing; male (?) right in the same condition; male right shaft only.

Calcaneus: Right, of medium size.

Scapula: Left fragment, medium size.

Innominate: left, male with most of ilium and pubic area destroyed.

Vertebrae: On atlas 2 thoracic, with non diagnostic features.

Unidentified: One large sliver of unidentified long bone.

Mandible: One fragment with 2 worn molars *in situ*, gender unknown.

Cranial fragments: 3 occipital, 3 parietal (possibly a 4th), 2 small and undiagnostic fragments.

Only one pathology has been noted in this collection and that is on the clavicle of the 7th person noted. The medial inferior surface of this bone is abnormal, suggesting an irritation or infection in the area of contact with a rib.

CONCLUSIONS: ISNELLO

1. On the basis of humerus fragments alone at least 5 and probably 6 adults can be recognized in this population; a seventh person (adolescent) is represented by a clavicle. No children's bones were recovered, suggesting that this context has been severely disturbed.

2. The small number of cranial fragments and single mandibular piece suggest the possibility of a differential disposal of crania, possibly with gender difference in such treatment (cf. Becker 1986). As with the absence of children's bones this small number of cranial fragments could reflect a peculiarity of the recovery process.

3. The specific bone fragments recovered, without any small bones or ribs represented, plus the low incidence of skull fragments clearly suggests that these remains were in a secondary deposit when found and not at the location of a primary interment (cf. Gifford 1981).

SCILLATO

During the program of study involving the Isnello remains described above, Sig. G. Mannino pointed out a second series of human skeletal remains found in a cave near the nearby village of Scillato, also in the Province of Palermo. Scillato is a small village located about 14 Km. southwest of Isnello, and 22 Km. south and west of Cefalù. The inhabitants of these two sites, as people throughout this region, may be assumed to have been biologically closely related at any given point in their history. The skeletal material was recovered from the Grotta di Scillato, but the date of this context is not known.

Two identifying tags were found with the remains in the Museum storage. One reads approximately as follows, with problematical words in parenthesis: «Madonie Grotta di Scillato Frammenti di cranio bruciati fra uno di mascellare (in mi 11 vedono i mollioli). The second label is even less clear and no at-

tempt will be made to reproduce the text. Mixed with the human bones were 6 sherds, 2 fragments of animal bone, and 12 pieces of stone which includes several small blades of flint-like material, all suggesting that this is a simple surface collection.

The skeletal remains in this collection consist primarily of skull fragments, and in that respect this collection is quite distinct from the assemblage from Isnello reviewed in the first section of this paper. These cranial pieces from Scillato reveal the presence of at least 5 adults, 2 of whom have been subjected to some burning if not actual cremation. The postcranial bones reveal the presence of at least 2 other individuals, both subadults. The listing below is an attempt to demonstrate the minimum number of people represented by the bones of this deposit, a method parallel to that used for the Isnello skeletal material presented above. Unless specified, all the bones noted are those of adults. Individuals 3 through 5 are represented primarily by 9 charred cranial pieces and one incidental mandibular remnant.

1. Male, age ca. 25: Represented by 3 unburned fragments of skull (pieces of a right and left parietal and an occipital). A left mandibular fragment with teeth from 3M-C *in situ* may be part of this individual. The height at mentum is 41.5 mm. and thickness at 2M is 16.1 mm. Also belonging with this bone group may be a small maxillary fragment (area from 2 I - 1 I). All of these teeth are small and there is considerable intradental wear as well as worn molars, suggesting an age above 30 years. Peridontal disease is medium and heavy calculus deposits are evident. These factors suggest that this maxilla and mandible are from an older individual, but the evaluation of the skull fragments could be in error. The conservative approach is to suggest that only one individual is hereby represented.

2. Female (?) age 40-50: Represented by a small piece of unburned calotte, from the area around bregma. Quite possibly the facial material listed under No. 1 could be associated with this individual, and a second left maxillary fragment, described here, might have been more properly associated with the first in-

dividual identified above. This left maxillary fragment, including the teeth from 3 M to 2 I, provides several dental characteristics of interest. No wear is evident on either the molars or premolars, but both the canine and incisor show moderate wear. The lateral incisor shows an asymmetry commonly seen in Iron Age remains from the area of Rome (see Becker and Salvadei, in press; Pinto-Cisternas *et al.* Ms. A) but not yet identified with regularity on Sicily, perhaps due to the limited size of the population studied to date. This incisor has an asymmetrical bulge extending on the mesial side of the tooth, as well as 2 other characteristics associated with it that also are found at Gabii (the archaeological site of Osteria dell'Osa): medium shoveling and a significant tubercle at the base of the lingual surface within the shovel.

3. Male (?), age 30-50: This first of the «burned» individuals is represented only by an occipital fragment from the area near lambda, including much of the right and some of the left suture. As with the bones of individuals 4 and 5 this piece is charred and hardened but not calcined. This fire or heating process makes the bone similar in color and texture to some of the sherds found mixed with these bones, but the degree of «burning» is not greater than that which Binford (1972: 376) called «smoked», and which he believes to be the result of an incomplete cremation.

A fragment of charred right mandible (PM 1 - M 3 area), with the burned off stumps of the first 2 molars *in situ*, could be associated with any of the individuals from number 3 to number 5. The extent of burning on this mandible is a clear indication of cremation rather than incidental burning such as might be suggested by some of these 9 blackened fragments.

Also included with Individual Number 3 is a fragment of bone through which the coronal suture appears to pass. The suture is nearly obliterated exteriorly suggesting that the individual is an old adult, possibly over 50 years of age. Although this might be listed as a separate individual the variations in the suture closure of one person and the wide range in general leads me to take a more conservative approach and combine these pieces as possibly coming from the same person.

4. Male (?), age 25-40. This person is represented by another occipital fragment from the lambdoidal area. Both the legs of the lambdoidal suture are visible and the fragment is only partially burned. A second partially burned skull fragment may relate to this person. This piece is a frontal (or parietal) element for which no clear age or gender evaluation can be made.

5. Female (?), age about 25 years. Two additional burned occipital fragments, both including small parts of the sutural margin, come from a young adult.

Three other burned skull fragments, bringing the total to 9, have no diagnostic characteristics remaining, and are simply noted for their presence. The two additional individuals in this population are represented by unburned bone as follows.

6. Child, age estimated at 6 to 8 years. This person is represented by an immature left femur shaft (max. length 24.1 cm.) and a small proximal epiphysis of a radius.

7. Adolescent, age ca. 16-17 years. The single unfused head of a humerus at a late stage in development (possibly female) indicates clearly the presence of yet a second subadult in this group (Stewart and Trotter 1954: 155).

The remaining bones, all unburned, are both few in number and probably derive from the individuals noted above. This may be listed as follows, with the single sub-adult piece noted: Proximal half of a right ulna, a left talus, 2 intact vertebrae (thoracic and lumbar) and 2 fragments (spine and a child's vertebral body), 2 fragments of femur (male), a possible tibia fragment, and the sacral fragment of a female (?) with a slight pathology of the right sacro-iliac joint and an apparent left scoliosis.

In addition to these bones listed above, 14 small and unrecognizable fragments also were found in storage. These pieces were so heavily encrusted with a calcareous or related material that they appear to have been derived from an entirely different source. Possibly they were associated with an earlier deposit,

or were from the absolute lower level of this present unit and were differentially exposed to ground water.

CONCLUSIONS - SCILLATO

1. Although the total number of bones recovered is extremely small, the minimum number of people represented is at least 7.

2. The remains found suggest that these are secondarily deposited bones, relocated from another location.

3. The presence of large numbers of skull fragments is not unusual, but points out the peculiarity of the absence of cranial pieces at the site of Isnello (see above).

4. The presence of burned remains, entirely of skulls and mandibles but not including all of the skull pieces, is not at present explainable. Quite possibly a specific procedure in which heads alone were burned or cremated may have been used. Other cases of differential cremation are called to mind (see Becker 1982).

5. The survival of a great number of occipital pieces in particular among the charred skull fragments also is interesting but unexplained.

6. The single maxillary lateral incisor show traits (asymmetry, shoveling, tubercle presence) known from the area of Rome but not yet identified in Sicily (see Pinto-Cisternas *et al.* Ms. A). This trait complex should be considered for future comparative studies.

7. No small animal bones were among these remains, possibly having been separated by the excavators. The study of such remains might shed light on the processes which influenced the preservation of the human bone (cf. Andrews 1991).

COMPARATIVE DATA

The very limited skeletal material from these two contexts does not permit meaningful comparisons to be drawn, but some other human skeletal material should be noted for related future studies (see Tusa 1983: 109-111). Several important studies have been conducted by Parenti (1959), M. Sergi (1975) and Borgonini Tarli (1976). More recently, excavations at the Early Bronze Age site of La Muculufa, on the south coast of Sicily (McConnell 1992), have yielded some interesting if limited material (McConnell *et al.* 1991). These various collections of material are far from offering means by which meaningful statements can be made about the population of Sicily at this early date, but they do provide a beginning for such studies.

The author would like to thank the American Council of Learned Societies (GIA 12/82) for their support of this program of research which was designed to investigate pre-Hellenic populations of Sicily. Thanks also are due the Whitaker Foundation for their considerable support while earlier aspects of this particular study were being conducted, and West Chester University of Pennsylvania for aid in the preparation of these manuscripts.

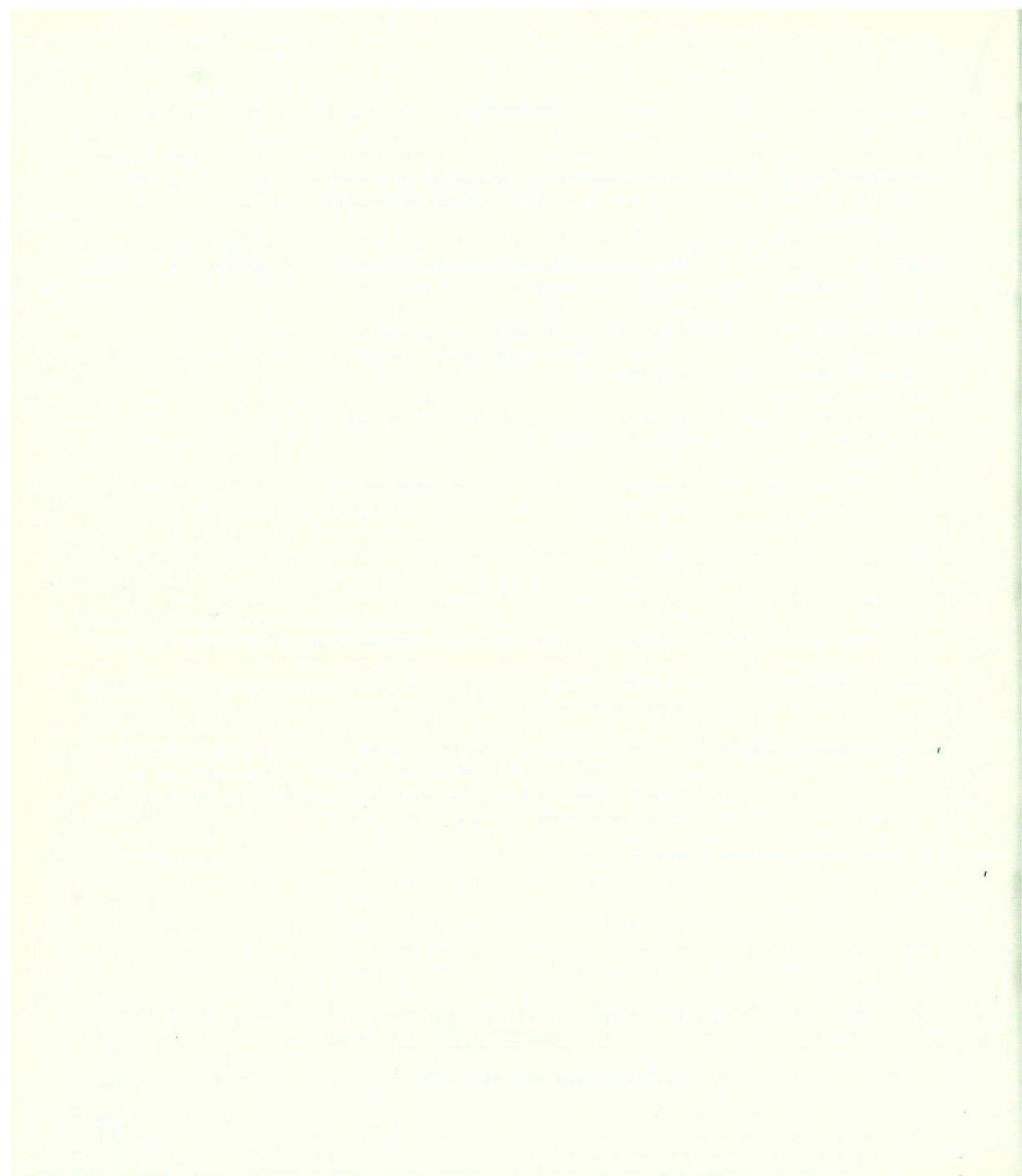
Thanks are due Professor V. Tusa for his kindness in directing me to this project and for his kind permission to conduct this study within the Museo Archeologico Nazionale in Palermo (Prot. no. 2527, 23 May 1983), and for his careful editing of the manuscript and many useful suggestions. Thanks also are due Professor Francis Johnston, Prof. J.H. Musgrave, and Dott. S. Tusa for their support and encouragement in so many aspects of this project. Special note should be made of the aid and assistance provided by G. Mannino in the course of the field portion of this study within the general program of research. Many thanks are due to L. Mitchell for her extensive aid with technical editing.

Marshall Joseph Becker

REFERENCES

- Andrews, Peter - 1991 *Owls, Caves and Fossils. Predation, Preservation, and Accumulation of Small Mammal Bones in Caves, with an Analysis of the Pleistocene Cave Faunas from Westbury-sub-Mendip, Somerset, U.K.* Chicago: University of Chicago Press.
- Becker, Marshall Joseph
1982 *Anthropological Appendix to Cremation among the Lucanians*, by Maurizio Gualtieri. *American Journal of Archaeology* 86: 179-481.
1986 *An Ethnographical and Archaeological Survey of Unusual Mortuary Procedures ad a Reflection of Cultural Diversity: Some suggestions for the interpretation of the human skeletal deposits from excavations at Entelle, Sicily, Italy.* *La Parola del Passato: Rivista di Studi Antichi* 226: 31- 56.
Ms. A Etruscan Stature: The creation of a new set of regression formuli for central Italy using material from ancient tombs at Tarquinia. Manuscript in process.
- Becker, Marshall and
Loredana Salvadei *In press An analysis of the human skeletal material from Osteria dell'Osa (Ancient Gabii), Tome [Working title].* Companion volume to *The Archaeology of Osteria dell'Osa [Working title]*, by A.M. Bietti Sestieri. Rome: Soprintendenza Archaeologica.
Ms. B The analysis of the human skeletal remains from Entella, Sicily: a study of some unusual material together with ethnographic and archaeological data providing parallels for the mortuary procedures. 1 February 1983. Copy on file with the Anthropology Section, West Chester University (Pennsylvania).
- Binford, Lewis R. - 1972 *An Archaeological Perspective.* Seminar Press: New York.
- Borgognini Tarli, S.M. - 1976 *Studio antropologico di un cranio mesolitico rinvenuto nella grotta della Molara (Palermo - Sicilia).* *Archivio per l'antropologia e l'etnologia* CVI: 193 sgg.
- Bovio-Marconi, J. - 1944 *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale.* *MAL*, Vol. XL (1944-XXII): Cols. 1-170.
1975 *La grotta del Vecchiuzzo.* *Sic. Arch.* 28-29: 9 sgg.
1979 *La grotta del Vecchiuzzo.* *Sikelika.*
- Failla Tebaldi, L. - 1981 *Scoperta di una necropoli preistorica nel comune di Isnello.* *Rivista italiana di scienze naturali e bollettino del naturalista* XI: 7.
- Gifford, Diane P. - 1981 *Taphonomy and paleoecology: a critical review of archaeology's sister disciplines.* Pages 365-438 of, *Advances in Archaeological Method and Theory*, vol. 4, edited by Michael B. Schiffer. New York: Academic Press.
- Krogman, Wilton Marion
1962 *The Human Skeleton in Forensic Medicine.* Charles C. Thomas: Springfield, Illinois.
- Mannino, G. - 1975 *La grotta della Molara.* *Sic. Arch.* 27: 47 sgg.

- McConnel, Brian E. - 1992 *The Early Bronze Age Village of La Muculufa and Prehistoric Hut Architecture in Sicily. American Journal of Archaeology* 96 (1): 23-44.
- McConnell, Brian E.,
G. Morico, C. Corrain, and
M. Capitanio - 1990 *La Muculufa (Butera, Caltanissetta), Stazione Siciliana dell'età del Bronzo antico. Archivio per l'antropologia e l'etnologia* 120: 115-150.
- Parenti, R. - 1959 *Antropologia della Sicilia eneolitica: saggio di sintesi etnogenica. Scienza e Tecnica* A n. s 3 (1): 5 sgg.
- Pinto-Cisternas,
J, J. Moggi Cecchi,
and Elsa Pacciani *Ms A. A morphological Variant of permanent upper lateral incisor in two Tuscan samples of different ages. Manuscript on file, Insitute of Anthropology, University of Florence.*
- Piperno, M and S. Tusa
1976 *Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi alla grotta dell'Uzzo. Sic. Arch.* 31: 33 sgg.
- Rugaud, Jean-Philippe
(editor) - 1989 *La Grotte Vaufrey a Cenas et Saint-Julien (Dordogne): Paléoenvironnements, Chronologie et Activites Humaines. Paris: Ministère de la Culture.*
- Sergi. M. - 1975 *Esame dei resti ossei provenienti dalla necropoli di Uditore (Palermo). Origini IX:* 218 sgg.
- Stewart, T.D.
and Mildred Trotter - 1954 *Basic Readings on the Identification of Human Skeletons: Estimation of age. Wenner-Gren Foundation for Anthropological Research: New York.*
- Tiné, S. - 1960-61 *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro. Bollettino della Paleontologia Italiana* XIII: 113 sgg.
- Tusa, Sebastiano - 1976-77
1983
1989 *La ceramica preistorica della grotta dell'Uzzo. Kokalos XXII-XXIII: 798 sgg. La Sicilia nella preistoria. Palermo: Sellerio editore. Ubelaker, Douglas H. Human Skeletal Remains. Excavation, Analysis, Interpretation. (second edition). Washington, D.C.: Taraxacum.*



**DEDICATO
AI GIOVANI**



GOETHE IN SICILIA (III)

Dopo Segesta il viaggio di Goethe prosegue verso Agrigento, allora Girgenti, dopo aver attraversato Castelvetrano, Salemi e Sciacca: durante il cammino, a cavallo e quindi con la possibilità di osservare attentamente i luoghi attraversati, le evidenze naturali attiravano la sua attenzione più che, come abbiamo detto, le testimonianze monumentali dell'antichità. Così, sulla strada da Alcamo a Castelvetrano, nota «*colline silicee piene di grossi ciottoli che accennano ad antiche correnti di mare ...*». Segue un'osservazione che denota la straordinaria sensibilità del poeta di Weimar e che qui mi piace riportare: «*Quà e là vi pascolavano dei begli armenti d'un colore rosso-bruno, non di grosse proporzioni ma di forme leggiadre, specialmente le piccole corna d'uno squisito disegno*».

Da Sciacca, dopo «*una buona giornata di cammino*», la comitiva, il 23 Aprile 1787, arriva a Girgenti dopo essersi imbattuta nei «Bagni» che visita e per i quali il poeta fa le seguenti osservazioni: «*... una sorgente calda scaturisce dalla roccia mandando un acre odore di zolfo: l'acqua ha un gusto salso ma non gradevole*»: si tratta delle note «stufe» di S. Calogero esistenti, com'è stato accertato fin da epoca preistorica.

A Girgenti il poeta non poteva non notare e ammirare subito le testimonianze dell'antichità classica: appena giunto in albergo, dopo aver notato che «*in vita nostra non c'era mai stata concessa una visione di Primavera* (era il 24 Aprile del 1787, n.d.r.) *splendida come quella di stamane a levata di sole*», vede spuntare «*all'estremità di piana verdeggiante e fiorita, il tempio della Concordia e ad oriente, gli scarsi ruderi del tempio di Giunone*».

Per la visita di Girgenti fa da guida «*un prete pic-*

coletto e garbato» che conduce la comitiva anzitutto in Cattedrale dove Goethe viene attratto subito da un sarcofago «*ben conservato*», quello famoso di Ippolito e Fedra. Dopo averlo descritto con una certa accuratezza così conclude le sue osservazioni: «*Credo di non aver mai veduto cosa più stupenda in fatto di bassorilievi né più perfettamente conservata ... un esempio del più vago periodo dell'arte greca*» (è noto come questo sarcofago sia di epoca romana, del II sec. a.C., ma, al tempio di Goethe, tutto ciò che era «bello» era greco: era l'epoca di Winckelmann che Goethe, dopo la visita ai templi, si doleva di non avere avuto come maestro).

La giornata del 25 Aprile fu dedicata interamente alla visita ai templi. Sarebbe troppo lungo riportare interamente la cronaca di questa giornata, sarebbe però molto opportuno leggerla attentamente, non fosse altro che per le osservazioni che il poeta di Weimar fa a contatto con questi meravigliosi monumenti: proprio su queste osservazioni desidero fermare un po' di attenzione del lettore. Stando vicino al tempio di Giunone egli annota «*Niuna meraviglia se la città bassa e la parte che s'arrampicava su a grado e la città alta di Girgenti, viste tutte insieme dal mare, presentavano un effetto superbo*» (che direbbe oggi Goethe osservando dal mare la città chiusa a questa vista dagli orribili grattacieli che ne impediscono la veduta?).

Sul tempio della Concordia, in particolare sui restauri che vi si erano praticati, fa delle critiche abbastanza pertinenti. Per quanto riguarda il tempio di Giove resta impressionato dalle dimensioni «*la circonferenza di una colonna sarebbe all'incirca rappresentata da ventidue uomini ritti in cerchio l'uno accanto all'altro*», sì da concludere la visita a questo tempio

confessando che *«ce ne siamo allontanati sentendo bene che, purtroppo, per un disegnatore lì non c'era altro da fare»*.

Nel tempio di Ercole riscontra *«i vestigi dell'antica simmetria»*. Visitano quindi il tempio di Esculapio, *«ombreggiato da una magnifica pianta di carrubo e quasi murato entro una piccola casa di contadini»*. Scendono quindi a visitare la tomba di Terone. Accenna in seguito alle tombe che visita nei pressi (si tratta verosimilmente delle tombe di epoca cristiana sulla via che conduce al tempio di Giunone) e alle mura. Descrive ancora un vaso attico che, dalla descrizione, si desume essere un vaso a figure nere che allora si trovava anch'esso nella Cattedrale.

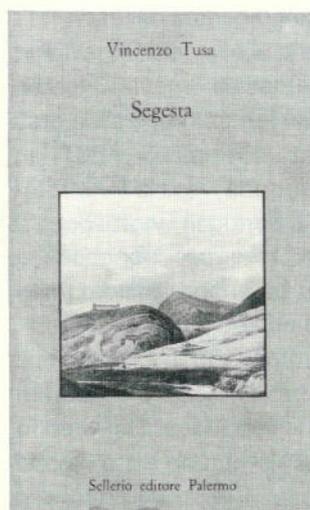
Il 6 Maggio la comitiva è a Taormina dove visita il teatro greco che Goethe descrive con la solita accuratezza: fanno seguito alcune considerazioni che ri-

guardano soprattutto la visione del panorama che si gode del teatro.

Malgrado un apparente distacco nella visita ai monumenti dell'antichità, c'è in Goethe un fondo di classicità che ad un certo momento si manifesta con queste parole che mi piace riportare e che egli scrive a conclusione del suo viaggio in Sicilia: *«E se in questo periodo (del viaggio in Sicilia), in fondo, ho risentito poco i tanti disagi di cui pur mi son dovuto sobbarcare, ciò è stato appunto perché in questa terra essenzialmente classica, io mi son trovato in una così poetica disposizione d'animo da poter accogliere e conservare nel mio spirito, come in un vaso giocondo, tutto ciò che via via provavo, che vedevo, che notavo, e ciò che mi accadeva»*.

Vincenzo Tusa

DUE GUIDE PER SEGESTA E MONTE IATO



Due opere sono state pubblicate nel luglio del 1991 per i tipi della Sellerio Editore di Palermo: *Segesta* di V. Tusa e *Monte Iato* di H.P. Isler. I due volumetti fanno parte della nuova collana intitolata «Museo». In questa il I volume, edito nel settembre 1990, è una riedizione dell'opera del dotto sacerdote Carmelo Virga, *Notizie storiche e topografiche d'I-*

snello e del suo territorio; per questo lavoro non si sentiva la necessità di una riedizione e solo l'interessante prefazione di Francesco Renda può giustificarla dopo quella del 1879. Purtroppo spesso vediamo compiere di queste iniziative alla pur pregevole Sellerio Editore. Un altro caso eclatante è stato quello del volumetto dove si è verificato il caso inverso di un prezioso testo settecentesco e di una prima parte «giornalistica». L'opera, inserita nella collana «Memoria», è intitolata: *Il ragionamento del principe di Bisceglie a Madonna N.N.* a cura di Lidia Storoni Mazzolani, edito nel 1980; III ed. 1990. Ma torniamo ai due lavori che più direttamente ci interessano in questa sede.

La moderna metodologia archeologica ha ormai definitivamente volto le spalle alla ricerca dell'opera «bella» per puntare, attraverso tutta una serie di dati, alla ricostruzione della storia dei siti; in questo quadro

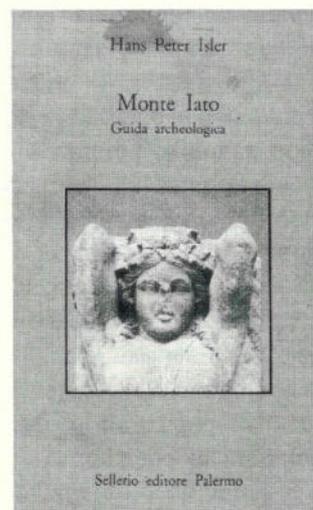
una maggiore attenzione viene rivolta dagli archeologi alle fonti storiche che diventano insieme ai reperti di scavo il filo rosso che lega il presente con il passato.

Le due opere su Segesta e Monte Iato rispettano questa metodologia e insieme alla descrizione dei luoghi e dei monumenti troviamo tutta una serie di dati storici e soprattutto

un'antologia di testi classici e moderni sull'argomento; questi e le bibliografie consentono al meno esperto di ritrovare i passaggi importanti per la conoscenza scientifica del sito e, al turista di cultura medio-alta, di poter apprendere, pur nella brevità di un viaggio, una serie di nozioni corrette di mondi lontani nel tempo e spesso anche nello spazio.

Hans Peter Isler ha diviso il suo lavoro in quattro capitoli: I, *Cenno storico*, II *Descrizione dei principali monumenti*; III *Antologia di testi classici*; IV *Antologia di testi moderni*. Particolarmente interessanti risultano le piante e i disegni curati da H.-St. Daehn ed E.A. Ribi.

L'opera di Vincenzo Tusa si compone di una prima parte suddivisa in *Il territorio*; *Storia degli scavi e descrizione di viaggiatori*; *Aspetti storici*; *Il cosiddetto tempio*; *Il centro abitato*; *Il teatro*; *Il santuario di contrada Mango*; *Culti*. La seconda parte curata da Aldi-



na Cutroni Tusa illustra esemplarmente la monetazione segestana. Le ultime due parti delle opere sono dedicate alle antologie degli autori classici e moderni che hanno parlato di Segesta e Monte Iato.

Purtroppo nelle due pubblicazioni si avverte la mancanza di foto a colori che meglio avrebbero illu-

strato i siti in esame; di questi se è indiscutibile l'importanza storico-archeologica, non è di minore interesse la bellezza monumentale e paesaggistica che opportune illustrazioni avrebbero senz'altro impreziosito.

Annamaria Precopi Lombardo

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI AIDONE

Il Museo archeologico di Aidone custodisce i materiali archeologici e le antichità di Morgantina; ha sede nel Convento seicentesco dei PP. Cappuccini ubicato sulla sommità del parco comunale. Ristrutturato nel 1984, custodisce i materiali provenienti da oltre trent'anni di scavi condotti nell'area della città antica. L'esposizione risponde a criteri cronologici e tematici, secondo sequenze molto precise e facilmente comprensibili anche ad un pubblico non specialista.

L'ingresso è costituito dalla Chiesa di S. Francesco annessa al Convento: in essa si possono osservare ricchi e pregevoli intarsi lignei, le decorazioni pittoriche e gli stucchi dell'altare centrale e delle nicchie laterali e tre grandi tele con scene che ritraggono la Madonna ed i Santi.

Dopo avere percorso il portico dell'antico chiostro ed avere attraversato una ricca documentazione costituita dalla trascrizione dei testi delle fonti storiche antiche che parlano di Morgantina, da notizie sul territorio e da una dettagliata pianta archeologica che, dando l'idea della estensione della città, ne mette in risalto la struttura urbanistica con tutte le sue emergenze monumentali, il visitatore viene introdotto alla prima sala di esposizione. Questa è riservata alla cultura materiale del centro indigeno capannicolo dell'età del bronzo e del ferro, precedente lo stanziamento greco sulla Cittadella.

Si tratta di materiali preistorici e protostorici provenienti dal villaggio castellucciano di S. Francesco, dall'insediamento sulla Cittadella ed a Serra Orlando. A questa *facies* castellucciana (I metà del II millennio a.C.) appartengono asce di pietra basaltica levigata, piccole fuseruole e rocchetti, frammenti della coeva ceramica di impasto lavorata a mano e caratterizzata

da una semplice decorazione lineare dipinta. Molti di questi materiali provengono dalla capanna I dell'Età del Bronzo (1800-1400 a.C.).

Alla prima Età del Ferro appartiene la ceramica di impasto rosso e marrone, a sagoma carenata, acromo, ad anse zoomorfe, con chiari influssi provenienti dalla penisola italica, materiale che si inquadra nel II Periodo Ausonio di Lipari e testimonia la provenienza insulare dei fondatori di Morgantina. Tra i materiali di questo periodo risaltano i bellissimi pithoi a decorazione piumata della cerchia di Cassibile (X-IX sec. a.C.). Numerose matrici per fusione testimoniano della fioritura economica dei centri indigeni dell'isola conseguente ad una ricca produzione di manufatti che evidenziano il perfezionamento delle tecniche di lavorazione dei metalli.

Una scala di ardita concezione moderna immette al I piano dove, in una prima grande sala, sono esposti materiali che si datano tra il X-IX sec. a.C. e la metà del V, cioè fino alla distruzione della città ad opera di Ducezio, nel 459 a.C.. Questi reperti evidenziano come in questa fase, nel tempo, si siano intensificati tanto i contatti tra la città e le popolazioni indigene dell'interno dell'isola, quanto i contatti con i centri greci: ne risulta una coesistenza culturale che ben si evidenzia attraverso la produzione della cultura materiale sulla quale si riflette una duplice corrente culturale. Si tratta cioè delle testimonianze della vita della città in decollo nel periodo arcaico, dopo il superamento dell'impatto tra elemento indigeno ed elemento greco, e della fusione di due indirizzi, l'uno legato alla penetrazione calcidese, l'altro all'influsso siceliota meridionale di ispirazione rodio-cretese. Di estremo interesse risultano quindi i materiali di VI e V se-

colo, quali le anfore «sicule» a decorazione geometrica, le antefisse provenienti dagli edifici religiosi della cittadella, di ispirazione indigena quelli a testa di Menade, di ispirazione più greca quelle a testa leonina e maschera gorgonica, le arule con cinghiale o con arieti cozzanti, il kernos a tre coppette (vetrina 8 A), i vasi attici a figure nere tra cui uno *skyphos* ed una *oinochos* con satiro danzante proveniente da una tomba della Cittadella, il grande cratere del pittore Euthymides, del 500 a.C., proveniente anch'esso dalla Cittadella e raffigurante Eracle in lotta contro le Amazzoni, oppure i vasi plastici di fabbrica ionica (bellissimo quello a forma di sirena) o il grande cratere a decorazione geometrica dipinta, con anse ad anello.

Quasi tutto questo materiale è di ottima qualità e di raffinata esecuzione: oltre che dai santuari e dalle aree di culto, esso proviene dalle necropoli più antiche (vedi la selezione di ceramiche corinzie, ioniche, attiche e di produzione locale, oltre alle *faïences* di importazione) e da vari punti dell'area urbana occupata dall'abitato di VI e V secolo. Una terza sala è riservata ai reperti compresi tra l'epoca classica e la ellenistico-romana, cioè dalla rifondazione, sulla collina di Serra Orlando, della seconda Morgantina (440 a.C.) alla sua seconda distruzione ad opera dei Romani (211 a.C.) ed alla sua successiva ripresa.

Vi sono esposti corredi tombali provenienti dalle necropoli comprese tra la fine del IV e la fine del III sec. a.C., e materiali provenienti dai santuari urbani di Persefone, specialmente dal santuario Nord. Degna di rilievo e di particolare interesse la ricca e suggestiva collezione di busti fittili di Persefone, anche policromi che, insieme con le statuette votive della stessa divinità, testimoniano un culto particolarmente intenso che tra gli ultimi decenni del IV secolo e fino alla metà del III la città tributò ininterrottamente a questa divinità. Questi busti costituiscono una vera e propria galleria di ritratti della divina fanciulla di cui esaltano la bellezza e la malinconica serenità, espressione della accettazione di un destino supremo cui anche ad una dea è difficile sottrarsi.

In altre vetrine della stessa sala particolare interesse suscitano alcune statuine fittili anche di soggetto non religioso, una grande lucerna a tre luci a verni-

ce nera, un bellissimo piatto da pesce a figure rosse del IV sec. a.C., proveniente dalla casa «del tesoretto aureo».

Il periodo ellenistico (in particolare il III secolo a.C.) per Morgantina rappresenta un periodo aureo, soprattutto in corrispondenza con il regno di Agatocle o forse più precisamente con l'età di Gerone II. E' infatti in questo periodo che l'interesse della *polis* appare finalizzato alla esecuzione di opere architettoniche che primeggiano per la loro monumentalità.

Ai materiali di III secolo già ricordati si può aggiungere, per lo stesso periodo, una statuina policroma di Ade, tre statuette femminili ammantate, una testina maschile considerata come «ritratto di Agatocle», coppe «megaresi» emisferiche e coppe «calene» con decorazione fitomorfa. Il periodo di ripresa della città posteriore alla conquista romana ed all'insediamento dei mercenari iberici è compreso tra il 211 e il 35 a.C. quando Morgantina viene distrutta per la terza volta, in concomitanza con la guerra tra Sesto Pompeo e Ottaviano. Esso è rappresentato da figurine fittili riproducenti Afrodite o donne sdraiate (una delle statuine di Afrodite proviene dalla Casa dei capitelli tuscanici (25 a.C.) e da ceramica aretina augustea e giulio-claudia della metà del I sec. d.C., quando a Morgantina finisce ogni testimonianza di vita. In base a quanto si riesce a desumere dalla visualizzazione dei materiali osservati in questa sintetica raccolta museale, Morgantina ci appare come una città opulenta, favorita da una centralità all'interno di un territorio segnato da vallate ricche di corsi d'acqua e di sorgenti che, proprio per questa posizione, dopo la sua affermazione nel periodo arcaico e classico, nel corso del IV e III secolo era riuscita a sviluppare una urbanistica razionale, attrezzandosi con una serie di edifici pubblici quali la *stoà*, l'*agorà* inferiore e superiore, il *gymnasion*, il *prytaneion*, il bouleuterion l'*ekklesiasterion*, il teatro e successivamente anche il *macellum*. La sua ricchezza economica, dovuta principalmente ad una fiorente agricoltura, è testimoniata anche dai grandi edifici per deposito di granaglie, dalla presenza di numerose botteghe e fornaci, dai razionali impianti idrici, tra cui la famosa fontana monumentale, dalla ricchezza e funzionalità delle abitazioni dotate di peristili e cisterne i cui materiali testimonia

no il livello di benessere diffuso di cui la città godeva.

Di questa ricchezza è testimonianza anche la quantità di ex voto che decoravano i santuari, da quello dell'Agorà di III secolo, votato al culto ctonio di cui sono esposte alcune delle centinaia di lucerne votive e vasetti, a quelli dedicati alle grandi divinità femminili dell'amore e della fecondità (Demeter, Kore, Persefone, Afrodite), espressione della profonda religiosità degli abitanti.

Ridiscesi al piano-terra, dall'ex sagrestia del Convento si può accedere a due sale di esposizione

tematica di oggetti di uso comune domestico, agricolo e religioso che «narrano» la vita quotidiana quale si svolgeva sulla «Montagna»: sono stoviglie da cucina, giocattoli di bambini, attrezzi agricoli, tutti materiali che, testimoniandoci della storia e dei problemi, dei sentimenti e della fatica del vivere di ogni giorno, ci aiutano a ricostruire l'ambiente sociale quotidiano di questo antico ed importante insediamento umano della Sicilia interna.

Aldina Cutroni Tusa

MOSTRA DEL RESTAURO CERAMICO A CALTAGIRONE

8 GIUGNO - 4 AGOSTO

La tradizione ceramica ha origini che si perdono nel tempo e i manufatti ceramici, pur destinati agli usi quotidiani, hanno trasmesso per secoli attraverso le forme ed i motivi decorativi il gusto, le conoscenze tecniche e la cultura dei diversi popoli.

Oggi il manufatto ceramico del passato può avere ancora molte funzioni ed essere fondamentale strumento di conoscenza non solo per lo studioso, l'archeologo che lo considera «fossile guida», ma anche per un vasto pubblico di giovani e meno giovani che, lasciandosi guidare da questo muto testimone, possono ripercorrere le proprie tradizioni e conoscere il proprio passato anche per migliorare il futuro.

Nel campo della tradizione ceramica siciliana Caltagirone è ancora oggi un centro fra i più noti ed è meglio studiati. Di importanza centrale per i rapporti commerciali intrattenuti con gli altri centri siciliani, conserva a tutt'oggi una produzione attiva che, sulla scia di una tradizione artigianale che perdura da secoli, può riservare sorprese positive per il futuro.

Tuttavia nell'ambito della moderna civiltà industriale l'apprendistato dei giovani non può passare solo dalle botteghe ma deve mirare sempre più alla conoscenza delle tecniche e del patrimonio culturale del passato, senza rinunciare tuttavia alla creatività, per giungere ad una produzione innovativa e non ripetitiva; deve inoltre avere come scopo l'acquisizione corretta delle tecniche del restauro e della conservazione dei manufatti del passato. Tutto questo a Caltagirone è possibile anche per la presenza del Museo Regionale della Ceramica, della mostra permanente della scultura contemporanea ospitata presso i Musei Civici e soprattutto dell'Istituto Statale d'Arte «Luigi Sturzo».

In questo contesto trova giusta collocazione la mostra del restauro ceramico su stoviglie prodotte fra il 700 ed il 900 aperta presso i Musei Civici di Caltagirone.

La mostra che ha per titolo «*Della terra restaurata*» è stata promossa dall'Istituto d'Arte, dal Museo Civico e dall'Archeoclub di Caltagirone ed è stata realizzata dagli studenti del corso di specializzazione in restauro ceramico dell'Istituto e dai loro docenti.

Inaugurata l'8 Giugno nella sede dei Civici Musei presso l'ex Carcere Borbonico, dove resterà aperta fino al prossimo 4 Agosto, costituisce una testimonianza importante dell'attività della scuola attraverso il lavoro puntuale ed ordinato degli studenti che hanno appena concluso il primo corso biennale di restauro ceramico.

Consente ad un ampio pubblico di conoscere esemplari ceramici ornamentali, da mensa o da dispensa provenienti da collezioni private, diversamente non visibili e permette di seguire il trattamento di restauro di ogni manufatto attraverso un'ampia documentazione esplicativa.

I metodi usati sono infatti presentati mediante schede specifiche, i risultati conseguiti sono sotto lo sguardo del visitatore, visibili in una serie di zuppere, fiaschi, fangotti, lemmi, ciotole per usi domestici; anfore e vasi da giardino creati a scopo decorativo; acquasantiere e lavabi da sagrestia destinati ad uso religioso.

Il catalogo della mostra, che raccoglie le schede dei manufatti esposti, propone anche i punti cardini della problematica operativa del restauro. Partendo dal presupposto che un restauro non può mai essere considerato definitivo e deve poter essere reversibile

in qualsiasi momento, si suggerisce anche agli esperti del settore una documentazione scientifica degli interventi che riporti: l'analisi dello stato di conservazione, le motivazioni degli interventi e la descrizione degli interventi stessi compresi i materiali e le tecniche impiegate, le modalità di conservazione ordinaria e di eventuale rimozione dei materiali usati, le osservazioni effettuate in fase di restauro circa la tecnica di fabbricazione e la storia del reperto. Il tutto destinato a far parte della documentazione d'archivio che dovrebbe corredare ogni manufatto conservato in Museo o in collezione privata.

Il restauro ceramico oggi mirato alla conservazione dei manufatti in Museo trae origine dalle reali necessità di una società che non conosceva il consumismo, considerava beni importanti tutti i manufatti e cercava di prolungarne l'uso nel tempo attraverso suture o altri tipi di intervento. Anche tralasciando quan-

to si trova spesso documentato in materia di restauro nei manufatti degli scavi archeologici, fa parte della cultura di appena qualche generazione fa la figura «immortalata» dalla novella di Pirandello «La giara». In questa società ormai scomparsa era quasi d'obbligo celare le tecniche del restauro che consentivano la sopravvivenza del «mastro quartararo» e ne garantivano, diremmo oggi, la professionalità; mutato lo scopo del restauro nella società attuale non è più opportuno conservare ben celate le tecniche del restauro anzi è necessario documentarne le diverse fasi in vista di successivi interventi o di analisi cui potrebbe essere sottoposto in seguito il manufatto stesso. In questo senso la mostra di Caltagirone potrebbe costituire un punto di partenza utile per ulteriori riflessioni ed approfondimenti in materia di restauro ceramico e documentazione.

Salvina Fiorilla





